

+ S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R
GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 24

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
12 Parte II - 2^a ed. 1973
13 Parte III - 2^a ed. 1974
14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIONE VI (PARIONE)
a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
16 Parte II. 1971

RIONE VII (REGOLA)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
18 Parte II 1972
19 Parte III 1974

RIONE X (CAMPITELLI)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975

RIONE XI (S. ANGELO)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 2^a ed. 1971

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
a cura di CECILIA PERICOLI
20 Parte I

RIONE X (CAMPITELLI)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 25 Parte II
25 bis Parte III
25 ter Parte IV



Bibulo.
uele II.
mento.

legnami.

olazione.

SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE X-CAMPITELLI

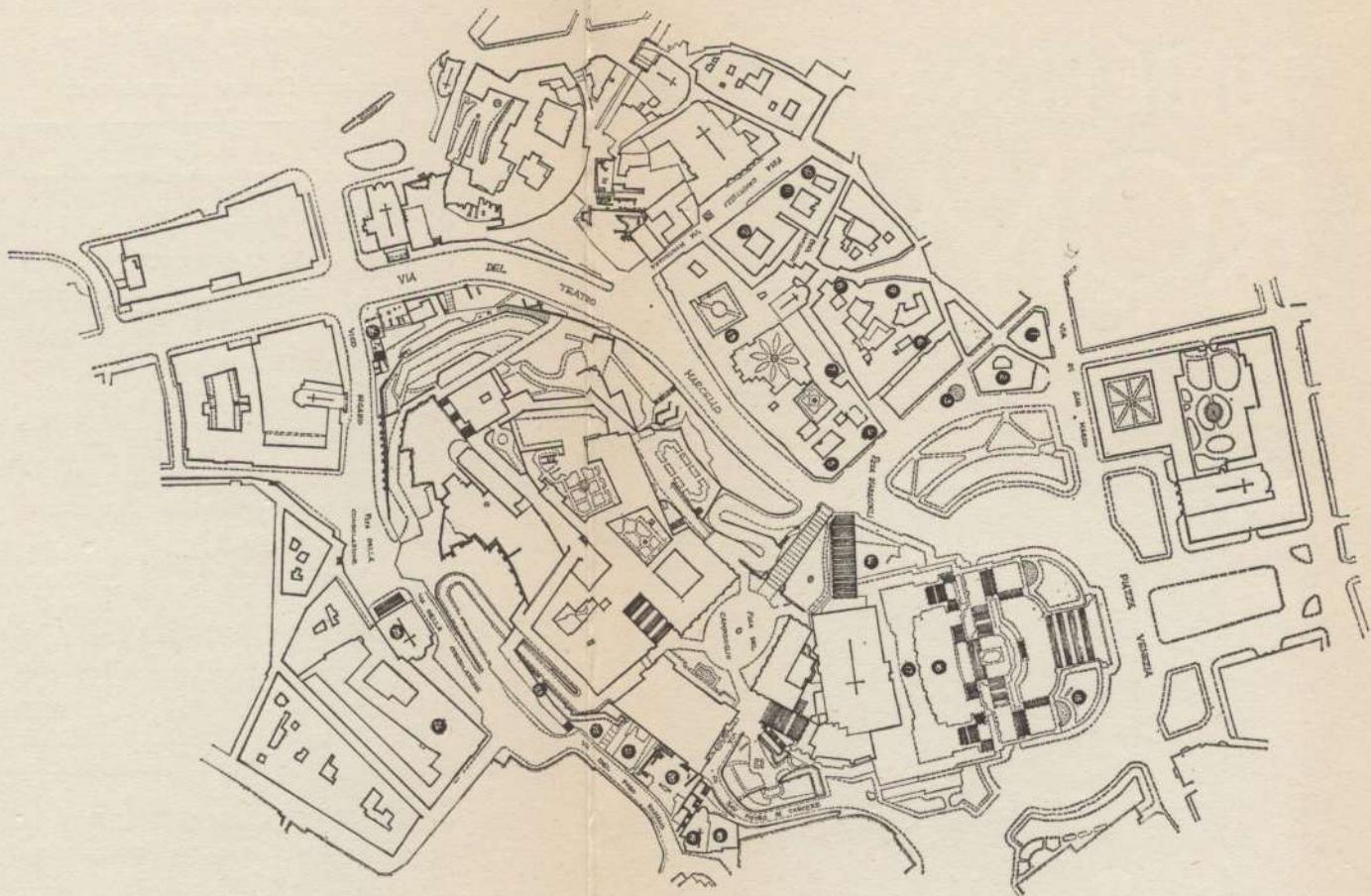
PARTE I

A cura di

CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

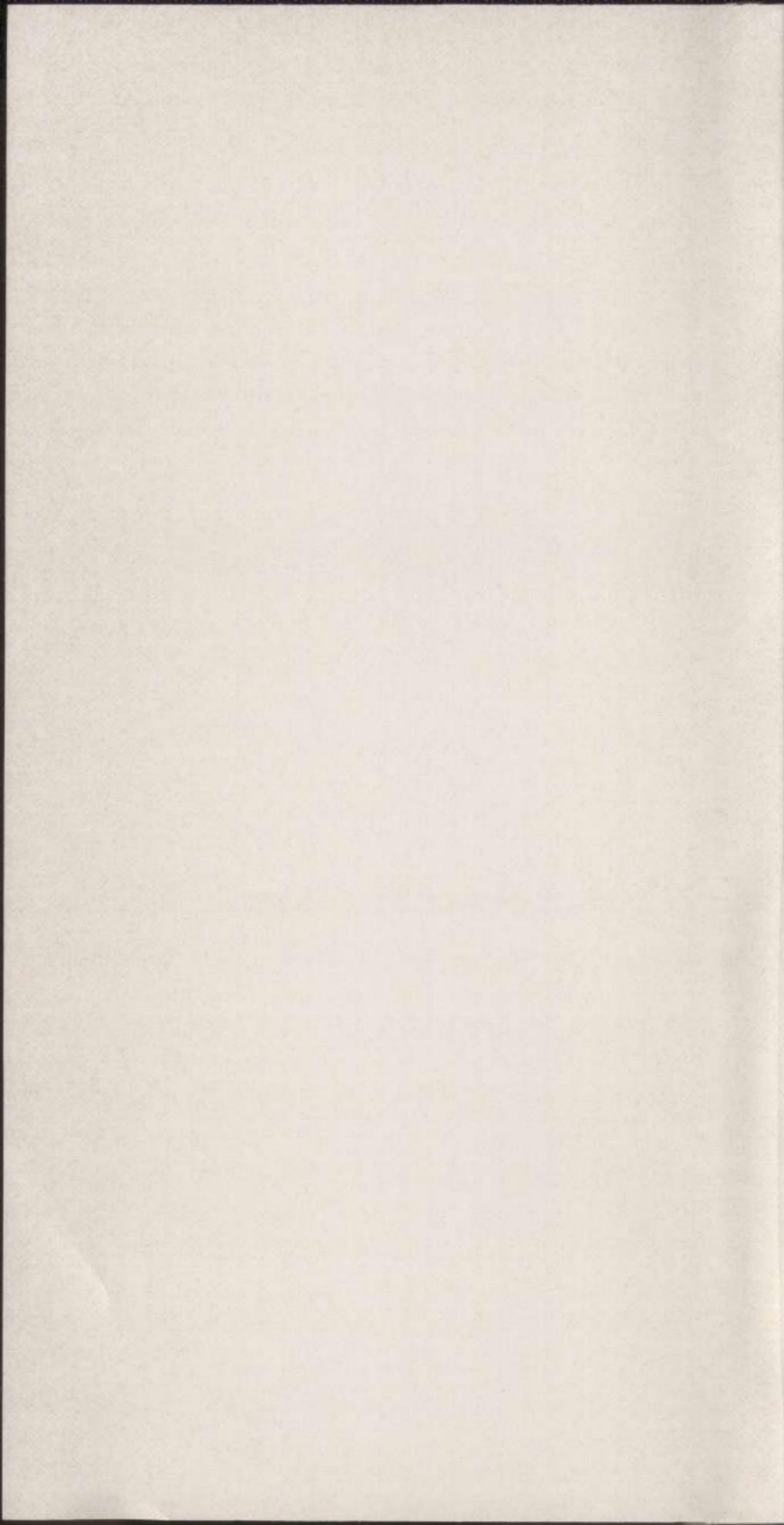
ROMA 1975



PIANTA
DEL RIONE X
(PARTE I)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1 Palazzo Astalli.
- 2 Palazzo Muti Bussi.
- 3 Fontana di Piazza Aracoeli.
- 4 Palazzo Fani, oggi Pecci Blunt.
- 5 Palazzo Massimo di Rignano, poi Colonna.
- 6 Casa di Giacomo della Porta (?).
- 7 Torre medievale.
- 8 Palazzo Velli, poi Cardelli.
- 9 Palazzo Maccarani, poi Odescalchi.
- 10 Palazzo Cavalletti.
- 11 Palazzo Albertoni.
- 12 Palazzo Capizucchi.
- 13 Monastero di Tor de' Specchi.
- 14 Casa d'affitto di età romana.
- 15 Sepolcro dell'edile C. Publicio Bibulo.
- 16 Monumento a Vittorio Emanuele II.
- 17 Museo Centrale del Risorgimento.
- 18 Carcere Mamertino.
- 19 Chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami.
- 20 Tempio della Concordia.
- 21 Tempio di Vespasiano.
- 22 Portico degli Dei Consenti.
- 23 Clivus Capitolinus.
- 24 Ospedale della Consolazione.
- 25 Chiesa di S. Maria della Consolazione.
- 26 Portico di ordine tuscanico.



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro del settore qui descritto del Rione X occorrono circa 3 ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI E ISTITUZIONI CULTURALI:

S. Giuseppe dei Falegnami: rivolgersi al Santuario del SS. Crocifisso.

Santuario del SS. Crocifisso: dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

Carcere Mamertino: dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30.

S. Maria della Consolazione: dalle 7 alle 12 e dalle 16 alle 20.

Monastero di Tor de' Specchi: visibile il 9 marzo, festa di S. Francesca Romana, nei due giorni successivi e nei giovedì e domeniche di marzo; nella Settimana Santa, in occasione del « Sepolcro », visibile nella cappella terrena il famoso « parato di paglia ».

Centre Culturel français a Palazzo Capizucchi – Piazza Campitelli, 3.

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Vittoriano.

Museo Sacrario delle Bandiere della Marina Militare – Vittoriano – tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 9,30 alle 13,30.

Museo Centrale del Risorgimento – Vittoriano – mercoledì, venerdì, domenica, dalle 10 alle 13.

Nessuno dei palazzi di questa zona è aperto al pubblico.

RIONE X

Superficie: mq. 599.026.

Popolazione residente (al 15-10-1961): 1.087.

Confini: (il rione nel 1921 ha diviso l'antico territorio col rione XIX Celio; vi sono stati effettuati inoltre, alcune ritocchi marginali dopo l'apertura di Via dei Fori Imperiali): Piazza Venezia – Via dei Fori Imperiali – Piazza del Colosseo (escluso il Colosseo) – Via di S. Gregorio – Piazza di Porta Capena – Via dei Cerchi – Via S. Teodoro – Via dei Fienili – Piazza della Consolazione – Vico Iugario – Via del Teatro di Marcello – Via Montanara – Piazza Campitelli – Via Cavalletti – Via dei Delfini – Piazza Margana – Via Margana – Via Aracoeli – Via di S. Marco – Piazza Venezia.

Stemma: Testa di drago nera in campo bianco.

INTRODUZIONE

Il territorio del Rione X è stato diviso in tre parti: nella parte I viene esaminata la zona tra Piazza Aracoeli e Piazza Campitelli, nonchè le pendici del Campidoglio; nella II verrà trattata la sommità del Campidoglio e nella II bis sarà illustrata la zona del Foro Romano e del Palatino.

La parte I comprende un settore del rione che è stato tra i più alterati dopo il 1870; se si eccettua infatti la zona tra Piazza Aracoeli e Piazza Campitelli, tutto il resto è stato profondamente mutato a seguito della costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II e delle demolizioni per l'isolamento del Campidoglio. Data l'estensione delle alterazioni apportate al tessuto urbano abbiamo preferito trattarne nel testo anzichè nell'introduzione in modo che le notizie dei monumenti scomparsi accompagnino il visitatore in un itinerario ideale.

Si è inoltre voluto abbondare nel materiale illustrativo per documentare quello che non esiste più in modo ognuno possa rendersi conto, almeno sommariamente, dell'aspetto originario del rione; anche gli elementi più caratteristici e le tradizioni particolari vengono trattate alle singole voci.

Certo vi sono poche zone di Roma che hanno mutato così radicalmente il proprio volto: il Campidoglio dominava un'area di modeste casette, di palazzetti di nobile architettura, di antiche chiese, di strade strette e tortuose; ora il monumento a Vittorio Emanuele incombe sul complesso capitolino mentre sulle

pendici affiora la roccia del colle e si estendono giardini rigogliosi. Non si può negare che il colle visto dal Teatro di Marcello o da piazza della Consolazione ha assunto una nuova suggestione ma occorre ricordare che si sono sacrificate, per ottenere questo risultato, sei chiese medievali e Piazza Montanara, uno degli ambienti più caratteristici della città.

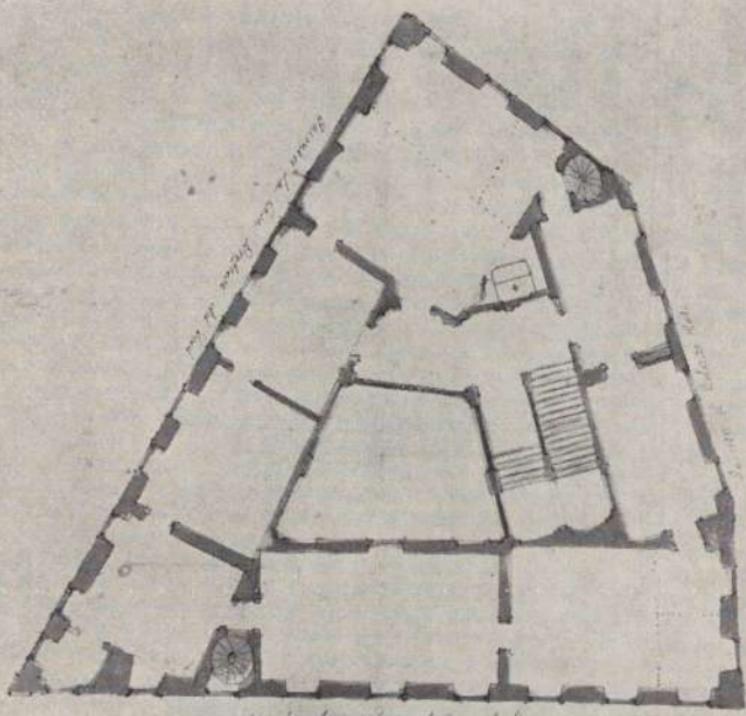
Indubbiamente l'archeologia si è avvantaggiata da questi lavori; sono stati scoperti il Clivo Argentario, il Clivo Capitolino, isolato il portico di Via della Bufola, scoperto un intero quartiere sulle pendici del Campidoglio con la casa d'affitto di via Giulio Romano, effettuati alcuni ritrovamenti archeologici di grande rilievo intorno a Piazza della Consolazione. Rimandiamo l'inquadramento generale storico e topografico del Campidoglio alla introduzione della parte II; qui occorre solo ricordare che la zona trattata in questi fascicoli è compresa nella regione VIII (*Forum Romanum*) e, per quanto riguarda l'area subcapitolina verso P. Aracoeli e P. Campitelli, nella regione IX (*Circus Flaminius*) esterna alle mura della città; il Foro Olitorio era appunto fuori delle mura.

Come si è detto, una prima serie di demolizioni ebbe luogo per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II; tra il 1885 e il 1888 scomparvero la casa detta di Giulio Romano, quella di Pietro da Cortona, il convento d'Aracoeli con la torre di Paolo III. Nel 1924 riprendono le demolizioni per la scoperta del Foro di Cesare; nel 1926 iniziano quelle per l'isolamento del Campidoglio dalla parte della Via del Mare; nel 1927 è demolita S. Rita; nel 1928-29 scompaiano le costruzioni tra Piazza Aracoeli e piazza S. Marco e tutte le case e chiese di Via Tor de' Specchi. Il 28 ottobre 1930 si inaugura la Via del Mare. Nell'autunno 1930 cadono anche le case tra il monumento a Vittorio Emanuele II e il Foro Traiano; nell'ottobre 1932 si inaugurano i restauri del Teatro di Marcello, mentre l'anno prima erano state sacrificate le case tra Piazza Montanara e le pendici del Campidoglio.

Il 28 ottobre 1932 si apre il primo tratto di via dei

Fori Imperiali (Via dei Monti, poi detta Via dell'Impero); nel 1932-33 si libera completamente il Foro di Cesare. Tra il 1937 e il 1943 si completa la demolizione delle case di Via della Consolazione, Piazza della Consolazione e del Vico Iugario, si abbassa il livello di Via del Foro Romano (1940) riscoprendo l'antico basolato e il tratto ben conservato del Clivo Capitolino.

Sulle pendici del Campidoglio sono state piantate essenze della flora mediterranea: pino, olivo, lauro, acanto, mirto, oleandro, ecc.; esse hanno ormai fatto dimenticare con la loro lussureggiante vegetazione quanto è sparito nelle demolizioni; è stato tuttavia nostro compito rievocare fedelmente l'aspetto dello ambiente scomparso e il tesoro di memorie che è andato perduto con esso.



Pianta del 1° piano di Palazzo Astalli: disegno sec. XVII
(Museo di Roma).

ITINERARIO

L'itinerario ha iniziato all'angolo di *Via delle Botteghe Oscure* con *Via Aracoeli*, detta anche « Via Capitolina » o « Stradone del Campidoglio » rettificato da Paolo III in occasione dei preparativi per la venuta a Roma di Carlo V.

A d. il *Palazzo Margani* (Rione XI); a sinistra il 1
Palazzo Astalli.

Gli Astalli sono una antica e cospicua famiglia romana che aveva, a quanto sembra, la sua sede originaria nel rione Campitelli; essi avevano il giuspatronato sulla chiesa di S. Maria *de Astallis*, (poi « della Strada »). Ebbero tre cardinali: Astaldo (creato nel 1144); Camillo (creato nel 1650, adottato da Innocenzo X e divenuto cardinale nepote); infine Fulvio (creato nel 1686); a partire dal '400 vari membri della famiglia furono conservatori di Roma. Ebbero il feudo di Sambuci (dal 1584 al 1757) con titolo marchionale e la signoria di Vallepietra (dal 1670 al 1757); si estinsero nel 1783 con Alessandro e il nome fu assunto per qualche tempo da un ramo dei Piccolomini (Laura Astalli aveva sposato appunto un Piccolomini).

Il palazzo costituisce un isolato tra *via di S. Marco*, il *vicolo Astalli* e *Via Aracoeli*; aveva in origine la facciata su *via di S. Marco*; una porta dei primi decenni del '500 si apriva sul *vicolo Astalli*; su *via di S. Marco* era una serie di sale tra cui un salone che aveva al centro della volta una *Annunciazione* (ora nel Museo di Roma) e intorno le storie di David, Nabal e Abigail dipinte nell'ultimo quarto del '500. Vi figura uno stemma Astalli-Crescenzi, probabilmente quello di Tiberio Astalli che nel 1587 ottenne il permesso di costruire una nuova facciata verso *Via Aracoeli* (che non fu allora realizzata) nonchè di effet-

tuare altri lavori nell'isolato di sua proprietà, tra cui la costruzione di due speroni sulla strada che andava a S. Marco detta allora « della torre ».

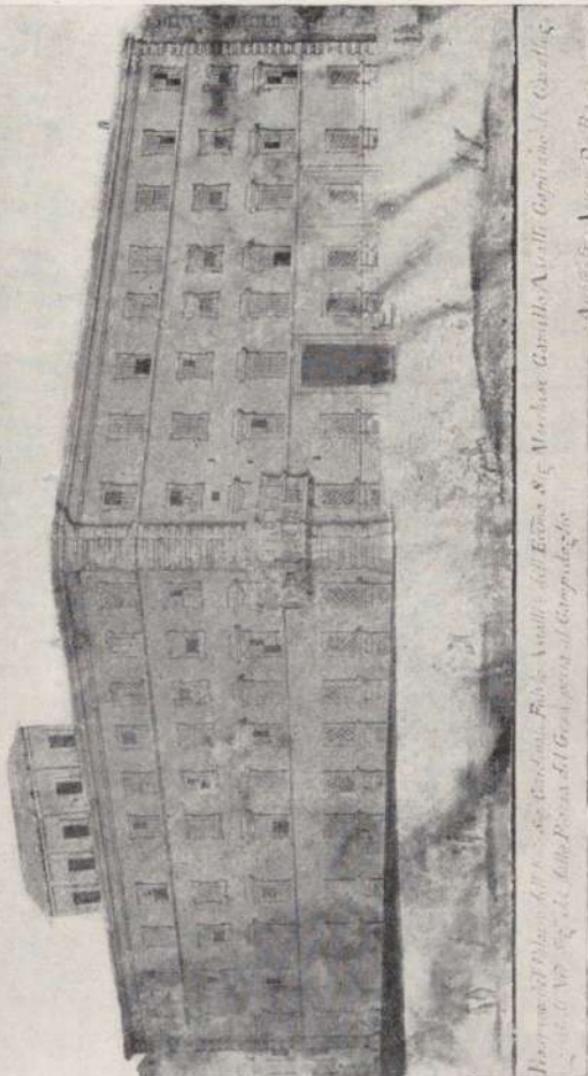
Nella seconda metà del '600 mons. Fulvio Astalli, poi cardinale, e il fratello Camillo incaricarono Giovanni Antonio De Rossi di completare e ammodernare il palazzo che ancora mancava di facciata verso Via Aracoeli. Il lavoro era in corso nel 1672; alla morte del De Rossi (1695) non era ancora compiuto. Il palazzo ebbe allora tre facciate di tre piani ciascuna, oltre il piano terreno: 10 finestre verso Via di S. Marco, otto finestre e due portali su Via Aracoeli; dieci finestre e il portale cinquecentesco sul vicolo Astalli ove la facciata aveva un andamento irregolare. I tre portali erano collegati da un atrio a due bracci che prendeva luce da una chiostrina trapezoidale. Sul tetto, verso via di S. Marco, era un'altana di 5 finestre. All'estinzione della famiglia il palazzo fu venduto nel 1827 alla Rev. Fabbrica di S. Pietro e divenne sede della Segreteria, Cancelleria e Computisteria di quella Sacra Congregazione e residenza di mons. Econom. Sull'angolo tra Via Aracoeli e Via di S. Marco è appunto murato lo stemma della Fabbrica di S. Pietro con la data di acquisto.

Nel 1930-32, quando si procedette all'allargamento di Via di S. Marco, fu espropriato dal Comune e fu demolita tutta la parte verso Via di S. Marco; sul *vicolo Astalli* fu tagliata la fronte per quattro finestre ivi compreso il salone cinquecentesco; su Via Aracoeli scomparve il portone principale con due finestre. La facciata su Via di S. Marco fu ricostruita con tre portali; la larghezza fu contratta da 10 a 7 finestre; l'altana fu rifatta.

Segue sulla sinistra, dopo il vicolo Astalli, il

2 Palazzo Muti Bussi.

Le notizie dei Muti risalgono al sec. XII; Carlo Muti nel 1573 acquistò i feudi di Petescia, Pozzaglia, Cane-morto e Montorio in Valle istituendo con Vallinfreda una fideicommissio nel 1582. Michelangelo Muti nel 1632 permuto questi feudi, (escusa Vallinfreda), con



*Prospetti del Palazzo Astalli su via di S. Marco e su via Aracoeli
disegno sec. XVII (Museo di Roma).*

Prospecti del Palazzo Astalli su via di S. Marco e su via Aracoeli
disegno sec. XVII (Museo di Roma).

Rignano, che era stato eretto in ducato nel 1613. Nel 1701 Giacomo Muti cedette Rignano alla figlia che aveva sposato un Barberini.

Nacquero da questa famiglia il Card. Tiberio (+ 1636) e vari conservatori di Roma.

Cecilia Muti sposò Giulio Bussi i cui discendenti continuarono la stirpe (Muti Bussi) estintasi nel 1972 con la morte della M.sa Olimpia. I Muti Bussi hanno una cappella gentilizia in S. Maria in Campitelli. I Bussi, oriundi di Viterbo, dettero alla Chiesa tre cardinali: Pietro Francesco (creato nel 1759), G. Battista (creato nel 1712) e altro omonimo (creato nel 1824). Avevano il titolo di conti di Poggio Aquilone, passato ai Muti Bussi.

Le case dei Muti occupavano una vasta zona tra il Campidoglio, S. Marco, Piazza del Gesù e Piazza della Pigna; ivi era nel palazzo Cesi, poi Berardi, l'antica residenza della famiglia.

Alla fine del '500 si decise la costruzione di un nuovo palazzo sulla Via del Campidoglio e ne fu data incarico a Giacomo Della Porta (Baglione). Ivi già esisteva nel 1578 il palazzo di Orazio Muti; il lavoro fu iniziato ma non condotto a termine. Intorno al 1642 esso fu ripreso dall'architetto Giovanni Antonio De Rossi che lo completò o ricostruì completamente lo edificio, come sembra più probabile (Spagnesi). Tuttavia il proprietario non sembra sia stato completamente soddisfatto del lavoro al quale fu posta nuovamente mano da parte dello stesso De Rossi intorno al 1660-62; in quest'ultima fase si sistemarono gli accessi e il cortile.

Il palazzo ha pianta esagonale e costituisce un isolato con sei facciate, rispettivamente su Via Aracoeli, *piazza Aracoeli*, *Via di S. Venanzio*, *Via di S. Marco*, *vicolo Astalli*. Ha piano scantinato, piano terreno, tre piani e soffitte. Piano terreno: su Via Aracoeli è, in angolo, il portale più importante con bellissimo ornato costituito da un cartiglio con le mazze decussate dei Muti, teste di leone e altri ornati; le finestre al piano terreno hanno mostre di travertino con inferriate, sono architravate, hanno davanzali retti da mensole sotto



Palazzo Astalli: volta del salone (demolita) La parte centrale si conserva nel Museo di Roma (*Museo di Roma*).

cui si aprono finestrelle per dar luce alle cantine: quattro su Via Aracoeli, due su piazza Aracoeli (tra le quali una porta moderna), sei su Via di S. Venanzio, con un grande portale al centro, una su Via di S. Marco con piccola porta antica rettangolare e altra moderna; cinque sul vicolo Astalli.

Primo piano: le finestre sono in travertino, architravate. Su Via Aracoeli sopra al portale, una finestra, sul lato adiacente sulla stessa strada, quattro finestre, di cui una a balcone. In angolo con piazza Aracoeli balcone su mensole adorno dello stemma Muti; su Piazza Aracoeli tre finestre; su Via di S. Venanzio sette finestre; su Via di S. Marco due finestre più una a balcone; sul vicolo Astalli sei finestre.

Secondo piano: le finestre sono più semplici, decorate a stucco; su Via Aracoeli sopra al portale una finestra; sul lato adiacente su Via Aracoeli quattro finestre di cui una a balcone; su piazza Aracoeli tre finestre con ringhiera, su Via di S. Venanzio sette finestre, su Via di S. Marco tre finestre, sul vicolo Astalli sei finestre.

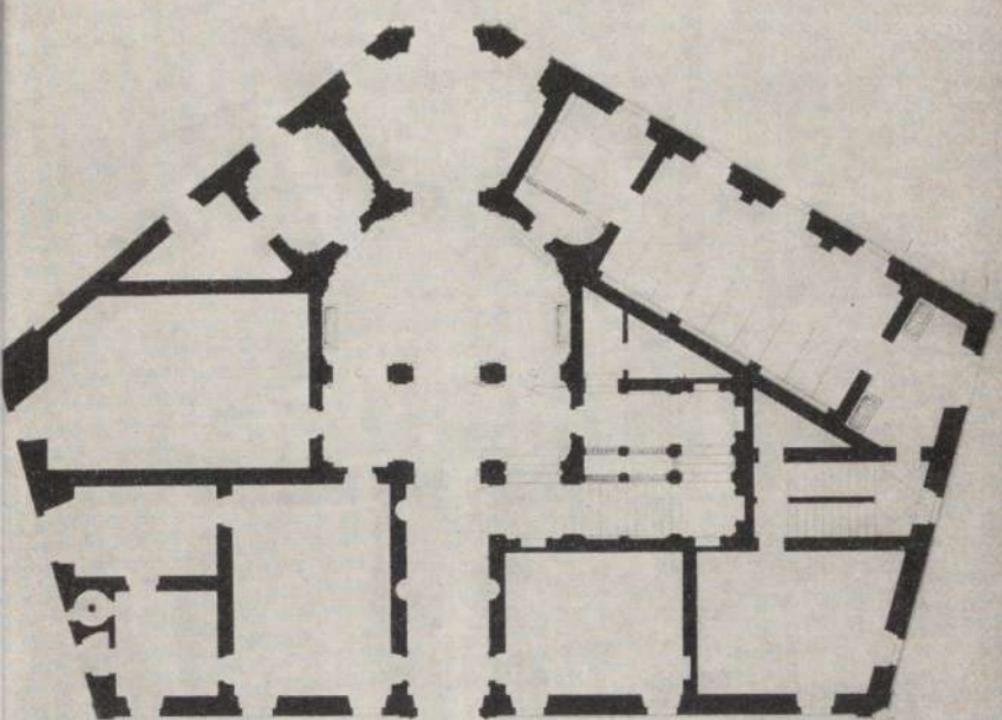
Terzo piano: le finestre sono semplicemente scornicate a stucco: in tutto il piano sono 24.

Gli angoli dell'edificio sono decorati a bugne con aggetto degradante dal basso in alto.

Sui portali e sugli angoli del cornicione a guscio sono le mazze araldiche dei Muti (di rosso a due mazze d'argento decussate e legate da una catena dello stesso). Particolarmente interessante la soluzione del duplice ingresso con atrio passante attraverso il cortile che dà un notevole effetto prospettico (Spagnesi); altro elemento degno di rilievo è il prospetto concavo di fronte all'ingresso principale.

Riccamente decorata anche la scala, adorna di nicchie con statue antiche.

All'interno un salone ha un fregio a paesaggi di Gaspare Dughet (Pascoli). Una galleria è decorata da Giacinto Calandrucci con storie mitologiche, tra cui *Endimione e Selene* (Pascoli).



Palazzo Muti Bussi: pianta (*da Leterouilly*).

La *piazza Aracoeli* costituisce la quinta che Michelangelo aveva utilizzato per la visuale lontana della sistemazione del Campidoglio. La demolizione di un lato di essa ha costituito quindi un danno gravissimo non rimediato dalla esedra arborea suggerita da Corrado Ricci per dare un po' di ordine agli spazi originati dalle demolizioni per l'isolamento del Campidoglio.

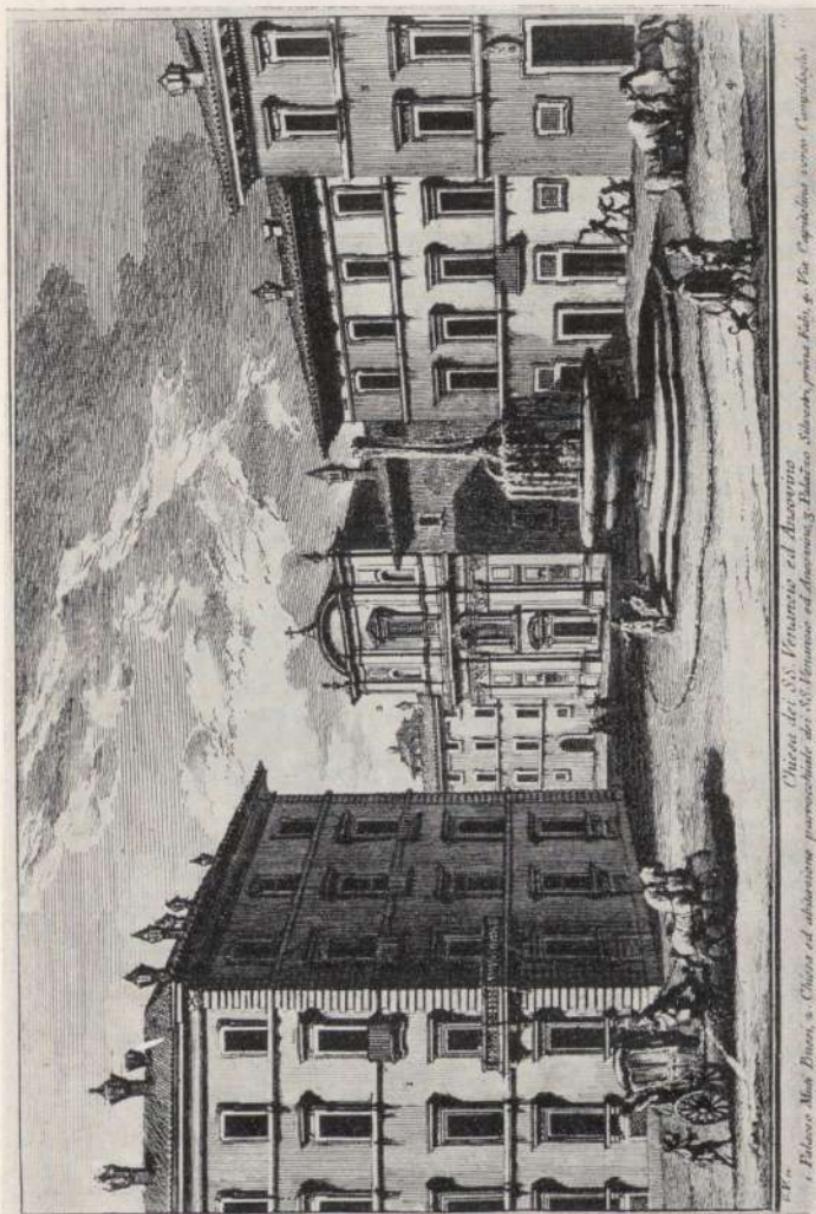
Era anticamente la piazza del Mercato sottoposta con il Campidoglio ad un particolare regime giurisdizionale.

Il «mercato» era quello ai piedi del Campidoglio e diede il nome a S. Biagio *de mercato* (S. Rita); in fondo alla piazza, nel cosiddetto «Piede del mercato», era invece il «mercatello» con la chiesa di S. Giovanni «in mercatello» (S. Venanzio).

In questa zona sorgevano due torri che sono state talvolta confuse e riunite tra loro: la *torre del mercato* e la *torre del Cancelliere* (*Cancellarius, scribasenatus*). La torre del Mercato, ricordata tra l'altro negli statuti del 1363, era il luogo ove i Consoli della Mercanzia dovevano rendere giustizia; essa era probabilmente nella zona ove ora sorgono il Palazzo Muti Bussi o il Palazzo Astalli (Cecchelli); nel 1484 era ridotta ad un rudere di proprietà della Società del SS. Salvatore, di S. Maria *de Curte* e di S. Giovanni «in mercatello».

Quanto alla torre del Cancelliere «bella e nobile torre ch'era sopra la Mercatanzia (mercato) appiè de Campidoglio» (G. Villani), il Cecchelli la identifica con il resto di torre in *Via della Tribuna di Tor de' Specchi* che il Marchetti Longhi ritiene invece la Torre Bovesca o Torre di Giovanni Bove, situata dal Cecchelli nei pressi di S. Giovanni «in mercatello» ove erano le antiche case dei Muti.

Nel 1442 la piazza Aracoeli fu teatro di un edificante spettacolo di pietà cittadina: la predicazione di S. Bernardino da Siena. Dice Paolo dello Mastro che «nello meso de majo venne in Roma un predicatore che si chiamava Bernardino, lo quale predicò nella piazza dello Ara cielo... fu stimato che a quelle pre-



Chiesa del SS. Vincenzo, et l'Arco di Augusto
, Palazzo dei Senatori, a Chiesa ed abitazione prossimamente
a Palazzo dei Conservatori, e Via Capo di Ferro, sono l'angolo
di

Piazza Aracoeli: incisione di Giuseppe Vasi (Museo di Roma).

diche ce fossero x mila persone, e mise de molte paci in Roma e lì in quella piazza furno portati tutti i giuochi de tavole e carte e carrattole che erano in Roma, e fu fatto un castiello de legname e lì fu abbruciata ogni cosa ».

In una casa sulla piazza fu istituita da S. Ignazio la prima scuola « di gramatica e dottrina cristiana » da cui ebbe origine il Collegio Romano.

Alla fine del '600 la b. Rosa Venerini fondatrice delle « Maestre Pie » vi aprì una scuola « per l'istruzione gratuita delle povere fanciulle ».

All'estremità della piazza verso il Palazzo Muti Bussi è la

3 **Fontana** disegnata da Giacomo Della Porta ed eseguita nel 1589 dal lombardo Andrea Brasca, dal fiorentino Pietro Gucci (cui si devono i graziosi putti sorridenti) e da Pace Naldini.

La fontana sorgeva un tempo su due gradini allungati a barca che ripetevano le linee della vasca inferiore e avevano intorno un canaletto che raccoglieva l'acqua che debordava; nel tardo '800 furono eliminati i gradini e aggiunta alla base la vasca circolare coi colonnotti. La vasca inferiore è a pianta mistilinea allungata; quella superiore è circolare su base cubica ornata di festoni e mascheroni; nella parte superiore due piccoli stemmi di Alessandro VII (1655-1667), alternati con quelli del Comune, allusivi ad un restauro; i tre monti che coronano la fontana alludono invece al regno di Sisto V sotto il quale essa fu realizzata. La fontana è alimentata dall'Acqua Felice di ricasco proveniente dalla mostra di Piazza S. Bernardo.

A d. al n. 12:

Palazzetto dell'800.

Al n. 6:

Palazzetto del '700.



FONTANA NELLA PIAZZA DE SS. MVTI SOTTO CAMPIDOGLIO

Architettura di Giacomo della Porta

Fontana di Piazza Aracoeli: incisione di G. B. Falda (*Museo di Roma*).

Dopo lo sbocco di *Via Tribuna di Tor de' Specchi*, ove è uno slargo, è il

4 **Palazzo Fani, oggi Pecci Blunt.**

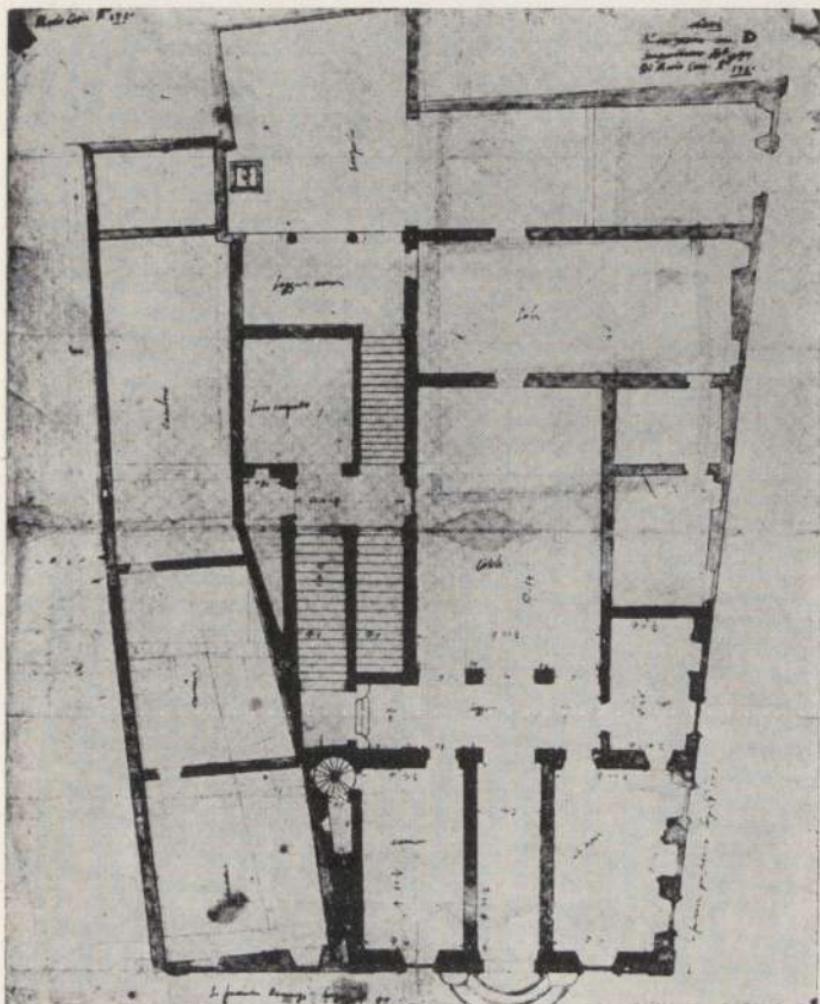
Il palazzo apparteneva nel '500 ai Paluzzi Albertoni. Angelo Paluzzi Albertoni lo vendette a Silvestro Gottardi che a sua volta lo cedette a Mario Fani.

Il Fani, oriundo di Tuscania, aveva riunito un cospicuo patrimonio; nel 1566 sposò Olimpia Astalli dalla quale ebbe vari figli. Dal '500 la famiglia fu ascritta alla nobiltà romana oltre che a quella viterbese; Mario Fabio Fani fu consevatore nel 1613. I Fani ereditarono il nome dei Ciotti (Fani-Ciotti); dal '700 ebbero il titolo comitale.

Mario Fani fece rinnovare il palazzo da Giacomo Della Porta (Baglione) che abitava in quei pressi. Nel 1601 l'edificio è così descritto: «Casa di Mario Fano sotto Campidoglio. Ha la facciata dinanti di passi 30. Ha i fianchi di passi 54. Ha una loggia come s'entra et una a man dritta di passi 16. Nella facciata dinanti sono dei finestrati di cinque finestre l'uno, sotto quattro inginocchiate, et la porta è nel mezzo».

Alla fine del '500, il palazzo è affittato a cardinali; nel 1599 vi abita il card. Borromeo; nel 1601 il card. Sfondrati; nel 1611 era in vendita. Nel 1627 è abitato dal card. Bernardino Spada al suo ritorno dalla nunziatura di Parigi; il cardinale lo mobilia con suppellettili di proprietà di Gio. Luca Chiavari ambasciatore della Repubblica di Genova che vi aveva abitato.

I Fani vendettero il palazzo ai Ruspoli e fu questa la prima residenza romana di questa famiglia oriunda di Siena, che ebbe nel 1647 il marchesato di Cerveteri. I Ruspoli si estinsero con Vittoria consorte del conte Francesco Marescotti; il nipote omonimo, che aveva assunto il nome, ottenne nel 1709 il titolo di principe di Cerveteri e successivamente quello di principe romano; furono inoltre principi di Parrano (1733) e maestri del Sacro Ospizio Apostolico (dal 1807). La famiglia diede alla chiesa un Cardinale, Bartolomeo (creato nel 1730).



Pianta del Palazzo Fani
(Roma, Accademia di S. Luca, fondo Mascarino).

Si noti l'edificio originario col portale al centro e l'ampliamento subito dal palazzo sulla sinistra.

Quando i Ruspoli si trasferirono nel palazzo al Corso, già Rucellai e Caetani (1745), l'edificio passò ai conti Malatesta e infine ai conti Pecci Blunt attuali proprietari.

Il palazzo ha la facciata principale su piazza Aracoeli; il portone assai semplice posto sulla destra recava fino a qualche anno fa la scritta BART. MARCHIO. RUSPULUS, oggi murata nel cortile; al piano terreno vi sono 4 finestre architravate con davanzali a mensole e sottostanti finestrelle; al 1º piano cinque finestre architravate legate fra loro da un robusto marcapiano; al secondo piano finestre più piccole, scornicate poggiante sul marcapiano. Ricco fregio a girali e cornicione a mensole e rosoni, sopra cui è un piano attico, una sopraelevazione e una bella altana ad otto archi; la facciata è contenuta tra due file di bugne con aggetto degradante verso l'alto. Il fianco, assai più importante, su Via Tribuna di Tor de' Specchi, è sparito da 9 finestre al 1º e 2º piano; al piano terreno è un grande portale bugnato con 7 finestre.

In piazza Aracoeli 1 il

5 Palazzo Massimo di Rignano, poi Colonna.

Appartenne in origine ai Boccabella, antica famiglia romana di cui si hanno notizie fin dal secolo XI e che aveva le tombe a S. Biagio *de mercato*. I Boccabella diedero a Roma vari Conservatori fin dal '400; si estinse nel 1695 con Domenico; ne ereditarono i beni gli Eustachi.

Il palazzo passò poi nel '700 ad un ramo dei Massimo che si divise nel '500 dal ceppo principale.

Da Angelo Massimo e da Antonietta Planca Incoronati nacquero due figli: Fabrizio signore di Arsoli diede origine al ramo detto delle Colonne e Tiberio (+ 1588) al ramo di Aracoeli. In questo si distinsero Francesco (1635-1707) generale della Chiesa e Mario (1808-1873) che nel 1828 fu creato duca di Rignano e Calcatà. Fu astronomo e matematico e divenne presidente della Accademia dei Lincei; nel 1848 fu ministro dei Lavori Pubblici e del Commercio e deputato dopo il 1870. Dal figlio D. Emilio (1835-1907) nacque



Palazzo Massimo di Rignano, poi Colonna, prima della modifica dell'angolo (*Museo di Roma*).

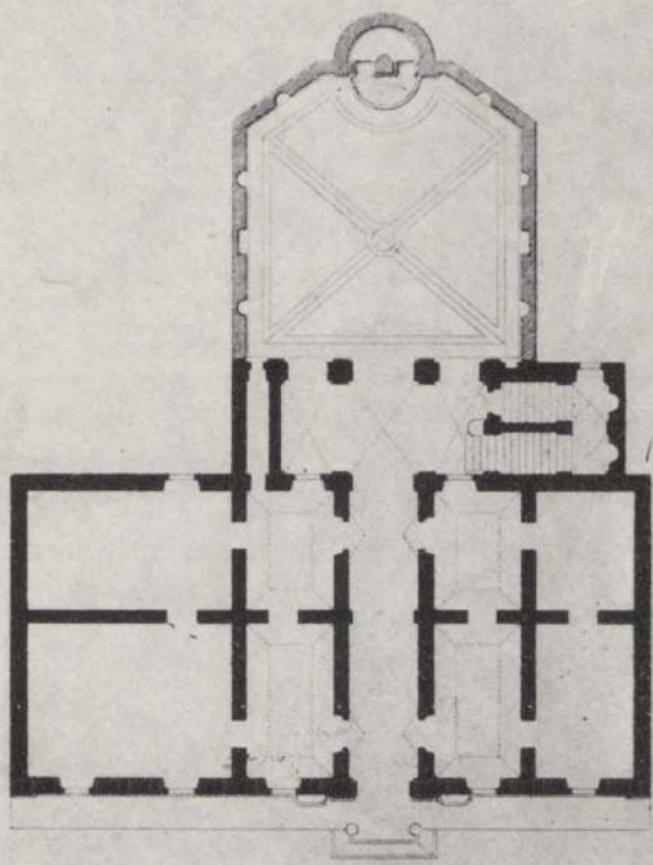
donna Maria (+ 1916) ultima della famiglia, consorte di d. Prospero Colonna 12º principe di Sonnino.

Il principe Prospero Colonna (1858-1937) fu popolare figura di Sindaco di Roma; rivestì due volte la massima carica capitolina; il figlio Piero (1891-1939) fu Governatore di Roma.

Il palazzo passato per eredità ai Colonna si presenta ora nella forma datagli alla fine del '600 da Carlo Fontana (Pascoli). Notevole la bella porta fiancheggiata da colonne con l'imoscupo foliato; l'architrave curvo è adorno di rami di lauro; sotto si inserisce un arco leggermente ribassato adorno in chiave da una pigna; la finestra sovrastante, sormontata da timpano curvo, è legata al portale da due festoni. Il portale non era al centro della facciata; a seguito del taglio dell'angolo del palazzo (1939) sono state eliminate due finestre a sin. Le finestre ora sono cinque al piano terreno; cinque architravate al 1º piano oltre quella sul portone già descritta; sei al 2º e al 3º piano; un alto attico, più recente, corona l'edificio che è sormontato da una piccola torre merlata con l'iscrizione **MAXIMA** ove il duca Massimo aveva il suo osservatorio. Tre finestre sono sull'angolo del palazzo e 7 sulla *Via del Teatro di Marcello* ove si apre anche un portale (n. 2) sormontato da protome leonina; ivi sono anche una porta del '400 arcuata, a bugne regolari e affiorano le tracce di un portico medioevale (presso il n. 2A); sull'angolo verso Piazza Ara-coeli è un bel medaglione marmoreo con testa della Vergine.

Dall'atrio, ove sbocca la scala riccamente decorata (di fronte un grande busto di guerriero), si accede al cortile adorno di una bella fontana in cui l'elemento principale è costituito da un tritone di imitazione berniniana; lo stemma Massimo si direbbe aggiunto nel '800. Intorno è una piccola raccolta di iscrizioni e di stemmi, probabilmente provenienti da altre località.

Anche il piccolo portale seicentesco con lo stemma Colonna ha certamente altra provenienza.



Palazzo Santacroce, poi Gamberucci (*da Letarouilly*).

Dall'altra parte della piazza, ove ora è l'esedra arborea, era il

Palazzo Santacroce.

« De Santacrocì à piedi del Campidoglio. In questo Antonio Tempesta vi dipinse due bellissime battaglie, una terrestre e l'altra marittima » (Martinelli). Il palazzo è ancora indicato con questo nome nella pianta del De Rossi (1668); in quella del Nolli è detto Palazzo Gamberucci. Passò poi ai De Romanis che lo rivendettero a Giambattista De Rossi. L'illustre archeologo cristiano vi abitò dal 1870 al 1894 e vi aveva raccolto una collezione di epigrafi; alla sua morte il Comune vi appose una lapide sulla facciata. Vi abitava anche il fratello del De Rossi Michele Stefano noto sismologo, direttore dell'Observatorio di Rocca di Papa.

Fu demolito nel 1929.

Seguiva il *Palazzo Fabi, poi Silvestri.*

I Fabi avevano la cappella in S. Maria in Aracoeli e sepolture in S. Nicola in Carcere. Alla metà del '700 apparteneva ai Silvestri.

Fu demolito nel 1929.

Dopo lo sbocco del vic. di S. Venanzio era la *chiesa di S. Venanzio dei Camerinesi.*

Era detta S. Giovanni in mercatello o « in Campitello » e prendeva nome dal mercato del Campidoglio che qui esistette fino al 1477. Era di origine antica (notizie dal 1264) e filiale di S. Marco; fu anche parrocchia (nel 1624 aveva 50 famiglie con 815 anime) e tale rimase fino al 1824.

Nel 1542 fu concessa da Paolo III al Nobile Collegio dei Catecumeni.

La fondazione di un istituto per neofiti e catecumeni è dovuta all'iniziativa di S. Ignazio di Lojola che ne sottopose il progetto a Paolo III; questi con la bolla *Cupientes* del 21 marzo 1542 fondò presso la chiesa un ospedale con annessa casa per catecumeni affidandola alla Confraternita di sacerdoti fondata nel 1540 sotto l'invocazione di San Giuseppe dei Catecumeni e presieduta dal sacerdote Giovanni da Sorano. I Catecumeni rimasero a S. Giovanni fino al trasferimento della sede alla Madonna dei Monti (1676).



Roma, SS. Venanzio e Ansuino: (G.F.N.).
Cappella di S. Filippo Neri.

La chiesa appartenne dal 1634 ai Monaci Basiliani di Grottaferrata che la trasferirono nel 1654 al Pio Sodalizio dei Piceni. Quando i Piceni passarono a S. Salvatore in Lauro fu data nel 1675 alla Confraternita dei Camerinesi residenti in Roma che ne mutarono l'intitolazione dedicandola ai loro patroni SS. Venanzio e Ansulino. Fu restaurata con fondi concessi dalla marchesa Girolama Ruspoli e consacrata da Benedetto XIII nel 1728.

Sotto Pio IX la Confraternita cessò di esistere e allora il pontefice concesse nel 1857 la chiesa alla Pia Unione del Sacro Cuore di Maria che già vi si era stabilita fin dal 1810. Nel 1896 fu ceduta ai Padri Agostiniani della Assunzione; fu demolita nel 1928.

La chiesa era stata disegnata da G. B. Contini.

1^a cappella a d.: di S. Giuda Apostolo.

2^a cappella a d.: *Madonna col Bambino* (immagine miracolosa, coronata nel 1939, oggi venerata nella chiesa dei SS. Fabiano e Venanzio in Piazza di Villa Fiorelli).

3^a cappella a d.: della Madonna di Lourdes.

Cappella Maggiore: sull'alt. *Padre Eterno che riceve il Divin Figlio portato dagli Angeli*; in basso i SS. Venanzio e Ansulino e veduta di Camerino, di L. Garzi. Sopra al timpano *lo Spirito Santo* con gli *Apostoli* tra statue di *Santi e Angeli*; sulla parete la *Madonna*, affr. di Pasquale Pasqualini; ai lati *S. Venanzio in carcere guarito da un angelo* e *S. Venanzio che fa scaturire una fonte*, entrambi di Agostino Masucci.

3^a cappella a sin. (di S. Filippo Neri): *Madonna tra S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri* di L. Garzi.

2^a cappella a sin. (di S. Anna): *Madonna col Bambino, S. Anna e S. Gioacchino* di A. Gherardi; nella volta affr.: *Assunta e Nascita della Vergine*, entrambi di M. Cerruti; *Nascita di Gesù* di Giovanni Antonio Crecolini.

1^a cappella a sin.: *Antico Crocifisso*.

Nella chiesa era sepolto l'architetto Giovanni Antinori. Vi era inoltre la nota iscrizione in volgare, del 1586, « D.O.M. Maestro / Antonio de Treda muratore. Questa è / la sepultura de sua mogliera e de sua figlia / Catherine disgratiata ecc. ».

Notevole anche una custodia cosmatesca per olii santi. Nel vicolo di S. Venanzio prospettava il fianco della chiesa e qui si poteva vedere una piccola porta con cornice marmorea con lo stemma di Camerino e la scritta NATIONIS CAMERTIUM.



Casa di Giacomo Della Porta (?) nel Vicolo Margana.

L'ipotesi è suggerita dalla vicinanza di questa casa cinquecentesca al palazzo di Mario Fani presso il quale abitava l'architetto.

Accanto alla chiesa erano l'*Oratorio della Divina Pietà* e la casa ove venivano raccolti i Catecumeni.

Qui presso doveva sorgere, secondo il Cecchelli, la *torre di Giovanni Bove o dei Boveschi*; quanto alla *torre del Mercato*, essa doveva trovarsi nell'area del palazzo Astalli o del palazzo Muti. Via di S. Marco era infatti detta nel '500 *Via della Torre*.

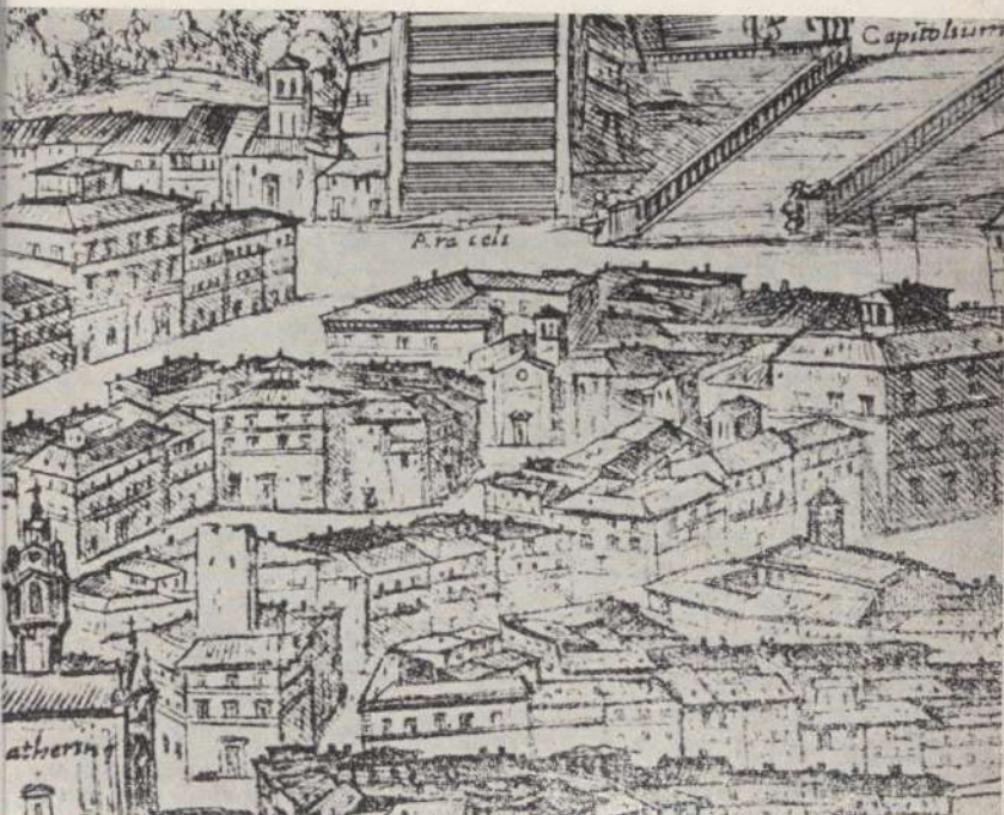
Si imbocca ora Via della Tribuna di Tor de' Specchi passando lungo il fianco del palazzo Pecci Blunt.

A destra sotto un arco è l'inizio del *Vicolo Margana*. Probabilmente in questa zona era la

6 Casa di Giacomo Della Porta

che abitava presso il palazzo di Mario Fani (Martinielli). Nel 1588 gli fu concesso il permesso « *de murando et fabricando et in meliorem formam reducendo domum positam Rome in Regione Campitelli subtus Capitolium ad filum tamen et licentiam eius domus iam fabricatam...* » Risulta quindi che egli aveva già una casa in Campitelli sotto il Campidoglio. A titolo puramente ipotetico si potrebbe riconoscere questa casa in quella al vicolo Margana ove sono 4 grandi finestre di gusto dellaportiano e sotto i resti di un portico medioevale. Nello stesso vicolo ai nn. 14 e 12 sono tracce di altri portici medioevali con colonne antiche di spoglio e capitelli ionici.

7 A sinistra, al n. 3 è un residuo di **torre medievale** in laterizio; al piano terreno del lato verso la piazzetta si notano due porte, una completa con stipiti marmorei, l'altra incompleta trasformata in finestra; sopra è una finestrella che reimpiega un resto di rilievo altomedioevale con decorazione a treccia; più in alto è una bifora marmorea medioevale; sopra è una finestra a sesto semicircolare del '400 con mostra in mattoni e davanzale sagomato di travertino; nel lato verso la strada in basso è utilizzata una monofora di colombario romano; sopra si notano una finestrella medioevale con mostra marmorea e una finestra semicircolare in peperino del '400.



S. Maria *de Curte* nella pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593).

Si noti dietro la chiesa il palazzo Fani e dall'altra parte della piazza Aracoeli il palazzo Santacroce; ai piedi del Campidoglio è la chiesa di S. Biagio *de Mercato* (poi S. Rita).

In primo piano a destra una chiesa sul luogo di S. Maria in Campitelli e nel lato di fronte, il palazzo Capizucchi già costruito.

La torre è identificata dal Cecchelli con quella del Cancelliere già ricordata; il Marchetti Longhi pensa invece alla *Turris Johannis Bovis*.

Più oltre, a sinistra, è il fabbricato monastico di Tor de' Specchi dal quale sporge l'abside della *chiesa della della SS. Annunziata* costruita verso il 1596.

Qui, presso la torre sopra ricordata e con facciata orientata verso *Piazza Margana*, doveva sorgere la *Chiesa di S. Maria de Curte* riprodotta nella pianta del Bufalini (a tre navate) e in quella del Tempesta (1593); aveva una facciata senza portico con oculo sopra alla porta e di fianco un campanile medievale. Era la chiesa dei curiali del Campidoglio (Bruzio).

Fu concessa al principio del '600 alle Oblate di Tor de' Specchi per ampliarne la clausura e demolita poco dopo la costruzione della chiesa dell'Annunziata.

Nel 1573 vi furono celebrate le nozze di Vittoria Accoramboni con Francesco Peretti.

Dietro l'abside della SS. Annunziata è un resto di *casa quattrocentesca* con porta a sesto semicircolare di peperino e finestra a croce guelfa di travertino, murata. Fa parte del complesso monastico di Tor de' Specchi.

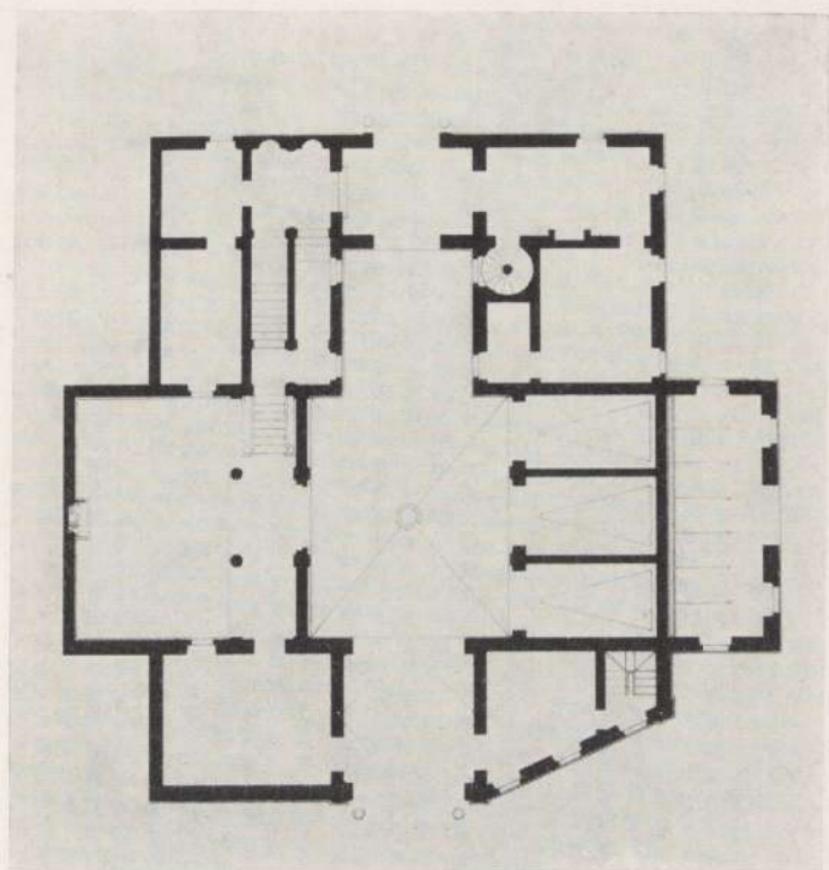
Accanto al n. 5 è una graziosa *casetta* che ha una porta con stemma (arpia); il cornicione, riccamente decorato, è stato tagliato.

Di fronte, tra Via della Tribuna di Tor de' Specchi e Piazza Margana (n. 24) è il

8 Palazzo Velli, poi Cardelli.

I Velli sono antica stirpe romana che sembra avesse in origine il nome di Arlotti; provenivano dal rione S. Angelo.

Ebbero nel '500 e '600 vari conservatori di Roma e possedettero la cappella già Capocci in Aracoeli. Un ramo della famiglia risiedeva in Trastevere e aveva il palazzetto tuttora esistente in piazza S. Egidio. L'edificio tra Piazza Margana e Via della Tribuna di Tor de' Specchi appartenne ad essi fin dal sec. XIV.



Palazzo Velli, poi Cardelli (*da Letarouilly*).

E' un palazzo di notevoli proporzioni con porte ad arco bugnato, 5 finestre di peperino su due piani verso il monastero di Tor de' Specchi e una serie di finestre del '500 sugli altri lati. Su una finestra verso Piazza Margana si legge con difficoltà il nome di Andrea Velli (*Andreas Vellius*), probabilmente il conservatore del 1592 morto nel 1603 a 82 anni e sepolto all'Aracoeli.

Lorenzo di Giacomo di Andrea Velli, anch'egli conservatore di Roma, sposò nel 1667 Maria Girolama Cardelli; morto senza discendenza nel 1714, istituì erede il nipote Antonio Cardelli che subentrò nel possesso del palazzo e nel giuspatronato nella cappella dell'Aracoeli.

La porta su piazza Margana 24, ad arco bugnato, fu ampliata nel '700.

Passò successivamente al Ritiro della SS. Croce in S. Francesca Romana fondato nel 1792 da suor Maria Teresa Sebastiani con lo scopo di ospitare le giovani traviate e ravvedute. Nel 1890 costituì un unico ente morale con la Pia Casa del Rifugio in Trastevere con lo scopo di educare orfane e fanciulle abbandonate. Nel cortile del palazzo è una fontanella costituita da un *sarcofago con Apollo e le Muse*.

Piazza Margana.

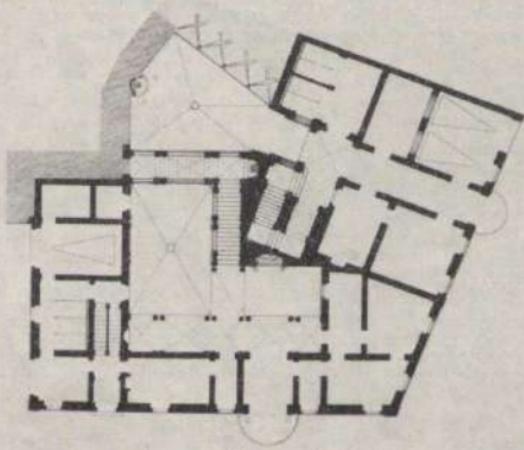
E' una delle più caratteristiche e raccolte piazzette romane. Prende il nome dalla famiglia Margani che qui aveva le sue case e la sua torre (R. XI).

La principessa Giulia Colonna concesse un casamento di sua proprietà che esisteva nella piazza ove la confraternita di S. Giovanni « in mercatello » trasferì le neofite che, cresciute di numero, non potevano più essere ospitate nell'Ospizio presso quella chiesa.

Ivi fu fondato il monastero della SS. Annunziata dell'Ordine dei Predicatori sotto la regola di S. Agostino, approvato da Pio IV con bolla del 26 giugno 1562. Il monastero passò poi al Foro d'Augusto nell'antico convento dei Basiliani e dei Giovanniti; nel 1676 Neofiti e Catecumeni furono trasferiti alla Madonna dei Monti.



Vue du Vestibule du Palais ci-dessous.



Plan du Palais Maccarani Vic Margana N. 4.

Palazzo Maccarani Odescalchi in Piazza Margana (da Letarouilly).

In un palazzo di sua proprietà mons. Tommaso Odescalchi riunì un gruppo di fanciulle abbandonate che erano accolte nell'Ospizio di S. Galla. L'opera si fuse poi nell'Ospizio di S. Michele.

La piazza ove in una caratteristica trattoria viene conferito il premio letterario « Tor Margana » è diventata recentemente « isola pedonale » ed ospita le mostre di scultura all'aperto di alto livello organizzate dal Comune.

Al n. 21:

Palazzetto del '700 con 6 finestre.

Bel portale adorno di stemma con destrocherio che regge un mazzo di frecce entro corona.

Al n. 19:

9 **Palazzo Maccarani, poi Odescalchi**, del '600.

Al p. t. 6 finestre architravate e portale non in asse; al 1^o e 2^o p. 7 finestre.

È stato sopraelevato; nel cortile (modificato), adorno di iscrizioni, e frammenti antichi, grazioso ninfeo. Sul fianco il palazzo rigira per 3 finestre; è stato poi ampliato per altre 5 finestre e rigira ancora sul *vicolo Margana*.

Nella pianta del De Rossi (1668) è indicato come Palazzo Odescalchi.

Di fronte, al n. 32.

Palazzetto con porta ad arco bugnato e 5 finestre.

Ai nn. 34-36 il.

Palazzetto Albertoni.

A due piani di 6 finestre architravate di travertino. Al n. 34: porta a bugne regolari del '600 con angoli superiori smussati; accanto finestra architravata con architrave su mensole e sottostante finestrella. Al n. 35 portoncino architravato del '400 con sovrastante finestrella ove è lo stemma degli Albertoni.

Si imbocca ora *Via dei Delfini* che termina sulla destra col *Palazzo Delfini* (R. XI).



La zona intorno al Campidoglio nella pianta di Roma
di G. B. Nolli (1748).

Edifici demoliti: 908 orat. di S. Gregorio Taumaturgo; 909 pal. Circi;
910 S. Venanzio; 912 pal. Silvestri; 913 pal. Gamberucci; 914 S. Rita;
916 Casa Pedacchia; 969 ospedale delle Donne; 975 S. Maria in Vincis;
981 SS. Orsola e Caterina; 982 Ospizio dei Cistercensi; 983 Ospizio
dei Geronimini.

A sinistra ai nn. 27, 28, 29, 30, e 31 sono *Case a schiera* del '400 con 10 finestre a sesto semicircolare al 2º p. e altrettante architravate al primo; alcune peraltro sono di restauro.

Al n. 31: *Portoncino* a sesto semicircolare a bugne rustiche.

Al n. 36:

Palazzetto del '600 in laterizio con portale a bugne e 8 finestre di peperino su due piani. Cornicione ornato con fregi. Angolo smussato e bugnato in peperino.

La strada continua in *Via Cavalletti* ove prospettano il *palazzo Patrizi* (R. XI) e il fianco del *palazzo Cavalletti* che risvolta su *Piazza Campitelli*.

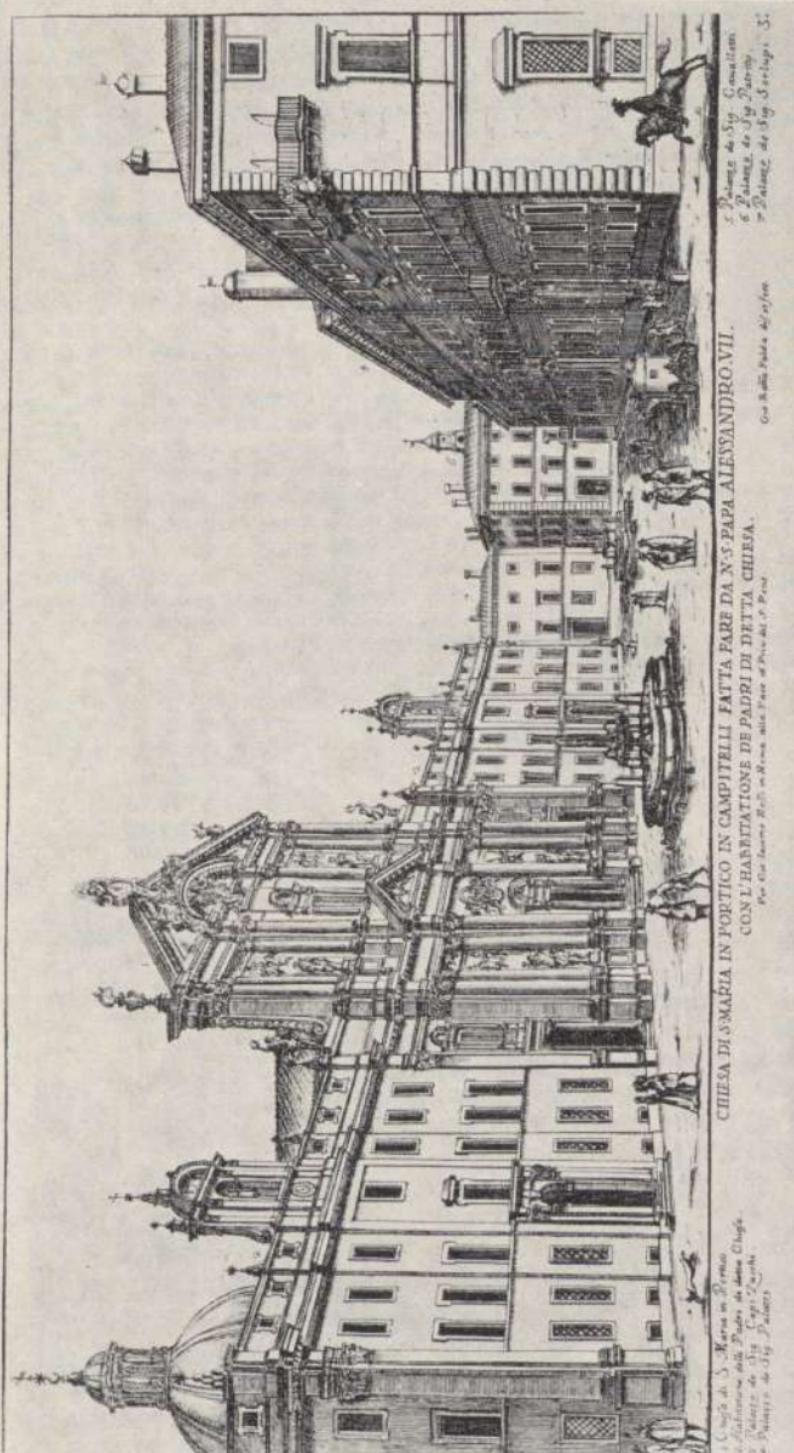
Piazza Campitelli.

E' una delle più belle piazze minori di Roma. Prende il nome dal rione omonimo che un tempo la comprendeva per tre lati (tranne i palazzi Patrizi e Serlupi-Lovatelli che appartengono all'XI). Ora tutto il lato destro è passato al Rione XI ed è stato descritto nella guida di quel rione.

A sinistra sono i palazzi Cavalletti, Albertoni e Capizucchi; al centro era la *Fontana* che dal 1679 ha lasciato il luogo originario ed è stata spostata verso il fondo.

Essa fu fatta erigere a spese di privati su disegno di Giacomo Della Porta nel 1589; utilizza l'acqua Felice di ricasco proveniente dalla fonte di S. Bernardo.

Sulla vasca inferiore a pianta mistilinea sono gli stemmi del Senato e dei proprietari dei palazzi vicini: Mario Capizucchi, Giacomo Albertoni e Giambattista Riccia (o Della Riccia), (Non si sa dove fosse il palazzo di quest'ultimo). Sul balaustro di marmo bianco è una tazza circolare di « portasanta ».



Piazza Campitelli: incisione di G. B. Falda (*Museo di Roma*).

Al n. 1 è il

10 Palazzo Cavalletti.

I Cavalletti diedero conservatori al Comune fin dal '600; nel 1870 Francesco Cavalletti Rondinini fu lo ultimo senatore di Roma. Si sono estinte in questa famiglia le case Rondinini, Belloni e De Rossi. La famiglia si divide in tre rami: Cavalletti-Belloni Rondinini, Cavalletti-De Rossi e Cavalletti-De Rossi (De Tubero). Ebbero il titolo di marchesi di Oliveto Sabino (eredità Belloni, 1750); di marchesi (eredità Rondinini 1623); furono creati patrizi coscritti nel 1843.

Il palazzo nel '500 apparteneva ai De Rossi (rami di Ripa e di Trastevere); sembra rinnovato nel tardo '600.

P. t. quattro finestre che appaiono più antiche; portale; al 1º p. 5 finestre adorne di festoncini; 2º piano 5 finestrelle; cornicione ad ovoli e fuseruole, su via Cavalletti portale al n. 38 e altro portoncino al n. 37; 7 finestre al 1º p.

Al n. 2 è il

11 Palazzo Albertoni.

Gli Albertoni appartengono ad una delle più illustri famiglie romane, che aveva la cappella gentilizia in Aracoeli e le case nel rione Campitelli tra Piazza Margana e Piazza Campitelli ove nei primi anni del '600 fu eretto questo palazzo.

Essi vantano tra i loro ascendenti la beata Ludovica (+ 1473) sepolta in una cappella che la famiglia fece costruire in S. Francesco a Ripa. La santa ebbe speciale culto anche in Campidoglio e la sua festa fu celebrata con particolare solennità nella cappella dei Conservatori ove essa è effigiata insieme coi protettori della città.

La famiglia, che si fuse con le case Piermattei e Paluzzi, ebbe cardinali, (come Paluzzo nato nel 1623) e numerosi suoi membri rivestirono cariche capitoline. Gaspare Paluzzi Albertoni marchese di Rasina fu l'ultimo a portare il nome di famiglia; egli sposò nel 1669 Laura Caterina Altieri nipote di Clemente X, ultima della famiglia Altieri, e mutò in Altieri



Vera effigie BEATÆ LUDOVICÆ Petri Matthæi de Albertonibus Romanae
ex Imagine peruencta desumpta. Vixit annos 60 diem obiit extreum ultimo Ianuarij
1533. Tumulatur trans Tiberim in Aede Sancti Francisci.

Inclito Senatu Populoq; Romane

In hac Urbe Orbis Regina tamq; in domicio Sancientane vixit ultim Beata hæc vestra
Concius; quam nunc rediuitam in Imagine uobis exhibeo. Vos illum excipite uelu-
ti Romanae pietatis, et meæ erga vos obseruantie monumentum

1641. Roma Superiorum licet.

La beata Ludovica Albertoni: incisione (1641) (Museo di Roma).

il proprio cognome. La famiglia si è estinta nella discendenza maschile nel 1955 con la morte del principe don Ludovico Altieri (Paluzzi Albertoni).

Il palazzo fu venduto dal principe Paluzzo Altieri ad Emanuele Godoy principe della Pace; vi abitarono nell'800 il card. Bartolomeo Pacca (+ 1844) e il card. Giacomo Piccolomini; ora appartiene in parte ai marchesi Spinola.

L'edificio fu eretto nelle forme attuali ai primi del '600; una licenza dei maestri delle strade autorizza Baldassarre Paluzzi Albertoni a costruire nel 1603 la facciata a filo con quelle dei due palazzi vicini del signori De Rossi (poi Cavalletti) e Capizucchi; lo stesso nel 1616 fu autorizzato a costruire un arco sul vicolo tra il palazzo e altra sua casa che si stava allora fabbricando, in piazza Capizucchi.

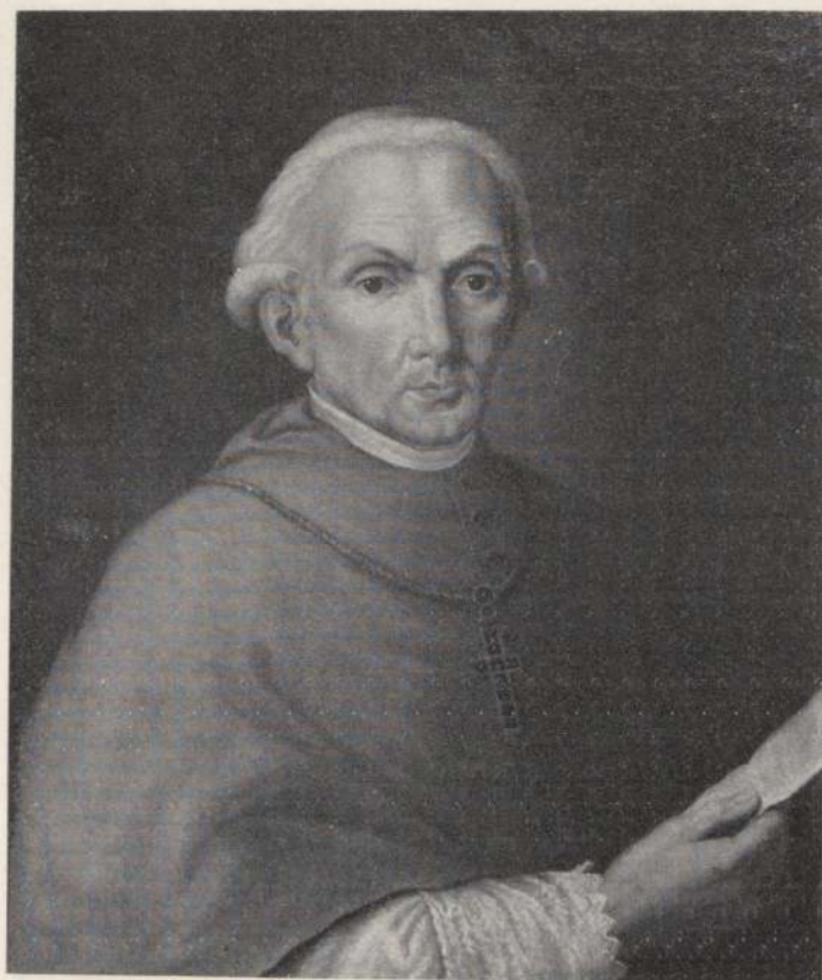
L'architettura, secondo, il Baglione, è di Giacomo Della Porta; il palazzo è stato completato da Girolamo Rainaldi. La fronte è rivestita di mattoni; al p. t. maestoso portale (del Rainaldi) con leone passante (Albertoni) e mensole riccamente intagliate; sopra il balcone; ai lati otto finestre con inferriata; al 1º p. nove finestre architravate; sopra piano di finestrelle; 2º piano di nove finestre; ricchissimo cornicione adorno di leoni passanti e «caprioli» araldici degli Albertoni (forse del Rainaldi). Attico sopraelevato. Bugnati angolari.

Al n. 3 è il

12 Palazzo Capizucchi.

Il palazzo sorse sulle case di questa antica famiglia del rione Campitelli (Pietro Ludovico Capizucchi è ricordato in questo luogo nel 1443).

I Capizucchi furono marchesi di Poggio Catino (Catino e Poggio Catino furono acquistati nel 1594 da Mario Capizucchi; Poggio C. fu eretto in marchesato nel 1596. Paolo Capizucchi lo rivedette agli Olgiati nel 1614), signori di Montieri, Torrecieca e Fabro ed ebbero cappella gentilizia in S. Maria in Campitelli. Tra i personaggi più noti si ricordano Paolo vescovo di Nicastro (+ 1539), i cardinali Giovanni Antonio (+ 1569) e Raimondo (+ 1691), vari senatori di Roma



Anonimo sec. XIX. Il card. Bartolomeo Pacca
(*Museo di Roma*).

(nel 1252, 1375, 1512), conservatori, ecc. Si estinsero con Alessandro nel 1813; il palazzo passò ai Troili marchesi di Vallepietra; più recentemente ai Gasparri. La casa di « messer Camillo Capizucchi », è già ricordata in un documento del 1587 ed è ben visibile nella pianta del Tempesta (1593); il Baglione la menziona tra le opere di Giacomo Della Porta.

Al p. t. 6 finestre architravate con davanzali a mensole e sottostanti finestrelle; il portone, probabilmente posteriore, non è al centro e ha un'alta trabeazione adorna di due gigli (ma lo stemma dei Capizucchi è d'azzurro alla banda d'oro) e, sopra, il balcone con ringhiera di ferro; al 1º p. sette finestre architravate con architrave sormontato da timpano spezzato costituito da due volute fra cui si inserisce una finestra ovale chiusa. Si tratta di aggiunta del '600 che potrebbe essere del Rainaldi; al 2º piano sette finestre più piccole semplicemente scornicate; ricco cornicione a mensole e rosoni; sopra attico sopraelevato nel '700; il palazzo continua su *Via Capizucchi* con sette finestre e su *piazza Capizucchi*; con tre finestre sul vicolo e sette sulla piazza; il portone sembra più recente, è sormontato da balcone; al 2º piano balconcino.

In un elenco di palazzi del 1601 l'edificio è così descritto: « Casa nova de Capizucchi. Ha la facciata dinanti di passi 44 quella di fianco di passi 28. Ha sei finestre principali sopra mezzanini et sotto ingenocchiate ».

Si imbocca *Via Montanara* lasciando a destra la ricostruita *chiesa di S. Rita* (R. XI) e a sinistra il *Monastero di Tor de' Specchi* in cui si notano le due finestrelle ogivali in peperino della cappella quattrocentesca.

Sull'angolo un tempo la strada si biforcava: la *Via Montanara* raggiungeva la piazza omonima mentre la *Via Tor de' Specchi*, stretta tra due quinte di case, raggiungeva il Campidoglio.

Ora, effettuate le demolizioni, il Campidoglio si presenta tutto isolato e ammantato di verde.



La Rupe Tarpea. Incisione di Luigi Rossini (*Museo di Roma*).

Iniziamo la visita a sinistra col

13 Monastero di Tor de' Specchi.

Fu fondato da S. Francesca Romana figlia di Paolo Bussa de Leoni e di Iacobella Roffredeschi nata nel 1384; nel 1396 sposò Lorenzo Ponziani figlio di Andreozzo e di Cecilia Mellini. Dall'unione nacquero tre figli, due dei quali morirono in tenera età, il terzo, Battista, sposò Mabilia Papazzurri. Francesca, il 15 agosto 1425, accompagnata da 13 compagne, pronunziò in S. Maria Nova la oblazione abbracciando la regola dei Benedettini di Monte Oliveto da cui proveniva appunto la comunità monastica di S. Maria Nova.

Il 25 marzo 1433, festa dell'Annunziata, vi fu la solenne inaugurazione della casa delle Oblate a Tor de' Specchi; ivi peraltro la fondatrice si trasferì solo più tardi, nel 1436, dovendo assistere in casa il marito gravemente infermo.

Nel 1440 Francesca concludeva la sua vita terrena e veniva sepolta in S. Maria Nova ove è tuttora venerata; solo due volte in varie occasioni il corpo della Santa tornò nella casa di Tor de' Specchi: dal 1798 al 1801 e dal 1866 al 1869. Doveva passare molto tempo perché la fondatrice delle Oblate fosse canonizzata; a ciò provvide Paolo V nel 1608, dopo vari processi svoltisi nel corso di due secoli. La Santa è considerata comprottetrice del Popolo Romano.

Le Oblate si stabilirono in una casa del rione Campitelli che era proprietà dei Clarelli; la proprietà si estese progressivamente comprendendo anche la « torre degli specchi » che dava il nome alla contrada e non aveva alcun rapporto con la omonima famiglia ma prendeva il nome da finestre rotonde a guisa di specchi (Cecchelli) oppure dagli attrezzi per la filatura e la cardatura della canapa (Perali). Nel 1596 le Oblate ottennero la chiesa di S. Maria *de curte* ma non la utilizzarono preferendo costruire una nuova chiesa intitolata alla SS. Annunziata. Il complesso immobiliare si estese fino a raggiungere il palazzo di Mario Fani; un vicolo che lo attraversava, nel 1566 fu abolito. La facciata del monastero costituisce un lungo fronte



Giovan Francesco Romanelli, S. Francesca Romana
(Roma, Palazzo dei Conservatori).

irregolare su *Via del Teatro di Marcello*; essa rigira su *Via Capizucchi* e si ritrova in *Via Tribuna di Tor de' Specchi*.

Accanto alla porta n. 34 sono visibili i resti di un portico medievale (si osservi una colonna di granito rosso con capitello ionico), uno dei tanti resti di abitazione più antiche congregati nel monastero.

Si accede alla parte più antica del complesso da una porta a sesto semicircolare (n. 40) sopra alla quale è dipinta la *Madonna col Bambino e i Santi Benedetto e Francesca Romana*, da un anonimo pittore del sec. XVIII.

Il primo ambiente, assai rozzo, era una stalla; conserva ancora il carattere originario; a destra il coperto rovesciato di un grande sarcofago a tetto dispiuviato. Il calco riproduce il gruppo di *S. Francesca Romana e l'Angelo* di Giosuè Meli (1866) nella confessione di S. Maria Nova.

Da qui si passa alla *Scala Santa*, all'inizio della quale è un bell'affresco di Antoniazzo Romano, rappresentante la *Madonna col Bambino tra i SS. Francesca Romana e Benedetto*. La ripida scala è decorata di affreschi del sec. XVII ma un dipinto, assai ritoccato, rappresentante *Cristo uscente dal sepolcro*, è del sec. XV; essa era in origine all'aperto; vi si addossa a sinistra una costruzione con bifora medioevale, oggi chiusa da muratura; corrisponde all'*Oratorio* adorno di un prezioso ciclo di pitture con *scene della vita di S. Francesca*, uno degli ambienti più carichi di suggestione che possano ammirarsi in Roma.

L'*Oratorio*, a pianta quasi quadrata, è illuminato da due finestrelle a sesto acuto; all'altare, sulla sinistra, corrisponde un affresco quattrocentesco, a foggia di pala, con la *Madonna col Bambino in braccio e ai lati i SS. Benedetto e Francesca Romana*. L'immagine fu coronata nel 1687. Il soffitto dell'ambiente è dipinto ed è contemporaneo al resto della decorazione.

Questa consiste in 25 quadri in ottimo stato di conservazione (restaurati nel 1940) con *Storie della vita di S. Francesca Romana* dipinti da un ignoto pittore romano che ha lasciato la data della sua opera nell'ultimo



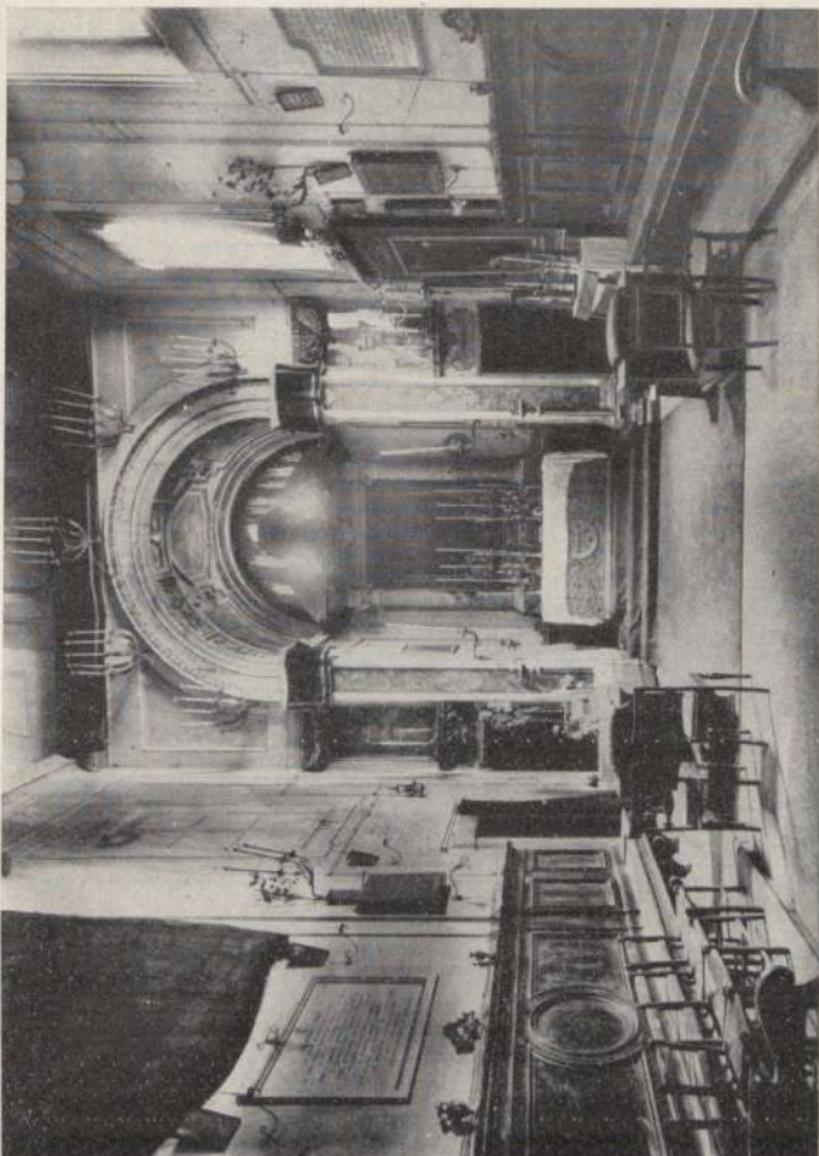
S. Andrea in Vincis: esterno (*Museo di Roma*).

di essi (n. 25): *Finis MCCCCLXVIII.* L'ordine delle rappresentazioni è il seguente:

- 1º *Oblazione della Santa e delle Sue compagne in S. Maria Nova il 15 agosto 1425.*
- 2º *La Madonna accoglie S. Francesca e la fa comunicare da S. Pietro.*
- 3º *La Madonna accoglie la Santa e le Oblate sotto il manto della sua protezione.*
- 4º *La Santa riceve nelle braccia il Bambino Gesù.*
- 5º *Visione della Santa.*
- 6º *Apparizione del figlio Evangelista e dell'Angelo (1412).*
- 7º *Miracolo sul Ponte Santa Maria.*
- 8º *Risana Giuliano taglialegna.*
- 9º *Risana Jacovella.*
- 10º *Risana un fanciullo affogato.*
- 11º *Risana Stefano ferito alla testa.*
- 12º *Risana un uomo percosso a morte.*
- 13º *Risana Camilla muta.*
- 14º *Miracolo del vino.*
- 15º *Miracolo del grano.*
- 16º *Risana il gobbo Tommaso.*
- 17º *Risana Paolo ferito a morte.*
- 18º *Estasi di S. Francesca.*
- 19º *Guarisce Janni.*
- 20º *Riceve la Comunione in S. Maria in Trastevere.*
- 21º *Moltiplica il pane per le Oblate.*
- 22º *Risana Paolo morto affogato.*
- 23º *La Santa nella vigna.*
- 24º *Transito della Santa.*
- 25º *Esequie in S. Maria Nova.*

Si tratta di un ciclo di affreschi dipinti con grande freschezza narrativa, nei quali è interessante anche la riproduzione, invero idealizzata, di vari ambienti della città. Sotto ogni scena è una didascalia scritta in gotico librario che ha notevole interesse per la documentazione del volgare quattrocentesco a Roma. L'artista, come si è detto, è ignoto; sono state avanzate varie ipotesi: seguace del Gozzoli (Rossi), seguace di Piero della Francesca (Venturi), Antoniazzo Romano (Longhi); eclettico che attinge a varie fonti (Golzio); quest'ultima ipotesi sembra invero la più probabile.

S. Andrea in Vincis: interno (Museo di Roma).



Il *Giudizio Universale* a destra della porta d'ingresso sembra probabilmente una aggiunta fatta dopo la fine del ciclo.

Continuando la *Scala Santa* si giunge ad un grande ambiente – antico refettorio – nel quale su una porta si legge la data 1485.

Sulla parete destra è una decorazione a monocromi in terretta verde che recano la stessa data e rappresentano *Storie, visioni e tentazioni della Santa*.

In fondo a sinistra è la porta della *Cella di S. Francesca Romana* (*Cubiculum in quo quatuor annis / B. Francisca vitam duxit*). Qui essa visse dal 1436 al 1440. E' oggi trasformata in cappella; sulla sinistra, entro un armadio, sono conservati ricordi della Santa.

Nello stesso gruppo di fabbricati è un cortiletto interno trecentesco, con un portico a due ordini; al piano terreno è una colonna con capitello corinzio rovesciato che serve di base.

Si esce dalla porta al n. 40 e si raggiunge il n. 32 che corrisponde al gruppo più recente di fabbricati del monastero risalente al sec. XVII; sulla porta è un rilievo ovale con la *Santa* attribuito a Filippo Della Valle.

Il complesso racchiude un grande cortile porticato del '600 con decorazione a bugne e fregio nel quale si alternano lo stemma di Monte Oliveto e il «Nome di Gesù» di S. Bernardino. Il pavimento è in cotto a spina di pesce; in fondo è una cisterna e varie lapidi tra cui quella sepolcrale di Paolo Bussa (+ 1401) padre di S. Francesca Romana (già in S. Agnese in Agone) e alcuni ricordi della chiesa di S. Maria Liberatrice che si trovava ove è ora S. Maria Antiqua; essa era stata assegnata nel 1550 alle Oblate e fu demolita nel 1899.

Sul cortile prospetta a sin l'*Oratorio di S. Maria del Sole* con graziose decorazioni a stucco del '600, il quale ricorda l'intitolazione di una cappellina che sorgeva al confine del monastero e che esistette fino agli inizi del '600.



Anonimo Caravaggesco: I SS. Quattro Coronati, da S. Andrea in Vincis
(*Museo di Roma*).

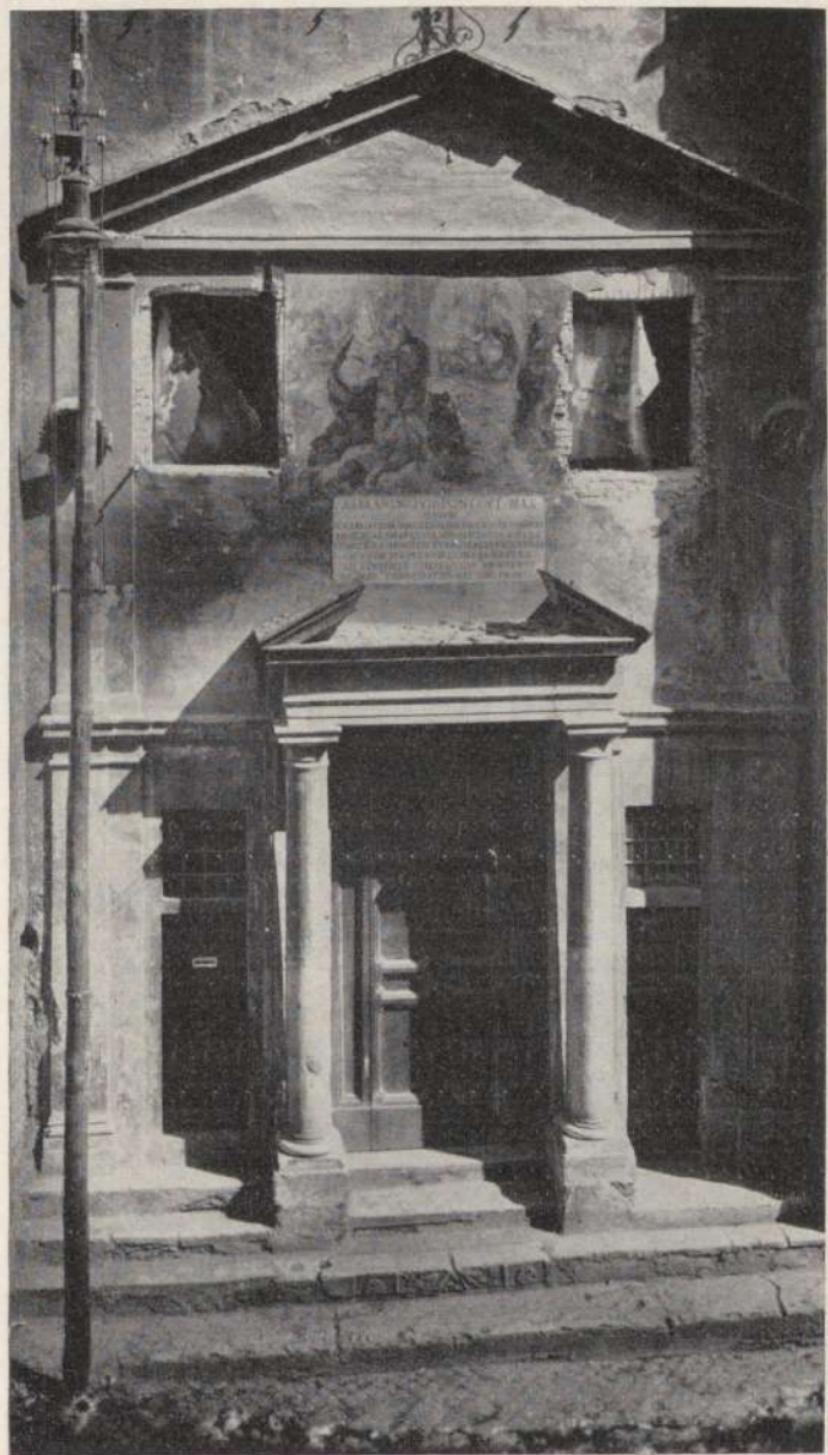
Attraverso alcuni ambienti con decorazione dipinta, uno dei quali (« Sala di udienza ») completamente rivestito di pseudo arazzi settecenteschi dipinti con le *Storie di David* e un altro ove è una iscrizione che ricorda la visita al monastero dell'imperatore Giuseppe II (1769), si giunge ad un grande ambiente con volta affrescata dal quale si può accedere sia alla chiesa inferiore, sia alla scala che conduce a quella superiore. Infatti l'edificio della chiesa ha due piani; quello inferiore (« Cappella di sotto ») racchiude un'altra chiesa intitolata a S. Maria *de Curte* (che nulla ha tuttavia a spartire con la omonima chiesa medioevale demolita).

Questa durante le funzioni del Giovedì e Venerdì Santo si adorna del famoso « parato di paglia » che la Presidente Maria Anna Amadei (1739-1777) acquistò dalle monache della Concezione.

Si tratta di un rarissimo parato seicentesco ad intarsi di paglia, che riveste le pareti e i pilastri.

Si raggiunge ora la scala che conduce al 1º piano ove è la *Chiesa monastica della SS. Annunziata* costruita nel '600; essa è preceduta da un atrio completamente affrescato nel '700 su cui prospetta la porta della chiesa fatta eseguire in marmo venato bianco e nero sotto la presidenza della stessa Maria Anna Amadei. La chiesa superiore fu riccamente decorata col lascito della Oblata Anna Maria Ludovisi (1668). Ha un ricco soffitto in legno intagliato e una bellissima porta finemente scolpita; sulle pareti è il coro delle Oblate; il pavimento è ricco di marmi colorati.

Sulla parete di fondo è l'altare con un dipinto rappresentante l'*Annunciazione della Vergine* (copia della *SS. Annunziata a Firenze*), coronata nel 1638; il ciborio seicentesco (1610) e modificato nel '700 è intarsiato di marmi preziosi. Ai lati dell'altare l'*Adorazione dei magi* e l'*Adorazione dei Pastori*, due dipinti di anonimi del sec. XVII; il catino dell'abside è anch'esso affrescato. Caratteristica del monastero è la preparazione dello unguento di S. Francesca Romana che veniva usato dalla Santa per sanare infermi e feriti, composto di succo di ruta, di maggiorana ed altre erbe aromatiche



SS. Orsola e Caterina: esterno (Museo di Roma).

con aggiunta di olio. L'unguento viene manipolato, nello stesso recipiente ove la Santa lo preparava, (e che viene custodito come una reliquia nella cappella inferiore) da tutta la comunità monastica con un rito che si perpetua dal '400.

Adiacente al monastero (« nella strada rincontro alla scala di Araceli », dice l'Ugonio; ivi la colloca anche il Bufalini nella pianta di Roma del 1551) era la *Cappella di S Maria del Sole* ove era venerata una miracolosa immagine mariana. Nel 1460 la nobile Gerolama Lensini (*de Lensinis*) avrebbe visto guizzare luce attraverso una cassa ove aveva nascosto una immagine della Vergine ripescata dal fratello nel Tevere.

L'immagine fu esposta nella casa di Gerolama e fece molti miracoli sotto Leone X (1503-1513). Il luogo fu trasformato in cappella, la quale peraltro a mano a mano andò deperendo. Dopo la morta della fondatrice, che visse 115 anni, la Compagnia del SS. Crocifisso in S. Marcello, cui apparteneva la cappella, trasferì l'immagine e il corpo della fondatrice nell'Oratorio del SS. Crocifisso; ivi, presso la porta, è la tomba di Gerolama mentre l'immagine, coronata dal Capitolo Vaticano nel 1658, è ancora in venerazione.

In Via Teatro di Marcello 6, è il *Palazzetto Della Porta* con porta arcuata e bugnata di stile quattrocentesco e quattro finestre su due piani. Il 3º piano è sopraelevato. Cornicione a guscio con elementi araldici (stelle ad otto punte, colombe, rose). Sulla facciata è stato murata la seguente lapide: Il IX dicembre 1870 / Il Comune di Roma / apriva in questa sede / la sua prima scuola elementare femminile / Nella ricorrenza centenaria / ne ricorda la maestra e direttrice Clara Francia Chauvet / Roma 16 dicembre 1970.

Qui fu per qualche anno il *Teatro della Cometa*, creato dalla contessa Anna Laetitia Pecci Blunt e distrutto nel 1968 da un incendio.

Ritornando indietro e iniziando un itinerario ideale sul lato opposto della Via del Teatro di Marcello (via Tor de' Specchi) si incontrava prima la *chiesa di S. Andrea in Vincis.*



SS. Orsola e Caterina: interno (*Museo di Roma*).

Era detta anche *in vinchi, de funari, in mentuccia (o mentuza)* e sorgeva quasi di fronte alla parte più antica del monastero di Tor de' Specchi e all'imbocco dell'odierna via Montanara.

Se ne hanno notizie fin dal XII secolo ed era parrocchiale. Gregorio XV nel 1622 la concesse alla Confraternita dei Marmorari che ne prese possesso il 14 luglio 1623; alla chiesa fu dato allora il nome dei SS. Andrea e Leonardo (i marmorari avevano in precedenza la chiesa di S. Leonardo *in Albis* in piazza Costaguti).

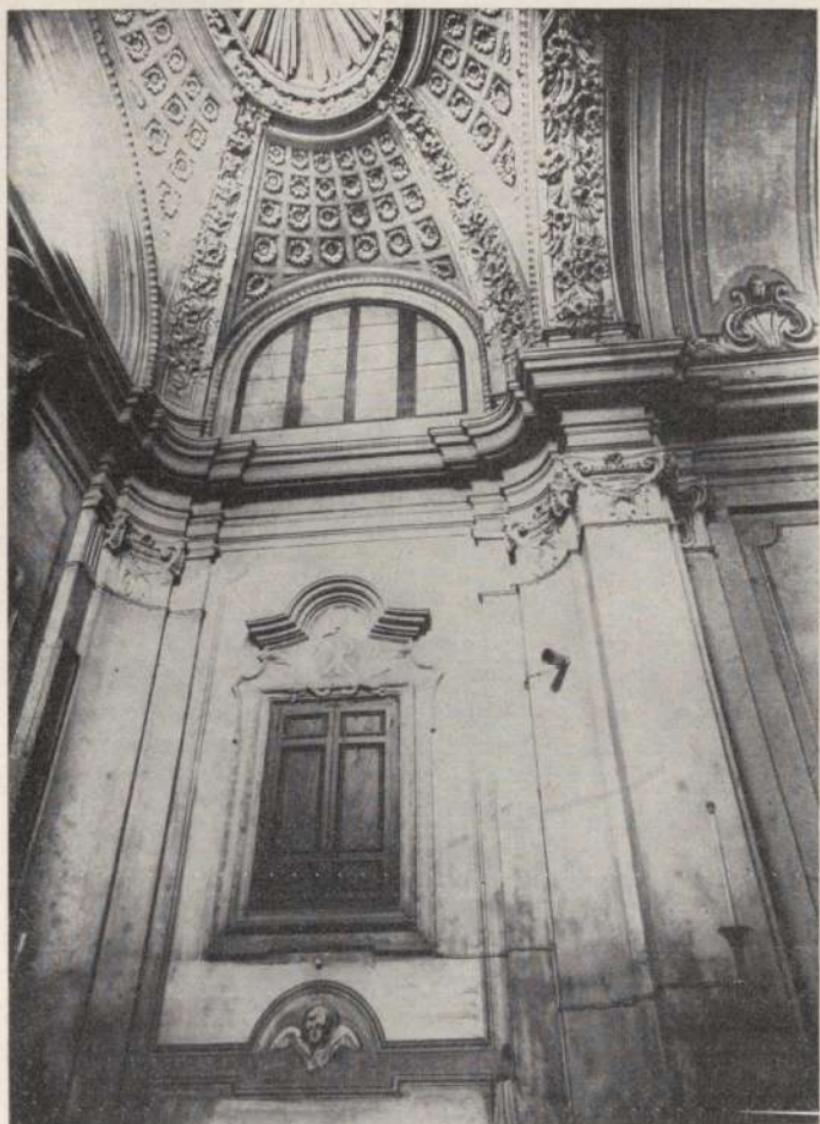
La chiesa fu rifatta nel '700 con architettura di Carlo De Marchis. La facciata aveva tre porte sormontate da timpano curvo e due finestre; al centro in una nicchia era un affresco del sec. XV assai ridipinto (ora nel Museo di Roma).

All'interno la navata era fiancheggiata dalle bancate dei confratelli; nella volta erano i SS. *Quattro Coronati in gloria* di Antonio Nessi; in fondo era l'unica cappella con altare adorno di due colonne di portasanta; ivi era la pala rappresentante i SS. *Quattro Coronati* attribuita al Caravaggio (il restauro ha dimostrato che l'attribuzione è priva di fondamento); nell'arcone, adorno di stucchi, tre affreschi con *Martirio, Seppellimento e Gloria dei SS. Quattro* di anonimo del sec. XVI-XVII.

Da notare nella chiesa: una *Madonna col Bambino* a fondo oro degli inizi del sec. XVI e un bel leggio intagliato e dipinto del '700.

La chiesa è stata demolita nel 1929 e tutte le sue suppellettili sono depositate nel Museo di Roma, ove esiste anche l'archivio dell'Università dei Marmorari col prezioso codice degli Statuti del 1406.

Seguiva la chiesa di S. Nicola dei Funari detta anche *in vincis*, antica chiesa parrocchiale filiale di S. Marco nota fin dal XII sec. che nel 1660 divenne sede dell'Arciconfraternita delle SS. Orsola e Caterina istituita nel 1599 nella chiesa di S. Maria della Pietà dei Pazzarelli in Piazza Colonna e poi nel 1608 trasferita in una chiesa eretta a Piazza del Popolo. Quando questa fu affidata da Alessandro VII ai Francescani Francesi del 3^o ordine la confraternita fissò la sua sede in questo luogo e la chiesa cambiò il nome in quello delle SS. Orsola e Caterina; essa cessò di esistere nel 1783 e allora la chiesa fu concessa alla Congregazione dei Preti Secolari del Sussidio Ecclesiastico.



SS. Orsola e Caterina: particolare degli stucchi (*Museo di Roma*).

Alla fine dell' 800 fu restaurata dal Capitolo di S. Marco e riprese l'antica denominazione.

Sulla facciata, sopra al portale fiancheggiato da due colonne e sovrastato da una iscrizione era un affresco di Giovanni De Vecchi rappresentante la *Madonna con S. Nicola* (poi sostituito da altro del sec. XVII rappresenta *S. Orsola in adorazione della Madonna*). Nell'interno, rinnovato negli anni 1745-47 da Carlo De Dominicis con bella decorazione settecentesca a stucchi, si leggeva una epigrafe che ricordava la consacrazione dell'altare nel 1180. Sugli altari laterali erano dipinti del sec. XVII rappresentanti *S. Orsola* (Aurelio Lupattelli perugino, 1613) e *S. Caterina da Siena*.

Fu demolita nel 1929.

Sempre sulla destra era l'*Ospizio dei Catecumeni delle Tre Fontane*, poi *Palazzo Vitelleschi*. Era un edificio a tre piani, con un bel cortile porticato e un ninfeo nel fondo, che è stato conservato presso la gabbia delle Aquile.

All'angolo con la via che saliva al Campidoglio era un edificio seicentesco, posteriormente sopraelevato, di elegante architettura, ove era un *ospedale per donne spagnole*; sulla facciata era scritto: *Domus hospitalis S. Jacobi de Urbe*.

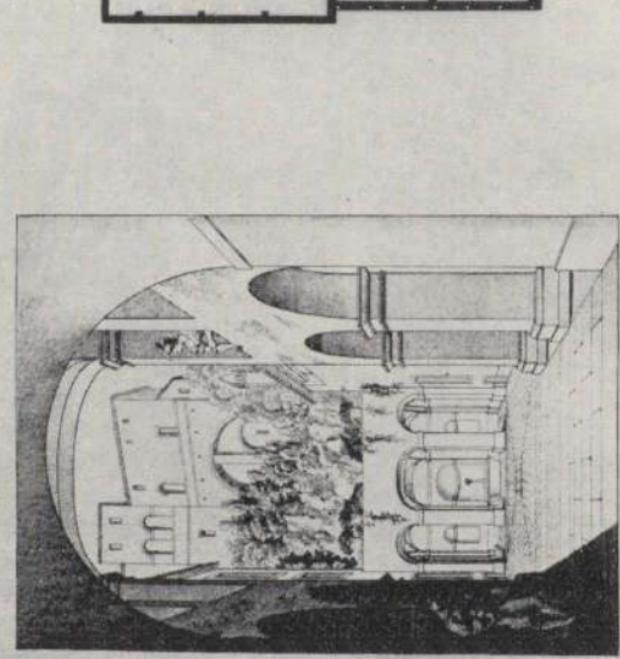
Via delle Tre Pile aperta nel 1592 (Strada Capitolina) costituiva un tempo l'unico accesso carrozzabile al Campidoglio.

Era in origine assai ripida; nel 1692 l'accesso fu reso più agevole e a ricordo dei lavori fatti in quella occasione fu collocato il piccolo *Monumento di Innocenzo XII* che ha dato il nome alla strada e di cui parleremo a proposito del Campidoglio.

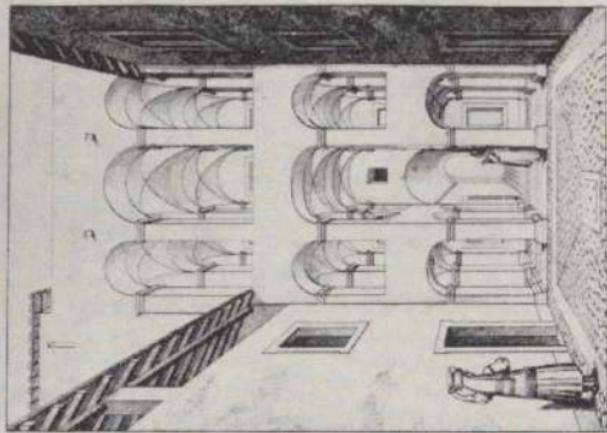
Un notevole miglioramento fu creato alla salita nel 1874 e in questa occasione il monumento fu spostato dove ora si trova; infine nel 1930, in occasione dell'isolamento del Campidoglio, la strada ebbe l'assetto attuale.

Lungo la salita a destra sorgeva in origine una fila di case, che è riprodotta in una veduta del Falda eseguita verso il 1660. L'ultima di queste fu demolita presumibilmente nel 1692 quando fu fatta la prima sistemazione dell'accesso carrozzabile; come si può vedere nelle stampe suc-

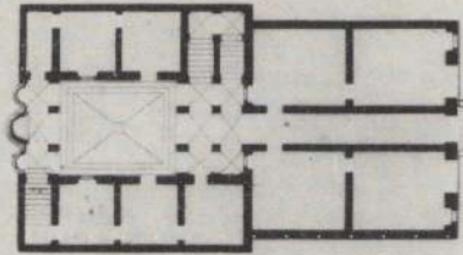
MAISON SITTE (1). AVANTAGE DE LA RUE DE TAUPPEANE



Vue prise du Vertebois.



Vue prise du fond de la Cour.



Plan

Palazzo Vitelleschi (da Letarouilly).

cessive (Vasi, Uggeri) la prima casa della fila dalla parte del Campidoglio rimase la cosiddetta « *Casa di Michelangelo* ». A metà della salita era invece l'accesso ad un edificio che nel 1748 è indicato come *Ospizio dei Geronimini di S. Alessio*.

La *Casa di Michelangelo*, da distinguersi da quella di Via dei Fornari presso Piazza Venezia dove l'artista morì il 7 febbraio 1564 e che fu demolita nel 1871, era in via delle Tre Pile 59-63. Nel '700 era di proprietà del Monastero di S. Lucia in Selci, nel 1810 fu acquistata da Benedetto Pellegrini; nel 1872 i marchesi Pellegrini la rivendettero al Comune di Roma che la demolì per effettuare i lavori di sistemazione dell'accesso al colle già ricordati.

Gli elementi architettonici che costituivano il fondale del cortile furono rilevati dall'arch. Domenico Jannetti che abitava nell'edificio adiacente, il quale li ricostruì nel 1874, non senza alcune licenze, in un piccolo prospetto addossato ad una costruzione moderna che prese il nome di « *Casa di Michelangelo* » e che si trovava là dove la via delle Tre Pile inizia il primo tornante. Demolito nuovamente tra il 1929 e il 1930, insieme con l'adiacente palazzo Jannetti, per i lavori d'isolamento del Campidoglio, il piccolo prospetto è stato ricostruito nel 1941 nella Passagiata del Gianicolo.

Torniamo ancora allo sbocco di Via Montanara per continuare il nostro itinerario.

La liberazione del Colle dalle case che lo circondavano, se ha distrutto alcune preziose memorie medioevali, ha potuto ridare al Campidoglio una sua nuova bellezza restituendogli, con il ripristino della vegetazione mediterranea (olivo, lauro, mirto, ecc.) un aspetto che non aveva certamente nemmeno nell'età imperiale, quando già era assediato alla base e sulle pendici da costruzioni, specie del II e III secolo.

Queste sono state scavate ed esplorate al momento delle demolizioni e ben poco è rimasto ora visibile. I resti con archi che affiorano avanti allo sbocco di Via Montanara appartengono ad una grande *insula* che si rinvenne alla base del colle prospiciente verso il Teatro di Marcello intorno a S. Andrea in Vincis. Accanto a resti da attribuirsi all'età cristiana (si rin-



Casa detta di Michelangelo in via delle Tre Pile (*Museo di Roma*).

venne una pittura con orante) si sviluppava un edificio termale di età adrianea, restaurato nel III e IV sec. d. C. L'elemento più caratteristico era una grande sala con pavimento a mosaico geometrico, pitture alle pareti e un bancone in muratura intorno. In un ambiente, forse un ninfeo, era una nicchia con pitture del IV secolo rappresentanti *Perseo che libera Andromeda* (ora nei depositi dell'Antiquarium Comunale).

Tra la rupe e S. Andrea in Vincis si estendeva una *casa di età adrianea* che si sviluppava intorno ad un cortile allungato o angiporto.

Si può ora visitare, lasciando a sinistra l'ingresso delle latomie capitoline, il giardino a terrazze creato sulle pendici del Colle giungendo sotto il tratto più famoso della Rupe Capitolina, rimasto sempre visibile attraverso i tempi, riprodotto spesso dagli artisti; esso è stato messo in rapporto con la Rupe Tarpea la quale è peraltro da riconoscere sul versante opposto, dalla parte di S. Maria della Consolazione.

Alla base della rupe si trovano ora grandi *frammenti di trabeazione* rinvenuti negli scavi tra Via Tor de' Specchi e Via delle Tre Pile e appartenenti evidentemente a qualche edificio sulla sommità del Colle.

In alto sopra la rupe sporge un muro a blocchi (spesso coperti di vegetazione) che è da attribuirsi alle sostruzioni dell'Area Capitolina.

Nel pittoresco giardino è stata ricostruita una *fontana settecentesca*; notevole la vista verso il Teatro di Marcello e il tempio di Apollo.

Riprendendo la Via del Teatro di Marcello si osserva un frammento di *fregio a girali* trovato nella zona; seguono un *ninfeo* con triplice nicchia che apparteneva al palazzo Vitelleschi e che è stato lasciato in posto e infine la *Gabbia delle Aquile*.

Alla roccia del Campidoglio fanno seguito le sostruzioni della terrazza di Villa Caffarelli.

Qui fu rinvenuto, proprio sotto la rupe, un *edificio del II sec. d. C.*, con cortile adibito a mulino ove si ritrovarono in posto quattro macine di pietra.



Perseo e Andromeda, da via Tor de' Specchi (*Antiquarium Comunale*).

La roccia si protendeva verso il Campo Marzio con uno sperone avanzato e si ritirava in corrispondenza della scalinata ove era una insenatura su cui saliva una strada che passava nella sella fra le due alture, il leggendario *Asylum* romuleo.

Per proteggere l'accesso al Campidoglio era stata eretto un muro a blocchi di cui sono stati trovati *in situ* i resti all'inizio di Via Tor de' Specchi con andamento parallelo ad essa. Dietro si è rinvenuta la base di una torre quadrata a blocchi di pietra, risalente probabilmente al periodo dei Gracchi, che doveva difendere la salita del colle. Demolendosi una casa presso il luogo ove ora è l'iscrizione commemorativa di Innocenzo XII, si trovò reimpiegato in un edificio recente un rilievo « mitriaco » ora nel Museo Capitolino, forse proveniente da quello stesso mitreo capitolino ove si trovava il grande rilievo con sacrificio mitriaco ora a Parigi nel museo del Louvre.

Da Piazza Aracoeli, girando alle falde del Campidoglio, si trovava a sinistra il *vicolo della Pedacchia* (che fu selciato nel 1586 dalla scala d'Aracoeli alla casa di Alessandro della Pedacchia). Esso fu intitolato dopo il 1870 a *Giulio Romano* che qui aveva la sua casa. A destra era la *Chiesa di S. Rita da Cascia*. Era sul posto di *S. Biagio de mercato* o *in Campitello* edificata dalla famiglia Boccabella presso le sue case che sorgevano sull'area del palazzo Massimo Colonna. Era antichissima come dimostra la citazione di Cencio Camerario e le tombe dei Boccabella risalenti al sec. XI; fu filiale di S. Marco e fu anche parrocchia. Sotto Alessandro VII nel 1665 mons. Giuseppe Cruciani da Cascia la ottenne per il Sodalizio dei Casciani residenti a Roma. Nel 1658 il Sodalizio fu eretto in Confraternita intitolata alla SS. Spina della Corona di N.S. Gesù Cristo cui fu aggiunto più tardi il nome di S. Rita.

La chiesa fu completamente rifatta nel 1665 con architettura di Carlo Fontana; demolita nel 1928 per l'isolamento del Campidoglio, fu ricostruita nel 1937-40 in via Montanara (R. XI). Nelle demolizioni si rinvennero i resti del campaniletto romanico a bifore, del sec. XI, di S. Biagio, tuttora rimasti visibili e l'arcosolio di una tomba dei Boccabella con affresco trecentesco rappresentante al



S. Rita: incisione di G. B. Falda (particolare) (*Museo di Roma*).

Pietà tra la Madonna e S. Giovanni Evangelista, (già scoperto nel 1887).

Nella demolizione della chiesa di S. Rita sono tornati 14 in luce i resti di una grande **Casa d'affitto di età romana**, l'esempio più conservato esistente a Roma di un tipo di abitazione che è meglio documentato ad Ostia.

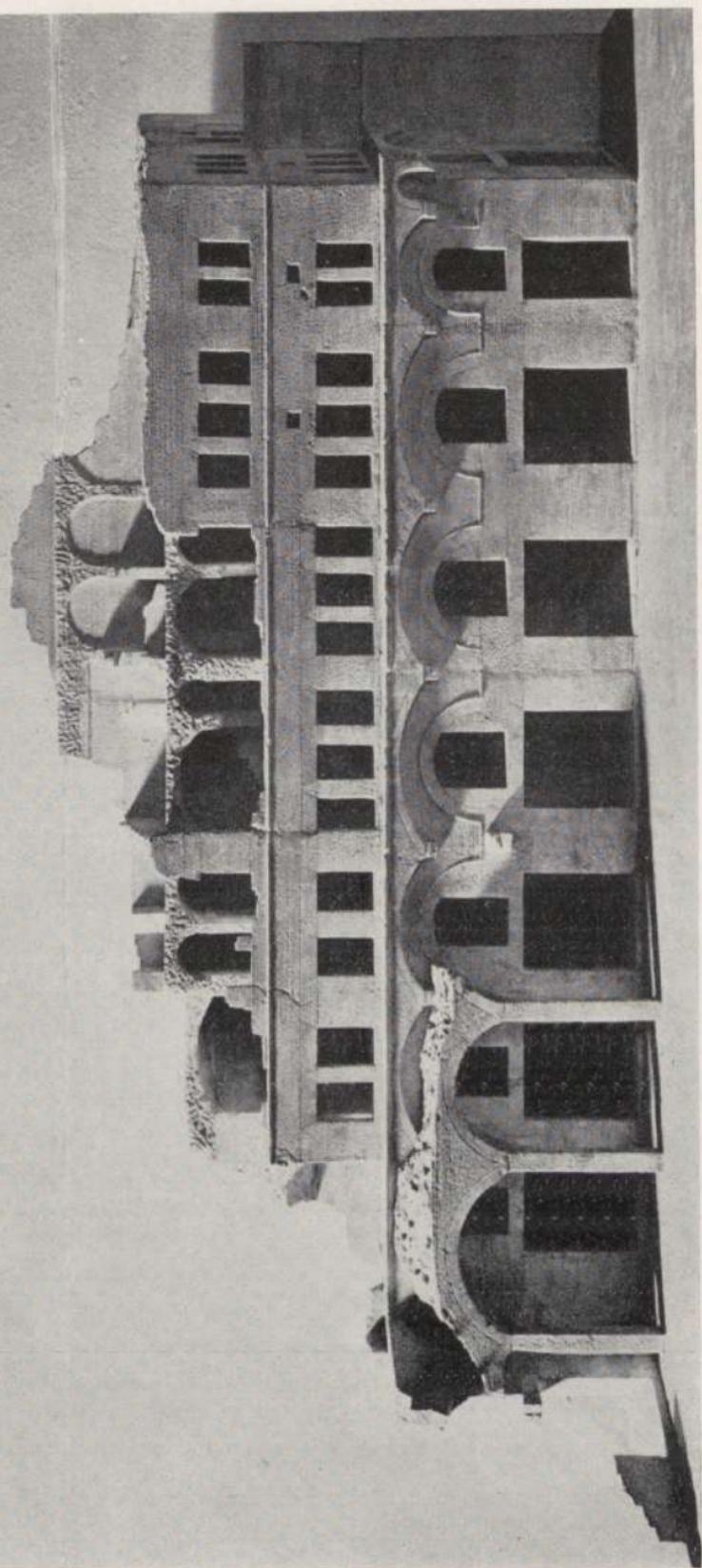
Resti di ambienti con pavimento a mosaico grossolano erano stati già visti nel '700 (Diario di Gregorio Terribilini, 1744-45 e 1747); altri resti si trovavano sotto i nn. 21, 22, 55 e 56 di Via Giulio Romano. Al pian terreno della casa che è a 9 metri sotto il livello stradale, esistono le tracce di un cortile centrale lastricato, sul quale prospettava una serie di taberne, di cui ne sono state scavate solo tre; esse avevano sopra un mezzanino (1º piano) diviso dalle taberne mediante un piano di tavole. All'esterno si addossava alla casa un porticato ad archi di epoca posteriore che aveva nascosto l'originario sporto di un balcone su mensole di travertino.

Superiormente sono ben documentati altri tre piani collegati da una scala interna; gli ambienti erano illuminati in facciata da bifore o trifore.

La casa è tutta costruita in laterizio del II sec. d. C.; essa si addossa alla roccia del Campidoglio ove è un muro irregolare in opera reticolata; altro edificio di tipo analogo esiste sotto la Scala d'Aracoeli.

Al n. 88 era la presunta *Casa di Giulio Romano*. Era una delle rare case in opera « saracena » con sporti su archetti ciechi e mensole marmoree. Il Gasparoni nel 1862 così la descrive « Piccola ed antichissima; facciata spartita nella sua altezza in tre parti da due file di arcucci a sesto acuto che facevano mostra di togliere sui muri del secondo solaio e del tetto i quali muri per tal modo erano sopra i detti arcucci ordinati, che quanto profondi venivano quelli innanzi e sporgevano uno sopra l'altro e sul basamento della casa.

Le antiche finestre che erano in ciascun piano e si vedevano murate, si mostravano ad arco acuto e piccolissime, come dimostrano le loro vestigie, che tuttavia si scorgevano



Casa di affitto di età romana sotto il Campidoglio: plastico nel Museo della Civiltà Romana.

nel primo piano: dove in mezzo ad esse si aprì poi una finestra irregolare, che dalle graziose proporzioni del suo vano e dalle belle modinature degli stipiti di travertino che la rigiravano, dimostrano fosse stata fatta nel sec. XVI, in seguito ad un restauro. Al dritto di questa finestra, sopra nel secondo piano, ve ne era un'altra rettangolare ma priva di ornamento e tra essa e il tetto un finestrino della stessa forma ».

Nel 1872 il Comune vi aveva fatto porre la seguente lapide, con testo di Domenico Gnoli: Il principe de' discipoli di Raffaello / Giulio Pippi detto Giulio Romano / in questa casa del padre / nasceva l'anno MCDXCII / S.P.Q.R. / MDCCCLXXII.

All'angolo dello stabile era un'edicola sacra settecentesca riccamente adorna, con un'immagine mariana più antica attribuita allo stesso Giulio Romano.

Quando la casa fu demolita nel 1887 l'arch Andrea Busiri Vici ne fece i rilievi e ne comprò alcune mensole e i resti di una finestra; la famiglia Cesanelli acquistò invece l'affresco della edicola.

Al n. 23 era la *casa di Pietro da Cortona*. Sorgeva questa sulla vecchia casa della nobile famiglia Pedacchia di cui si hanno notizie fin dal Rinascimento e che fin dal tempo di Nicolò V aveva il privilegio per diritto ereditario di provvedere alla manutenzione dell'orologio pubblico situato sulla facciata dell'Aracoeli. Fabio della Pedacchia ne era « moderatore » nel 1617; la carica passò poi ai Ciogni (1673).

La famiglia aveva dato al Comune un conservatore (Fabio de Pedacchia); sotto Alessandro VII un Pedacchia era era stato maestro delle ceremonie pontificie.

Al 2º piano della casa si conservava fino alla demolizione un architrave di una porta con uno stemma (Vitello rampante con albero accanto) e l'iscrizione ANTS. ET. CURTIUS DE. PEDACCHYA.

La casa alla metà del '600 era già passata in altre mani; era di proprietà dei monasteri di S. Caterina da Siena e di S. Pietro in Vincoli e in parte di Angela Cochranera moglie di G.B. Ciogni.

Nel 1649 essa venne venduta a Pietro da Cortona che la unì ad altro edificio acquistato nel 1658 ricostruendo tutto il complesso su suo disegno.



Casa medioevale detta di Giulio Romano sulla via omonima
(*Museo di Roma*).

La casa era a tre piani; al 1º grande portone a sesto semicircolare con bugne rustiche; a sinistra si leggeva una iscrizione, forse a ricordo dell'artista. Al 1º p. sette finestre; una con balcone era fiancheggiata da due semicolonne doriche con pesante architrave; quelle laterali erano più semplici, salvo un riquadro con pilastrini che le sormontava e che forse racchiudeva una decorazione dipinta. La facciata era divisa da lesene; un bugnato regolare saliva fino a comprendere tutto il primo piano.

Per mezzo di un androne e di un vestibolo pavimentato in cotto a spina si accedeva al cortile in fondo al quale era un muro sagomato adorno di una fontana.

Il prospetto della casa verso il cortile era a loggiati; il piano terreno architravato, il primo con grande arcone centrale e due nicchie ai lati. A sinistra del vestibolo si apriva una porta sormontata da conchiglia, dalla quale si accedeva alla scala che conduceva sia ai piani superiori della casa, sia ad un giardino situato in una terrazza ricavata sulla pendice del Colle Capitolino, in fondo al quale era un elegante ninfeo adorno di cariatidi; su tutto sovrastavano i muri di sostegno del convento di S. Maria in Aracoeli e la torre di Paolo III.

Nei sotterranei della casa erano muri antichi in laterizio e reticolato e un muro in opera quadrata. La casa, con l'eredità di Pietro da Cortona, passò nel 1669 al Conservatorio di S. Eufemia; vi abitò nell'800 l'anatomico Riva; in epoca più recente la ebbe la famiglia Lugari; fu demolita nel 1888.

Probabilmente su questa strada era la *Cappellina di S. Maria del Carmine e S. Antonio*. Nell'interno vi era un altare con la *Madonna del Carmine*; sotto altro piccolo dipinto coi *SS. Antonio e Filomena*. Dopo la demolizione le immagini vennero ritirati dai fratelli Lugari che ne erano proprietari.

A metà di via Giulio Romano si distaccava *Via della Pedaccia* che conduceva a S. Marco.

A destra in angolo con via Giulio Romano era la *Casa Barigioni Pereira*, di bella architettura settecentesca.

La famiglia aveva la nobiltà romana e ad essa appartenne l'architetto capitolino Filippo Barigioni, (1730-1733) probabilmente autore dell'edificio. Era ancora in piedi, per quanto semidemolita, nel 1901.

A sinistra, in angolo col vicolo di S. Venanzio, era il *Palazzo Circi*.



Casa Pedacchia, poi di Pietro da Cortona; esterno.

Simeone Circi di antica famiglia di Montereale si trasferì a Roma alla metà del '500. Fu medico insigne e acquistò notevoli ricchezze che gli permisero di costruirsi il palazzo sotto Campidoglio. I discendenti ebbero il titolo baronale; Perseo Maria Circi fu conservatore nel 1713.

Demolendosi la *casa Stampa* nella stessa strada, angolo via di S. Marco, si trovarono i porticati di quattro case della fine del sec. XIII.

Sulla destra era l'*Oratorio di S. Gregorio Taumaturgo* con porta antica e ai lati due finestre sagomate. Nel 1891 era ancora proprietà della Confraternita omonima che vi ebbe sede fino al trasferimento a S. Chiara; rimase qui finché quella chiesa non venne demolita e poi passò a S. Maria dei Miracoli; nell'oratorio ebbe la sua sede la Compagnia del Sacramento della Basilica di S. Marco intitolata ai Santi Marco Evangelista e Marco Papa. Negli ultimi tempi era ridotto ad osteria.

Sull'oratorio era murato un editto del «mondezzaro» del 1758 che proibiva lo scarico delle immondizie «nella piazzetta che dall'oratorio di S. Gregorio Taumaturgo si stende e va alla Pedacchia e specialmente tra il palazzo del sig. Barone Circi e il casamento del sig. Barigioni».

Nelle demolizioni presso il viadotto di Paolo III, si trovarono i resti di un sepolcro noto col nome di *Tomba dei Claudi*, in quanto erano stati identificati con la *Sepultura (Gentis Claudiae)*, *sub Capitolo* ricordata da Svetonio. Si trattava invece di un monumento rettangolare con fronte rivolta verso la via Flaminia, costruita in blocchi di tufo rivestiti esternamente di lastre di marmo.

Dall'angolo del *Palazzetto di Venezia* (quello originale si intende) verso *via della Ripresa dei Barberi*, che si può situare idealmente sul prolungamento dell'asse della Via del Corso verso Campidoglio partiva un *viadotto* su arcate che consentiva al Papa di raggiungere al coperto la sua villa capitolina (Torre di Paolo III). Il viadotto di Paolo III scavalcava due strade: la Via di S. Marco (Arco di S. Marco) e il vicolo della Pedacchia, (Via Giulio Romano). La costruzione fu eseguita negli anni 1535-36; l'architetto fu probabilmente Jacopo Meleghino.

Giunti a *Macel dei Corvi* ove passa il confine del nostro Rione si imboccava via di Marforio il cui percorso è in parte oggi segnato dal *Clivus Argentarius*.



Casa Pedacchia: cortile (disegno).

A sinistra, presso l'imbocco sporgeva dalle case il
15 **Sepolcro dell'edile C. Publicio Bibulo**, che è stato conservato in posto nell'aiuola di sinistra del monumento a Vittorio Emanuele II. Esso è un punto topografico importante sia per indicare che la località anticamente era esterna alle mura della città, sia come riferimento topografico moderno.

La tomba sorge su un alto podio (m. 4,75) dove era l'iscrizione (ripetuta sulla fronte e sul lato destro) e che fu scavato nel 1907; è tutta in travertino con nicchia centrale ove era probabilmente la statua del defunto; fu eretta su area pubblica, evidentemente per particolari benemerenze di Bibulo. Il monumento può risalire all'età di Silla (1^o metà del I sec. a. C.). L'iscrizione dice:

C. Poplicio L. f. Bibulo aed(ili) pl(ebis) honoris / virtutisque caussa senatus / consulto populique iussu locus / monumento, quo ipse postereique / eius inferrentur, publice datus est.

(A Caio Publicio Bubulo figlio di Lucio edile della plebe per rendergli onore a causa dei suoi meriti, per decreto del senato e per ordine del popolo romano, il luogo per il monumento, nel quale egli stesso e i suoi discendenti saranno deposti, gli fu ufficialmente concesso).

Via di Marforio prendeva il nome dalla statua colossale di divinità fluviale che fino al 1588 era collocata presso il Carcere Mamertino.

E' lunga m. 6,10 alta 2,42, ed è opera della seconda metà del 1^o sec. d.C.; il nome si faceva derivare da *Martis forum*; serviva probabilmente in origine come decorazione di fontana.

Nel 1588 essa fu portata in Piazza S. Marco per sistemarla in una fontana; questa fu successivamente realizzata nel 1595 da Giacomo Della Porta sulla piazza del Campidoglio sotto il muro di contenimento della terrazza dell'Aracoeli. Quando fu eretto il Palazzo Nuovo la fontana fu spostata nel cortile del nuovo edificio; ebbe l'assetto attuale ad opera di Filippo Barigioni poco prima del 1734 quando fu inaugurato il Museo Capitolino.

Al n. 45 della strada era fino alla demolizione una iscrizione posta da Bartolomeo Marliano a ricordo di Marforio (ora nei Magazzini Capitolini): *Hic aliqua(n)do insigne / marmo-*



Casa Pedacchia: porta interna.

*reu(m) simulacru(m) fuit / quod vulgus ob Martis Foru(m) / Marfodium / nuncupavit / in Capitoliu(m) ubi nu(n)c est tra(n)s-
latu(m).*

(Qui un tempo fu la insigne statua marmorea che il popolo, dal foro di Marte, chiamò Marforio, trasferita in Campidoglio ove ora si trova).

La zona è ora completamente manomessa a seguito
16 della costruzione del **Monumento a Vittorio Emanuele II.**

Dopo la morte di Vittorio Emanuele II (1878) si sentì subito la necessità di erigere un monumento in ricordo del « Padre della Patria » e della raggiunta unità d'Italia.

Essa fu sancita da una legge (16. 5. 1878) che fu seguita da altra legge (25. 7. 1880) in cui fu deciso di bandire un concorso internazionale. Vi parteciparono 299 concorrenti con 223 bozzetti che furono esposti al pubblico nel Museo Agrario. La apposita commissione attribuì nel 1882 il 1º premio al francese Giuseppe Nénot che ne propose la collocazione all'inizio di Via Nazionale; gli altri maggiori premi furono assegnati ad Ettore Ferrari e Pio Piacentini e a Stefano Galletti. Dal giudizio della commissione nacquero polemiche e si decise di bandire un nuovo concorso internazionale bandito alla fine dello stesso anno. Già nel primo concorso furono avanzate proposte per la sistemazione del monumento a ridosso del Campidoglio; in tal senso si orientò il bando del 2º concorso che stabilì che il monumento doveva sorgere come fondale alla Via del Corso. Vi parteciparono 98 concorrenti e nel 1884 la commissione assegnò il 1º premio all'arch. Giuseppe Sacconi e gli altri premi all'arch. Manfredo Manfredi e Bruno Schmicz di Düsseldorf. Il vincitore aveva immaginato una acropoli ideale che corona il Campidoglio.

All'inizio del 1885 il Sacconi era nominato direttore dei lavori e il 22 marzo successivo era posta la prima pietra della immensa mole alta fino alla sommità delle quadrighe m. 81 e che con la sua vacua grandiosità e col candore del « botticino » di Brescia impie-



S. Donadoni Roma
1901

Stefano Donadoni, Casa Barigioni Pereira (*Museo di Roma*).

gato nella sua costruzione ha creato un elemento di grave turbamento nel contesto ambientale del centro urbano. Purtroppo è ormai inutile fare recriminazioni: il monumento è quello che è ed è assurdo pensare a patine o a spostamenti.

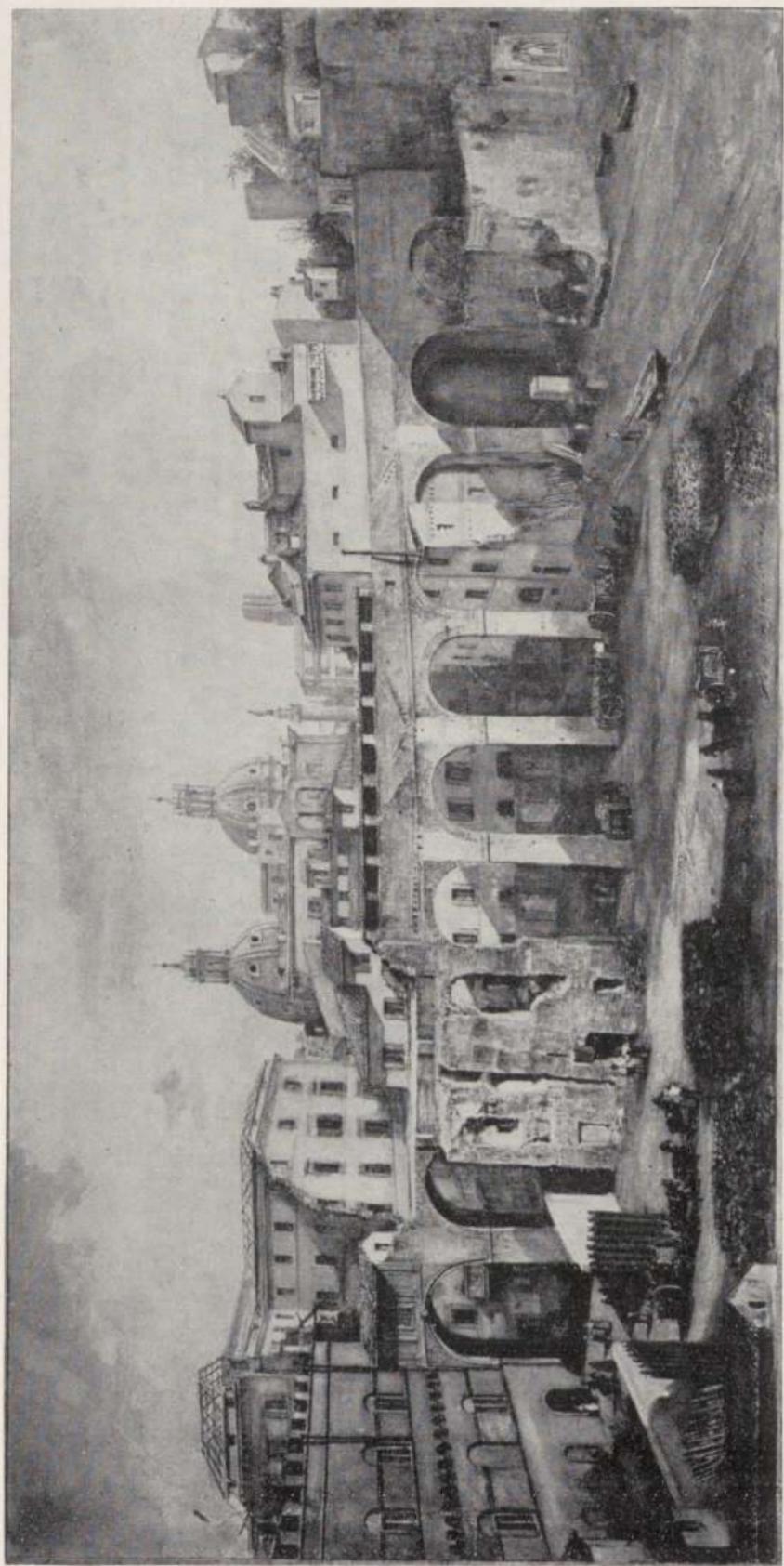
Dopo infinite difficoltà il monumento fu inaugurato nel giugno 1911.

Esso rappresenta l'unità della Patria e accoglie la tomba del Milite Ignoto. Dalla sua sommità si gode uno dei più straordinari panorami del centro cittadino che riesce talvolta a farne dimenticare l'ingombrante presenza. È stata notata la mancanza di robustezza nella impostazione e nella rispondenza delle varie parti e un eccessivo decorativismo (Piacentini); il De Angelis d'Ossat vi riscontra la mancanza di carattere utilitario e osserva che, proprio questo carattere, unito alla cura con cui l'architetto si è attardato nella definizione di ogni particolare abbia finito per far perdere il senso di ambientamento e abbia portato ad un effetto di orgogliosa astrazione.

Alle testate della scalea gruppi in bronzo dorato: a sin. *Il Pensiero* (G. Monteverde) e a d. *L'Azione* (Fr. Jerace); all'esterno le fontane rappresentano a d. *Il Tirreno* (P. Canonica) e a sin. *l'Adriatico* (E. Quadrelli). Seguono quattro gruppi allegorici in marmo; da sin. a d.: la *Forza* (A. Rivalta), la *Concordia* (L. Pogliaghi), il *Sacrificio* (L. Bistolfi), il *Diritto* (E. Ximenes). Salendo la scalea si giunge al 1º ripiano, dove è l'*Altare della Patria*: nel mezzo la statua di *Roma* verso la quale convergono i grandi altorilievi con il *corteo trionfale del Lavoro* (a sin.) e *dell'Amor Patrio* (a d.), tutte opere di A. Zanelli.

Nel 1921 fu qui collocata la *Tomba del Milite Ignoto*, che racchiude le spoglie di un Caduto non identificato della Guerra 1915-1918.

Continuando a salire, dopo i portali del Museo del Risorgimento (il cui ingresso è peraltro altrove) le scalee si riuniscono sotto la *Statua equestre di Vittorio Emanuele II* (1888-1907) di Enrico Chiaradia, alta 12 m. Il basamento con trofei d'armi e personificazioni di città è di E. Maccagnani.



V. Marchi, Viadotto di Paolo III durante le demolizioni (*Museo del Palazzo di Venezia; fot. G.F.N.*).

Sul penultimo ripiano sotto il colonnato sono otto are che simboleggiano le città liberate dalla prima guerra mondiale; vi è anche un masso del monte Grappa.

Il monumento termina con un grande portico curvo finiente con due propilei; questi si raggiungono per mezzo di scale fiancheggiate da coppie di colonne con *Vittorie* di bronzo dorato; le 16 colonne del portico sono alte m. 15; su di esse poggia la fastosa trabeazione adorna delle statue (alte m. 5) delle *Regioni d'Italia*. Dal portico, lungo m. 72, coperto a lacunari, pavimentato di marmi antichi, si gode un grandioso panorama della città. La mole è coronata da due *quadrighe in bronzo con Vittorie alate* di Carlo Fontana e Paolo Bartolini (1908, ma collocate nel 1930).

Dal portale a d., prospiciente sul Foro Italico si può accedere all'*Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano* con ricca biblioteca specializzata (12.000 volumi) e archivio di autografi (350.000 circa) e documentazioni grafiche e fotografiche (35.000 stampe, disegni, ecc.). Con speciale permesso si può inoltre accedere ad alcuni grandi ambienti ove si conservano *bozzetti* e *calchi* relativi al monumento, un pavimento romano ad intarsio marmoreo rinvenuto negli scavi, un grande camino ideato da Sacconi e adorno di frammenti medioevali provenienti dalla zona (vi è tra l'altro la parte centrale del rosone maggiore dell'Ara coeli).

Da una porta a sinistra, prospiciente verso il Foro Traiano, si accede al *Museo Sacrario delle bandiere della Marina Militare*.

Ivi sono anche interessanti cimeli quali il mas di Luigi Rizzo che affondò presso Premuda la corazzata austriaca « Santo Stefano » (10. 6. 1918), il « maiale », mezzo di assalto subacqueo, i resti del sommersibile Scirè (1938-1942), ecc.

Continuando a girare intorno al monumento si giunge ad uno slargo ove affiorano dal selciato moderno i resti dello stipite di una *porta delle mura repubblicane*, forse la *Fontinalis*.

Le mura urbane raggiungevano il Campidoglio percorrendo la sella naturale tagliata da Traiano per la



Arco di S. Marco del viadotto di Paolo III (*Museo di Roma*).

La veduta è presa da Via del Foro Traiano verso Via di S. Marco. A sinistra è l'imbocco di Via di Marforio e a destra (non visibile), quello di Via Ripresa dei Barberi che sboccava in piazza di Venezia. Il palazzo con balcone sull'angolo apparteneva nel settecento ai Paracciani.

costruzione del suo Foro e in questo punto, che ne costituisce il fondo, erano attraversate da una strada, sul percorso del *clivus Argentarius*, che si dirigeva verso il sepolcro di Bibulo e la Via Flaminia (Corso).

La facciata monumentale in peperino che si addossa al Colle, disegnata da Armando Brasini, è quella del *Museo Centrale del Risorgimento*; davanti sono i resti di nicchie in laterizio appartenenti alle sostruzioni del Campidoglio di età imperiale. Di qui si può accedere, salendo la *Scala dell'Arce Capitolina*, al Campidoglio, di cui appare tra gli alberi il turrito *Palazzo Senatorio*.

17 Museo Centrale del Risorgimento.

Il Museo Centrale del Risorgimento, aperto nel 1970, raccoglie in una serie di ambienti del Vittoriano importanti documentazioni relative a tutta la storia dell'unità d'Italia dalle premesse della fine del '700 alla prima guerra mondiale.

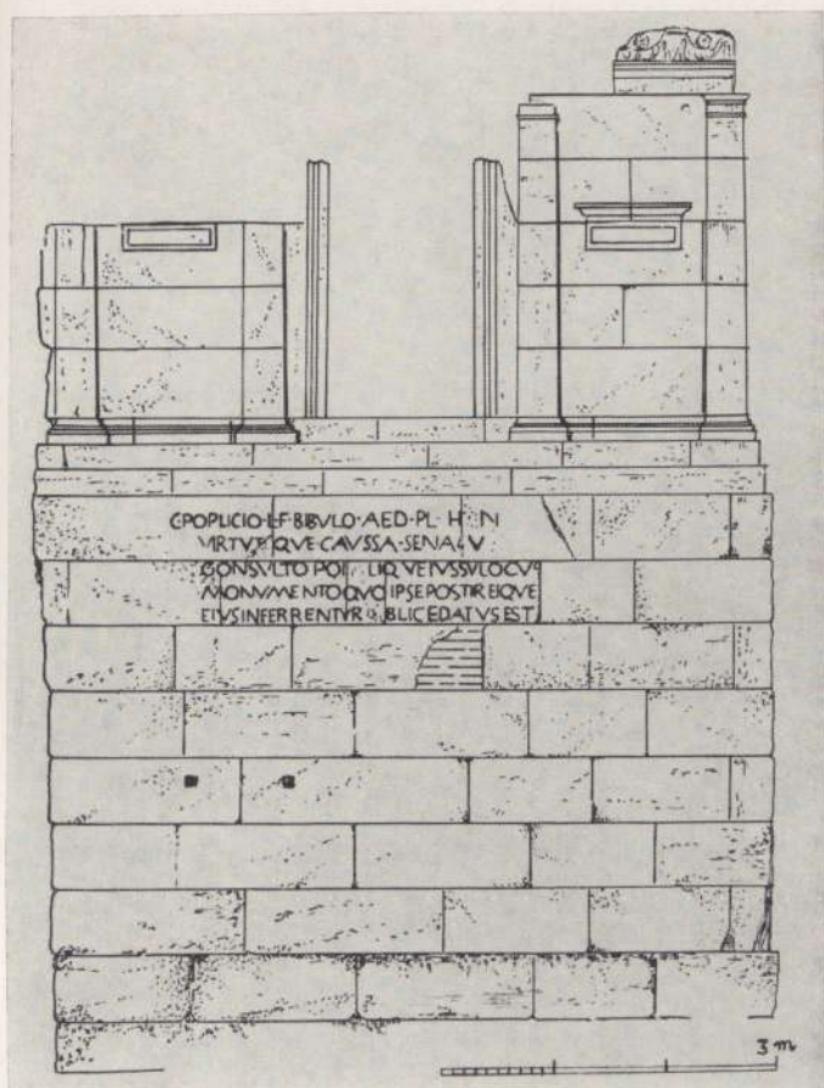
Il materiale è disposto in vetrine o pannelli numerati; sculture, dipinti e stampe, riferentisi agli stessi argomenti sono esposti accanto.

I. Fino al 1846.

1. L'assolutismo illuminato del '700 e le riforme; 2. Periodo napoleonico; 3. Napoleone Bonaparte; 4. Repubblica Romana 1798-99; 5. Repubblica Napoletana - Repubblica Cisalpina - Repubblica Italiana; 6. Regno Italiano - Regno di Napoli; 7. La Restaurazione; 8. Le società segrete; 9. I moti del 1820 nel regno delle Due Sicilie; 10. I moti del 1821 nel regno di Sardegna; 11. I cimeli del Museo dello Spielberg; 12. Il carcere dello Spielberg; 13. La rivoluzione del 1831 a Modena e nelle Legazioni; 14. La rivoluzione del 1831 nelle Legazioni Pontificie; 15. I fratelli Bandiera; 16. Il movimento riformatore; 17. Dalla scienza alla politica: i congressi degli scienziati;

II Dal 1846 al 1849 (si sale la scala).

18. Elezione di Pio IX - Le speranze d'Italia; 20. Disegni originali del giornale umoristico romano « Don Pirlone »;



Sepolcro dell'edile C. Publicio Bibulo (da *Notizie degli Scavi*, 1907).

21. Le riforme del 1847. La Guardia Civica; 22. La concessione degli statuti del 1848; 23. La guerra del 1848-49; 27. La Repubblica Romana fino all'intervento francese 9 febbraio – 30 aprile 1849; 28 La difesa della Repubblica Romana 30 aprile – 3 luglio 1849; 29. La legione Garibaldi alla difesa di Roma; 30. Tentativo costituzionale in Toscana e nel Regno delle Due Sicilie – La repubblica di Venezia – L'abdicazione di Carlo Alberto. Giuseppe Garibaldi; 31. La campagna del Sud America 1836-1848; 32. Cimeli personali; 33. Il mito di Garibaldi; 34. La campagna dei Vosgi: 1870-71;

III. Dal 1858 al 1861 e Medagliere (si sale la scala a sin.).

35. Gli stati reazionari dopo la fine della guerra – La cospirazione mazziniana e i martiri di Belfiore – Il regno di Sardegna dall'intervento in linea al Congresso di Parigi; 36. Il regno di Sardegna mantiene lo statuto da D'Azeglio a Cavour; 37. All'indomani del Congresso di Parigi nel 1856 – Pisacane e la spedizione di Sapri; 38. Felice Orsini (1819-1858) – Medagliere – 55 La guerra del 1859 – 56. La spedizione dei Mille – 57. La guerra del 1859 illustrata da Carlo Bossoli; 58. Cimeli della guerra del 1859; 59. Cessione di Nizza e della Savoia alla Francia – I plebisciti – La proclamazione del Regno d'Italia; 60. Cimeli della spedizione dei Mille; 61. Fotografie originali dell'insurrezione di Palermo – Maggio 1860 – La campagna delle Marche e dell'Umbria ricongiunge al nord il sud della Penisola. Vittorio Emanuele II; 62. Corone in memoria di Vittorio Emanuele II; 63. Vittorio Emanuele II; 64. Cavour;

IV. Dal 1861 al 1900.

65. I primi ministeri del Regno d'Italia – I Comitati di provvedimento per Roma e Venezia – Il brigantaggio; 66. Garibaldi combatte per Roma – Aspromonte 1862 – Mentana 1867; 66. bis Garibaldi ferito ad Aspromonte; 67. Medaglie da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III – La convenzione di settembre – Firenze capitale – I Romani attendono in carcere; 68. La guerra del 1866; 69. Roma capitale; 70. L'ultimo trentennio del sec. XIX; 71, 73, 76. Collezione « Enrico Serra »: Esercito italiano del 1866; 72. Problemi economici e sociali; 74. La prima campagna d'Africa; 75. L'irredentismo; 76. bis Posa della prima pietra del Vittoriano (22 marzo 1885);



Via di Marforio (*Museo di Roma*).

V. Prima guerra mondiale.

78. Propaganda per la guerra italo-turca; 79. Fazzoletti per la guerra italo-turca. Cartoline reggimentali; 80. Intervento e propaganda; 81. Il soldato italiano; 82. Il soldato austro-ungarico; 83. La marina italiana; 84. I comandanti; 85. L'intervento studentesco; 86. Italiani in Francia e Francesi in Italia; 87. Propaganda per le truppe; 88. Propaganda interna; 89. Propaganda nel campo avversario; 90 Il sacrificio degli irredenti; 91, 92. Vita al fronte; 93. La guerra in montagna; 94, 95. Momenti di guerra; 96. La guerra nei mari; 97, 98. Da Caporetto alla vittoria; 99. La guerra nei cieli; 100. L'aviazione italiana; 101. La vittoria; 102 L'impresa fiumana; 103. Verso l'avvenire.

Per continuare il giro, anche uscendo da porta diversa da quella di entrata, occorre tornare all'ingresso del Museo Centrale del Risorgimento.

Si attraversa la *Via di S. Pietro in Carcere*, che è stata creata nel 1931 come nuovo accesso al Campidoglio, e si scende verso il Foro Romano sul basolato sconnesso e restaurato (le basole con il numero V sono state aggiunte nel 1927) del *Clivus Argentarius*, che partendo dal Foro costeggiava le pendici nord-orientali dell'Arce dirigendosi poi verso la Via Flaminia; esso fu ritrovato sotto la Via di Marforio. Il nome compare solo nel periodo medioevale e deriva o dalla adiacente *Basilica Argentaria* del Foro di Cesare o dalle botteghe degli *Argentarii* (cambiavalute) che si trovavano sul suo percorso.

Sul Clivo prospettano dalla parte del Foro di Cesare, alcune taberne; all'inizio si osserva anche un ninfeo con pianta a ferro di cavallo e nicchie alle pareti e con una vasca rivestita in *opus signinum*.

Lasciando sulla sinistra la *Chiesa dei SS. Luca e Martina* e a d. (n. 1), una *Casa del '600* di proprietà della Arciconfraternita di S. Giuseppe dei Falegnami, si giunge al

18 Carcere Mamertino (*Tullianum*).

E' il luogo ove venivano rinchiusi, in attesa della esecuzione capitale, i rei dei maggiori delitti contro



Il monumento a Vittorio Emanuele II e il quartiere intorno al Campidoglio prima delle demolizioni (*Museo di Roma*).

lo stato romano; vi passarono infatti Vencingetorige, (49 a. C.), Giugurta (104 a. C.), Catilina e gli altri congiurati (63 a. C.). Vi è tradizione che vi fossero rinchiusi anche i SS. Pietro e Paolo

Il nome di Carcere « Mamertino » è documentato in epoca medioevale (dal nome di una contrada?); il nome originario è *tullianum* da *tullus* (polla d'acqua). Il carcere, cui si accede dal cancello sotto la scala della chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami, consta di due celle poste una sopra all'altra; quella superiore, a pianta trapezoidale, è la vera e propria prigione, utilizzata fino ad epoca tarda: si data tra il 120 e l'80 a. C.

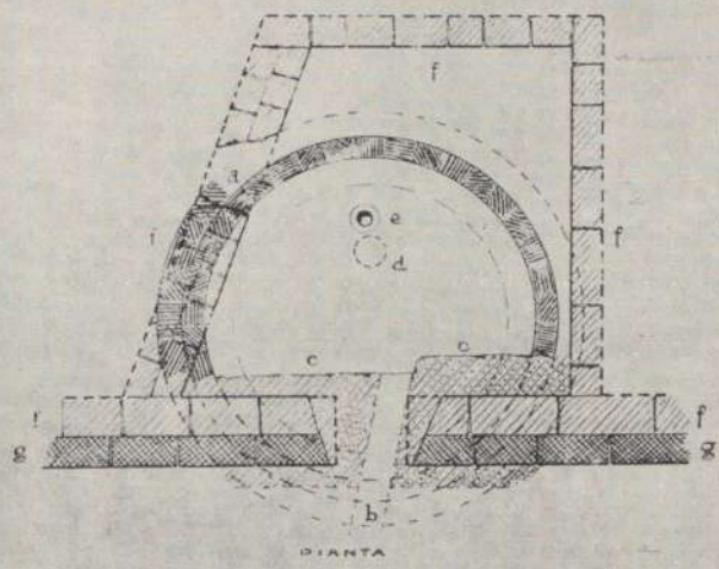
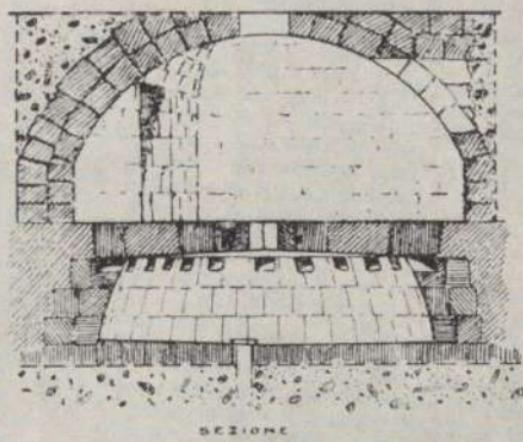
Sulla facciata a blocchi di travertino è l'iscrizione monumentale: *C. Vibius C. f. Rufinus M. Cocceius Nerva cos ex S. C.* (Caio Vibio Rufino figlio di Caio e M. Cocceio Nerva consoli fecero per decreto del Senato). Si tratta dei consoli del 39-41/42 che restaurarono l'edificio.

Nell'interno è un altare eretto dal card. Leonardo Antonelli in onore dei SS. Pietro e Paolo.

Per una ripida scala moderna si scende nella stanza inferiore detta *Tullianum* (è indicato il luogo ove, secondo la tradizione, S. Pietro avrebbe battuto il capo); essa è per due terzi rotonda e per il resto rettilinea in quanto include la fondazione dell'edificio sovrastante. Era in origine una cisterna arcaica, analoga a quella del Palatino; non è certo che fosse coperta ad ogiva; la attuale volta è moderna ma prima vi era un soffitto in legno che ha lasciato tracce. La *tholos* risale al VI sec., a.C., e fu successivamente trasformata; vi si entrava solo per mezzo di un foro nel pavimento dell'ambiente sovrastante.

Qui sarebbero stati tenuti prigionieri gli Apostoli, legati alla colonna che vi si vede e avrebbero operato la conversione dei loro carcerieri. Il bassorilievo sull'altare di Jean Bonassieu (1842) rappresenta *S. Pietro che battezza i SS. Processo e Martiniano*. Il luogo già risulta oggetto di venerazione nel sec. XV (Signorili); fu consacrato nel 1726 sotto Benedetto XIII. Su di esso fu eretta una cappella intitolata a *S. Pietro in Carcere*.

In origine al Carcere si scendeva dalla chiesa superiore per mezzo di una scala disegnata da Giacomo Della Porta,



Sezione e pianta del Carcere Mamertino (*da Lugli*).

e restaurata nel 1625; sopra all'ingresso era una venerata immagine del Crocifisso.

19 S. Giuseppe dei Falegnami.

Nel 1540 la Congregazione dei Falegnami si divise da quella di S. Gregorio dei Muratori alla quale era stata fino allora unita e decise di costituire la Compagnia di S. Giuseppe; essa affittò per sua sede la antica chiesa di *S. Pietro in Carcere* con alcune case adiacenti; questa prima chiesa fu assai modesta; essa è documentata nella pianta del Tempesta del 1593 (« *S. Giuseppe sopra S. Pietro in Carcere* »); si adornava di pitture del fiorentino Benedetto Bramante; aveva accanto un oratorio. La confraternita crebbe progressivamente d'importanza e dal 1596 ottenne una sede civile in Campidoglio. Nel 1597 si decise di costruire una nuova chiesa; se ne attribuisce il disegno a Giacomo Della Porta ma la notizia è insatta; il progetto è del milanese G. B. Montani (1534-1621).

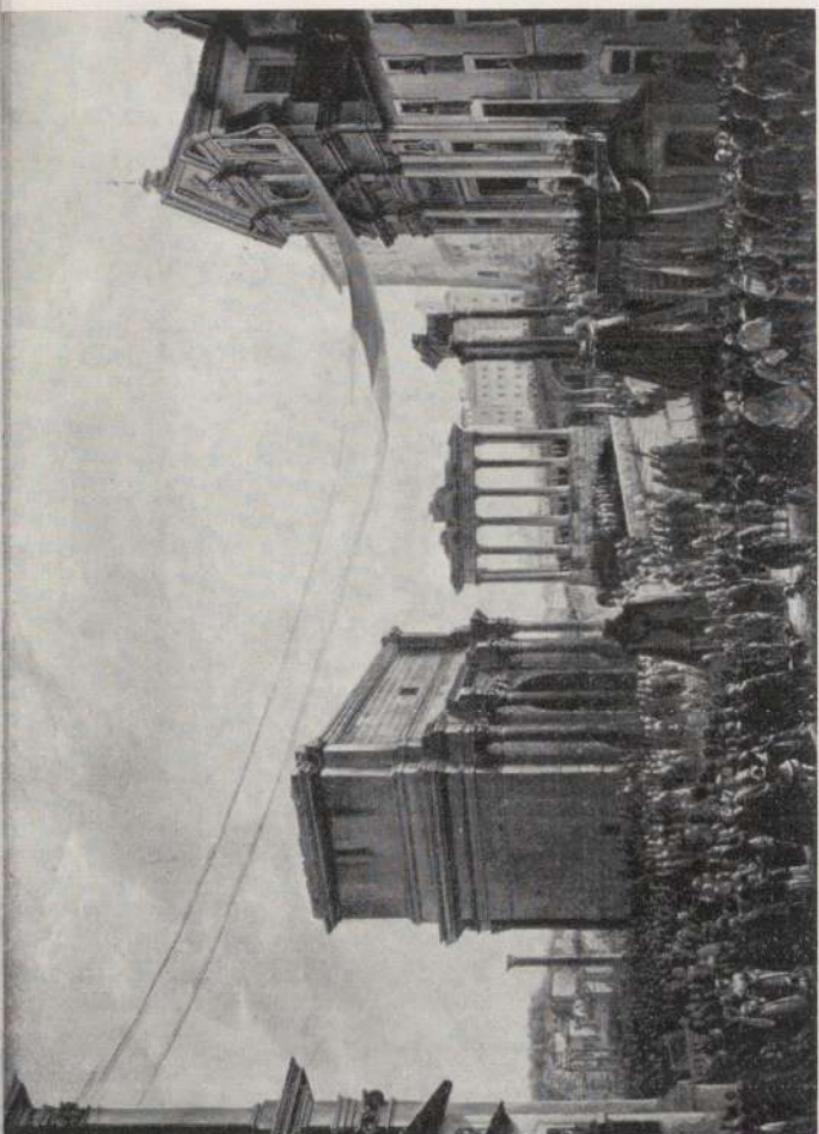
Nel 1602 la chiesa è coperta ed è eseguita la facciata; proseguono poi i lavori all'interno e nell'attiguo oratorio. Alla morte del Montani, ne continuano l'opera G. B. Soria e, dal 1657, Antonio Del Grande. La consacrazione ha luogo nel 1663.

La chiesa nell'800 ha bisogno di opere di restauro; esse vengono eseguite dopo il 1860 sotto la direzione dell'arch. Angelo Parisi; la decorazione è affidata ad Angelo Maccaroni e Cesare Mariani; si costruisce una nuova abside.

Nel 1932, in occasione della sistemazione della zona subcapitolina, anche la chiesa subisce modifiche e viene isolata; sono poi alterate le scale d'accesso per rendere visibile dall'esterno la facciata del Carcere Mamertino (1941).

L'*Oratorio* annesso è stato ampliato nel 1569, e illuminato da 12 finestre nel 1627. Il soffitto è di quel periodo.

La *Cappella del Crocifisso* è destinata a custodire il Crocifisso di Campo Vaccino, immagine miracolosa risalente forse al sec. XIV; se ne ha la prima notizia



Predica di Pio IX a Campo Vaccino: dipinto di Michelangelo Pacetti (1853) (*Museo di Roma*).

nel 1557; esso si trovava, come si è detto, sopra alla porta del Carcere. Nel 1853 la Arciconfraternita decise la costruzione di un ambiente per custodire il Crocifisso; durante i lavori esso fu trasferito a S. Carlo al Corso e riportato trionfalmente sul posto l'8 novembre, presente il pontefice Pio IX. Il progetto del piccolo santuario è di Luigi Boldrini.

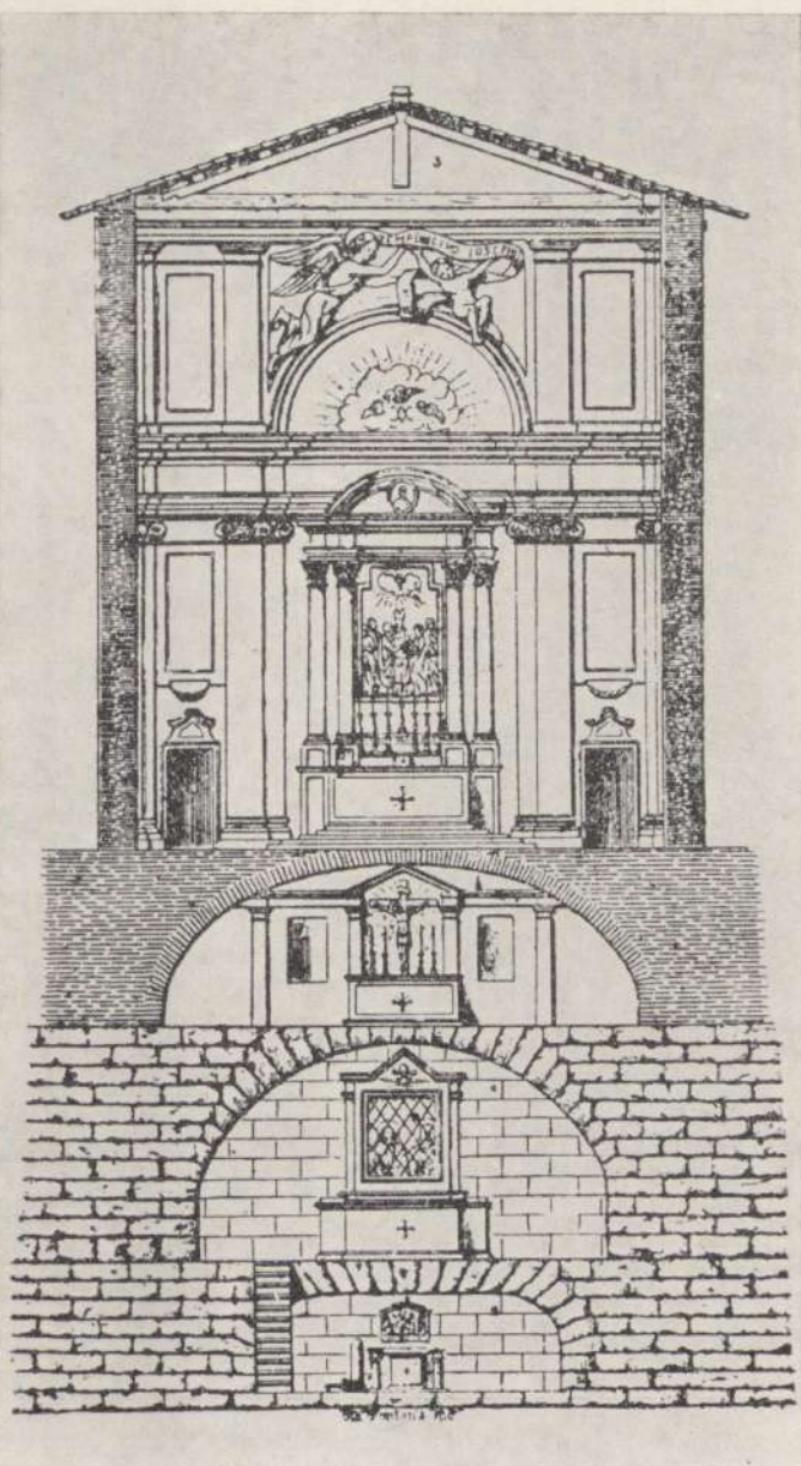
Facciata su dis. di G. B. Montani (1602) a due ordini; l'inferiore più alto con la porta sormontata da timpano e due finestre laterali chiuse su cui sono bassorilievi in stucco; il superiore con finestra ovale al centro; e, lateralmente, due edicole. Terminazione a timpano. In cinque riquadri erano affreschi, ora scomparsi, di Avanzino Nucci.

L'avancorpo con le scale risale al 1625; fu modificato, come si è detto, nel 1932 e nel 1941.

Interno ad unica navata su dis. di G.B. Montani (1602). Ai lati dell'arco maggiore erano affreschi di G.B. Ricci da Novara rappresentanti la *Vergine* e l'*Angelo Annunziante* (1612-13). Negli anni 1880-1884 l'interno fu nuovamente decorato e modificata l'abside già quadrangolare; al posto degli affreschi del Ricci furono ricavate due nicchie per le statue di S. Pietro (Ignazio Jacometti) e Paolo (Cesare Aureli), entrambe del 1883. Gli affreschi ottocenteschi rappresentano, *Patriarchi della stirpe di S. Giuseppe* (C. Mariani, tranne le figure di *Salatiele, Asa, Giona ed Ezechia* che sono del Maccaroni, 1883). Notevoli ai lati dell'arco maggiore i due torcieri votivi intagliati, della prima metà del '600.

Il pregevole soffitto in legno intagliato e dorato ha al centro la *Natività* scolpita da G.B. Montani (1612); vi sono inoltre i *SS. Pietro e Paolo e S. Giuseppe con Gesù Bambino*, probabilmente di Melchiorre Van Boon (1613) e i simboli dell'arte dei falegnami.

La cantoria nella parte inferiore risale al 1690 (intagl. M.A. Ravasi); l'organo fu apposto successivamente (intagl. G.B. Vannelli, 1713; organaro Filippo Testa, 1719); la cantoria fu modificata nei restauri del 1880-84 aggiungendovi una tela di Angelo Maccaroni (*Gloria di Angeli*). I due coretti (1609) sono dipinti da G.B. Speranza (1634) e G. Puglia; i finti cortinaggi appartengono a restauri ottocenteschi.



La chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami, l'oratorio del SS. Crocifisso
e il Carcere Mamertino inc. di P. Fontana (*da A. Martini*).

1^a Cappella a d., (del Transito di S. Giuseppe) *Transito di S. Giuseppe* di Bartolomeo Colombo (1690), già nel nel 2^o alt. a d.

2^a Cappella a d., (di S. Anna): *La Sacra Famiglia con S. Anna* di Giuseppe Ghezzi.

Cappella Maggiore: già a pianta quadrangolare, adorna di stucchi di Michele Fontana, è stata ampliata nei restauri ottocenteschi; l'alt. magg. del 1728 è stato ricostruito e decorato nell' 800. La pala con lo *Sposalizio della Vergine* è di O. Bianchi (1605); la lunetta con l'*Eterno e Angeli* è di Antonio Viviani da Urbino detto il Sordo (1610).

Sulle pareti laterali affr. di Cesare Mariani (f. d. 1883) rappresentanti il *Viaggio a Betlemme* (a. d.) e *La bottega di S. Giuseppe* (a sin.).

2^a Cappella a sin., (della Natività): *Natività di Nostro Signore* di Carlo Maratti, 1651.

1^a Cappella a sin., (della Fuga in Egitto): *Fuga in Egitto* di N. Baretta (copia da C. Maratti, da dipinto nella Villa Chigi a Castelfusano).

A d. della chiesa è l'*Oratorio* ampliato nel 1627 con bel soffitto scolpito in legno (1627-28) con tre scene: *Il riposo nella fuga in Egitto*; lo *Sposalizio della Vergine* e *Gesù fra i dottori*; gli stalli in noce scolpito sono del 1639-43. Bellissimo leggio intagliato del '700.

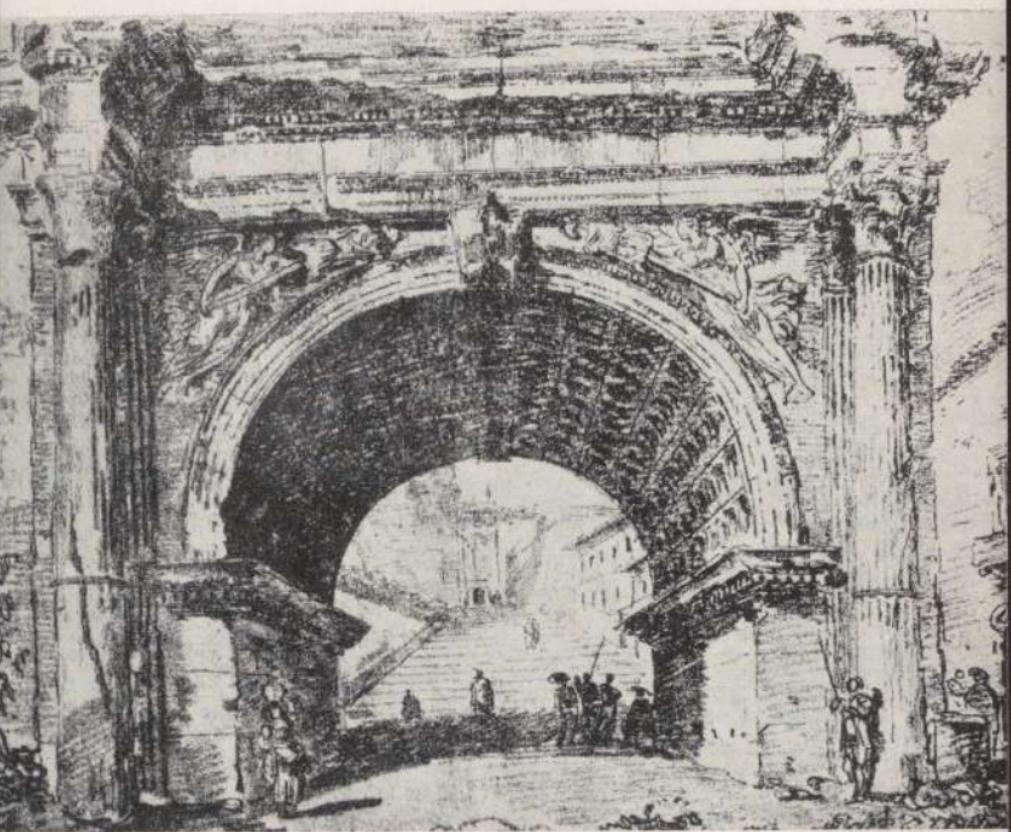
Alle pareti affr., di Marco Tullio Montagna con *Storie della Sacra Famiglia* (*Sposalizio della Vergine*, *Gesù fra i dottori*, *Adorazione dei Magi*, *Transito di S. Giuseppe* (sopra all'altare) / *Natività*, *Sogno di Giuseppe e Fuga in Egitto*) nonché *Mosè*, *S. Giuseppe* e *Sibille* (1631-1637).

L'alt., su dis., di Domenico Calcagni, ha un dipinto di P.L. Ghezzi rappres., la *SS. Concezione coi SS. Gioacchino e Giuseppe* (1715-1716).

Santuario del Crocifisso: a pianta rettang. con 8 colonne doriche eseguite nel 1853 (arch. Luigi Boldrini).

Sull'alt. *Crocifisso ligneo* miracoloso, del sec. XIV (?) o XVI.

Lungo il fianco sinistro della chiesa è una scala che sale al Campidoglio sul percorso di una antica cordonata, che prima dello scavo del Foro Romano, serviva di comunicazione tra il Campidoglio e il Campo Vaccino passando sotto il fornice centrale dell'Arco di



Cordonata che dal Campidoglio scendeva a Campo Vaccino: disegno
di H. Robert.

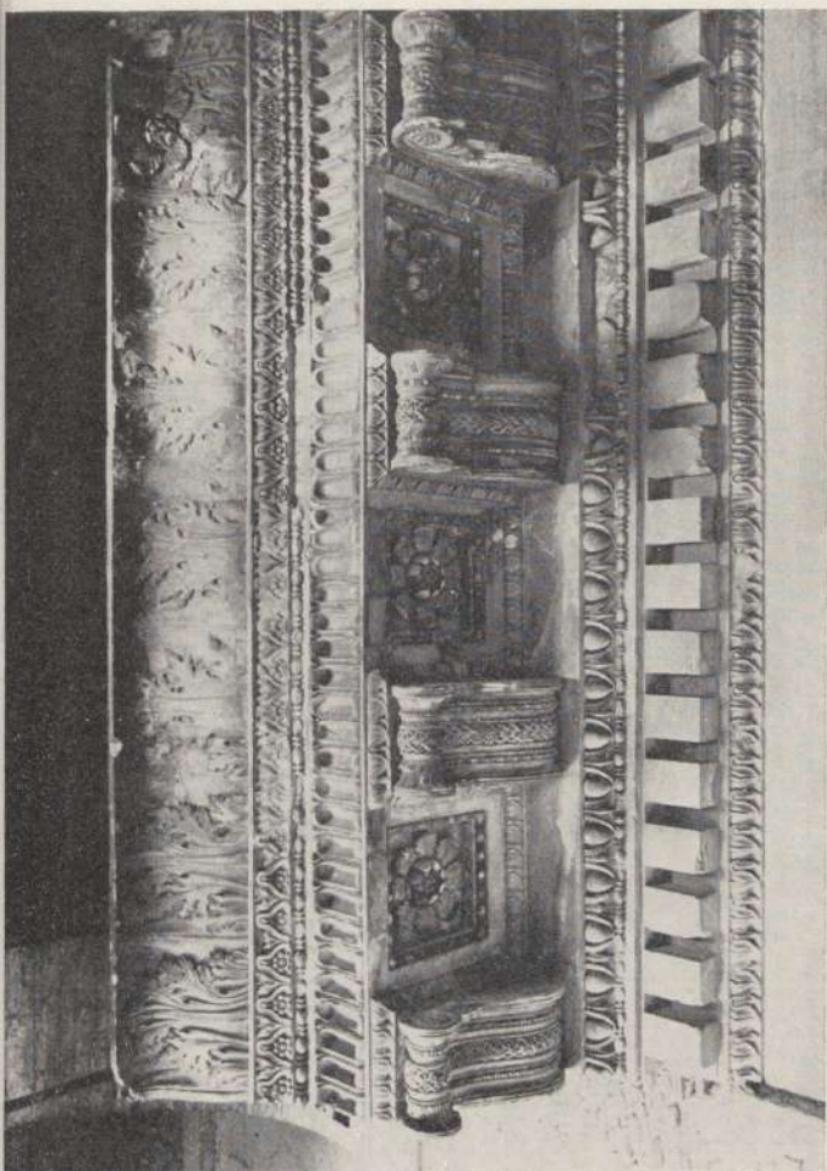
Settimio Severo. Sui ripiani che si affiancano alla scala sono sistemati frammenti antichi e una stele d'arenaria ricavata da un blocco del teatro romano di Fiesole posta dalla Associazione studentesca « *Corda fratres* » che riporta i versi dell'« *Ode Barbara* » di G. Carducci. « Nell'annuale della fondazione di Roma » (21 aprile 1876). Si trovava un tempo nel giardinetto presso la statua di Cola di Rienzo.

Ora il paesaggio è dominato sulla destra dal Palazzo Senatorio; si vedono in basso la *substructio* a blocchi di peperino e la grande galleria ad arcate del *Tabularium* su cui esso è fondato; su queste insistono le tarde costruzioni (sec. XVIII-XIX) del Palazzo Senatorio che nascondono la Torre Campanaria di Martino Longhi. A destra è la Torre di Nicolò V (1451) sulla quale è un balcone corrispondente all'Ufficio del Sindaco. A sinistra della strada si notano nell'ordine la *Curia*, l'*Arco di Settimio Severo*, i *Rostra* (dietro cui è il lastriato del Foro Romano) e il Tempio di Saturno.

- 20 Sotto il Palazzo Senatorio si trova il **Tempio della Concordia** eretto da M. Furio Camillo nel 366 a. C. dopo la fine della lotta tra patrizi e plebei. L'edificio originario era in legno rivestito di cotto dipinto; nel 121 a. C. L. Opimio lo ricostruì in pietra; tra il 7 e il 10 d. C. Tiberio Cesare, il futuro imperatore, lo rifece utilizzando le spoglie tolte ai Germani.

Il tempio era ricco di opere d'arte; tra l'altro vi erano il *Marsia* di Zeusi, il *Bacco* di Nicia; la *Cassandra* di Teodoro; le statue di *Apollo* e di *Giunone* di Batone; *Latona con i figli* di Eufranore, *Giove tra Cerere e Minerva* di Sthennis; *Esculapio e Igea* di Nicerato, un *Ares* e un *Ermete* di Tisistrate. Il tempio tiberiano presentava la caratteristica di avere l'ingresso nel lato lungo; il porticato frontale aveva 10 colonne con capitelli corinzi.

Dell'edificio resta il podio, in *opus caementicum* della fase di Opimio tagliato oggi dalla Via del Foro Romano; rimane sul posto la soglia di « portasanta » sulla quale è scolpito un caduceo, già riempito di bronzo. Un settore ricostruito della trabeazione e resti



Trabeazione del Tempio della Concordia (*Tabularium*).

delle basi delle colonne si conservano nella galleria del *Tabularium*.

Tra il tempio della Concordia e quello di Vespasiano, che segue, è un ambiente rettangolare con muri laterizi nel quale fu rinvenuta una dedica a Faustina *iunior* moglie di Marco Aurelio posta dai *Viatores quaestorii ab aerario Saturni*: doveva essere infatti qui la sede di questo corpo.

Accanto, addossato al muro del *Tabularium*, è il **Tempio**

- 21 **di Vespasiano** eretto da Tito e Domiziano in onore, del padre dopo la sua morte e divinizzazione (79 d. C.). Fu dedicato anche a Tito dopo l'81 d. C.. Del tempio rimangono le tre colonne angolari anteriori (alt. m. 15,20) a destra del pronao (il tempio era esastilo); fino al 1813 esse affioravano dalla terra accumulata addosso al *Tabularium* che fu rimossa durante il periodo della Amministrazione Francese; nell'occasione le colonne, pericolanti, furono rinforzate. Nella cella, un tempo ricca di marmi, resta ancora il basamento delle due statue imperiali; sulla trabeazione sono resti di una iscrizione, che fu letta nel sec. VIII, relativa ad un restauro del tempo di Settimio Severo e Caracalla (scritta: *[r]estituer(unt)* = restaurarono). Un settore della trabeazione esiste nel *Tabularium*, ricomposto dal Valadier con frammenti antichi e calchi; nel fregio sono scolpiti strumenti e simboli sacerdotali riferibili alla carica di pontefice massimo di cui era insignito Vespasiano.

- 22 Appresso è il **Portico degli Dei Consenti** scavato sotto Gregorio XVI nel 1835 e ricostruito da Pio IX nel 1858.

Il portico ha pianta angolare coi due bracci che si incontrano ad angolo ottuso; le colonne sono scanalate di cipollino, i capitelli corinzi. Dietro si aprivano 12 ambienti (7 conservati) per le statue delle principali divinità dell'Olimpo (*Dii Consentes*). Il portico risaliva ad epoca repubblicana; ne rimane ora un restauro del tempo dei Flavi che fu ampliato nel 367 d. C. dal prefetto urbano Vettio Agorio Pretestato, come è attestato dalla iscrizione: *[Deorum] Consentium . Sa-*



Disegno e Prospettiva del Tempio di Vespasiano, secondo quanto lo aveva appurato

Dopo essere stato di lunga data, dalla guerra a Roma, e restaurato nel 1811.

Bartolomeo Pinelli del Consorzio di Roma. Roma 1811.

Il tempio di Vespasiano prima dello scavo e del restauro: incisione di Bartolomeo Pinelli (*Museo di Roma*).

*crosancta . Simulacra . cum . omni lo[ci totius adornatio]ne
. cultu . in . [formam antiquam . restituto] . Vettius Prae-
textatus . v . c . pra[fectus . ur]bi . [reposuit] curante
Longeio [v . c . c]onsulari. (Le santissime immagini degli
Dei Consenti con la decorazione di tutto l'ambiente,
avendo restituito il culto nella sua antica forma, il
senatore Vettio Agorio Pretestato prefetto urbano re-
staurò; curando l'opera il senatore Longeio, già con-
sole).*

I blocchi di travertino avanti al portico appartenevano al secondo ordine del *Tabularium*, quelli marmorei all'arco di Tiberio eretto nel 16 d. C. che sorgeva tra i *Rostra* e la *Basilica Julia*.

Sui resti del Portico degli Dei Consenti e in corrispondenza dell'antico viadotto che saliva al Campidoglio si legge la seguente iscrizione:

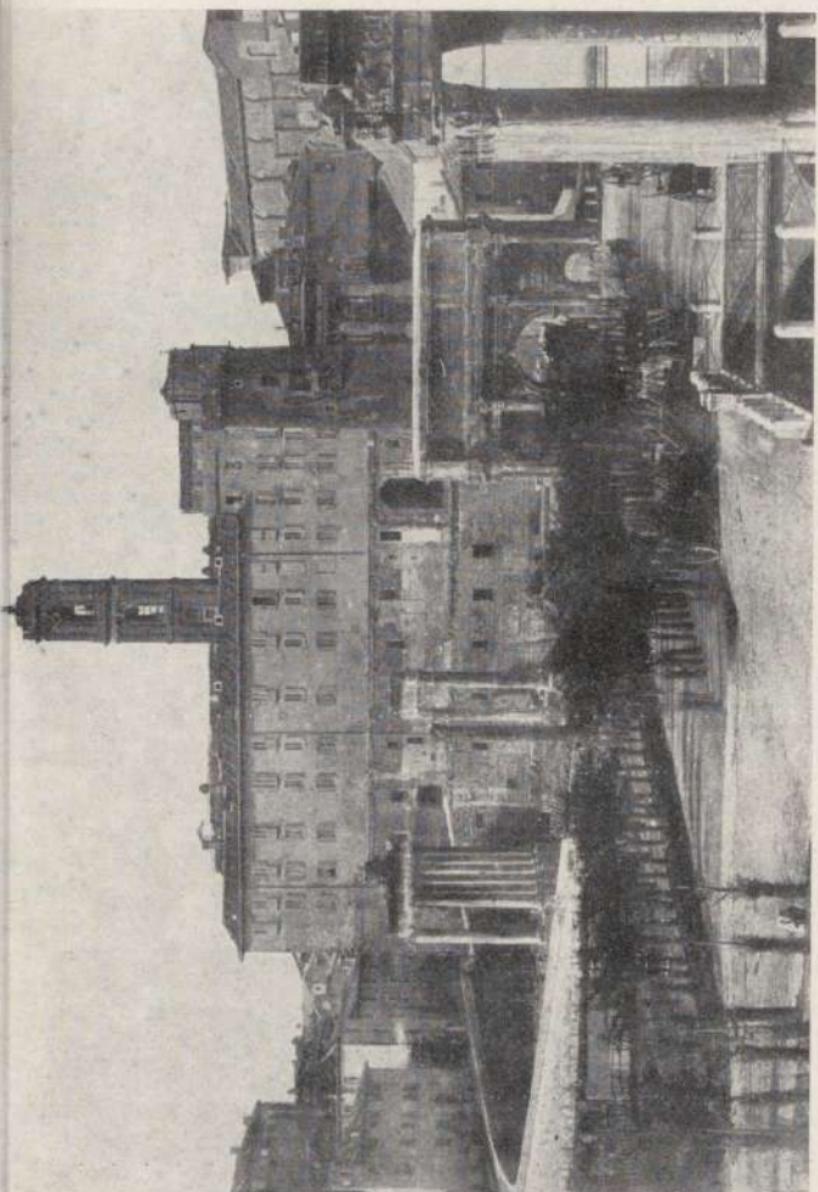
*Gregorio XVI . Pont. Max / permulta . monumenta . ve-
terum / ad Tabularium et ad Forum / in aprico posita /
pons substructus viae / quae a Foro . dicit . in Capitolium /
ut . deorsum . aditus pateat / ad porticum . et scholam .
ruderibus eductas / a . M.DCCCXXXV . pont. V / curante
Ant(onio) Tostio . praef . aer.*

(Sotto il pontificato di Gregorio XVI, rimessi in luce molti antichi monumenti presso il *Tabularium* e presso il *Foro*, fu costruito il ponte del viadotto nella strada che dal *Foro* conduce al *Campidoglio* affinché sotto si possa accedere al Portico e alla *Schola* ritrovati negli scavi, nell'anno 1835, quarto del suo pontificato; a cura di Antonio Tosti Tesoriere Generale).

Sotto Pio IX fu effettuato il restauro del Portico e fu apposta allora la seguente iscrizione:

*Pius IX. p. m. / porticum et scholas / vetustate . aut .
vastatione . collapsas / ut clivi . topographiae . consuleret /
column . basi . epistylio . in . lucem . prolatis / instau-
randas . servandasque / curavit / per Josephum Milesi .
op . publ . praef. / anno MDCCCLVIII.*

(Il sommo pontefice Pio IX, il portico e gli ambienti rovinati per la vetustà o per le devastazioni, onde creare una sostruzione alla strada in salita, messi in luce colonne, basi, architrave, curò che fossero re-



Il Campidoglio e il Campo Vaccino: a sinistra l'antica strada carrozzabile che accedeva al Campidoglio (fot. ant. 1858).

staurati e conservati; a cura di Giuseppe Milesi, prefetto delle opere pubbliche, nell'anno 1858).

23 **Clivus Capitolinus.**

La strada iniziava dall'arco di Tiberio situato presso il tempio di Saturno e, aggirando quest'ultimo, saliva al tempio di Giove Capitolino. Un lungo tratto del basolato del *Clivus* era stato trovato nel 1818 presso il tempio; nel 1882, quando fu creata la Via del Foro Romano demolendo la vecchia carrozzabile per l'accesso al Campidoglio tracciata da Gregorio XVI nel 1835, il basolato fu ricoperto. Nel 1942, durante le demolizioni per l'isolamento del Campidoglio, esso tornò in luce; non essendo stato possibile lasciarlo in vista, fu nuovamente ricoperto e imitato nella pavimentazione moderna; peraltro sulla pendice del colle fu scoperto un altro importante resto dello stesso basolato lungo circa 80 metri e assai ben conservato, con avanzi di costruzioni accanto. Sotto si sono rinvenuti i resti di altri due lastricati precedenti. Si può percorrerlo salendo i gradini di peperino sulla destra della strada presso il portico degli Dei Consenti.

Nel corso dei lavori è stato esplorato un pozzo nel quale tra l'altro materiale è stata recuperata una ciotola di bucchero con iscrizione etrusca o latina etruschizzante del VI sec. a. C. (ora nell'Antiquarium Comunale).

Si traversa ora la strada, e, costeggiando i resti della
24 **Basilica Giulia**, si giunge all'**Ospedale della Consolazione** non senza aver prima osservato ancora la veduta del Palazzo Senatorio da cui ora spunta la torre di Martino Longhi e nel quale è da notare l'angolo posteriore sinistro rinforzato con murature della metà del '400 e dietro, su la Via del Campidoglio, le torri di Bonifacio IX (1389-1404).

Prima di parlare dell'Ospedale e della Chiesa omonima occorre premettere qualche notizia sulle circostanze e sugli edifici che hanno dato loro origine. Giordanello Alberini, prigioniero nelle carceri capitoline e in attesa della pena capitale, dispose nel suo testamento del 3 giugno 1385 che venisse dipinta



Ciotola di bucchero con iscrizione etrusca (?) del sec. VI a.C.: dal *Clivus Capitolinus (Antiquarium Comunale)*.

una immagine della Madonna « *ante furcas et locum iustitiae* ». E' da tener presente che in quel periodo le esecuzioni capitali avevano luogo sul Monte Tarpeo, la parte più alta del Campidoglio che sovrasta questa zona. Il figlio Giacomo eseguì la volontà del padre e l'immagine venne dipinta, secondo l'Infessura, « in una costa di muro appresso Santa Maria delle Grazie di sotto al monte di Campidoglio ».

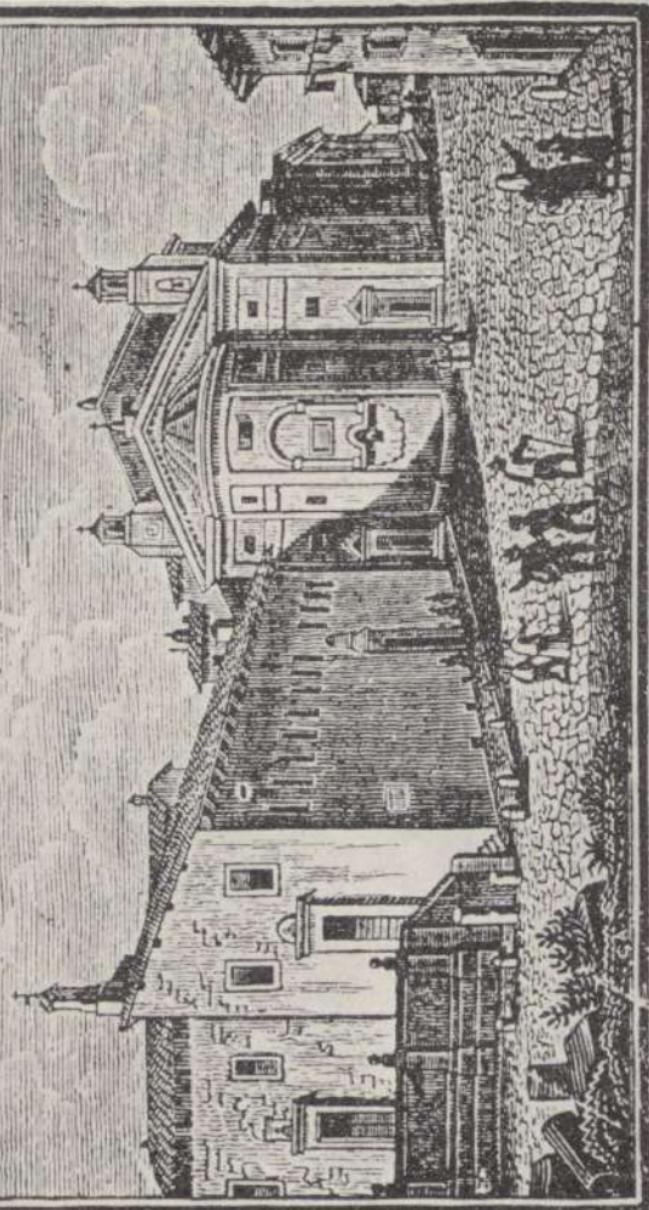
Il Bruzio nel *Theatrum* (II, p. 395) dà ulteriori precisazioni « su quella strada corrispondente all'antico Vico Jugario v'erano i granari dei Maffei patrizi romani. Nel portico di quelli v'era una immagine della S. Vergine ». In realtà questi documenti non sono molto chiari e si ha il dubbio che s'alluda ad immagini diverse.

Il 26 luglio 1470 vi fu un miracolo: un giovane innocente, condannato all'impiccagione, fu salvato dalla Vergine che lo sostenne mentre era appeso al capestro. La Madonna fu detta della Consolazione e la confraternita di S. Maria delle Grazie si incaricò del suo culto in una modesta cappella accanto a cui sorse un ospedale.

S. Maria delle Grazie, con annesso ospedale, era stata edificata alle falde del Monte Tarpeo nel luogo detto « *Cannapara* » che dava il nome alla più antica chiesa di *S. Maria in Cannaparia* (VII-VIII sec.) la quale sorgeva più in basso, nell'area della Basilica Giulia. Il nome poi passò alla nostra chiesa che peraltro fino a tutto il sec. XIV mantenne l'antica denominazione. Un atto del 1412 ricorda S. Maria « *de Cannapara que dicitur hodie de Gratiis* ».

L'immagine attuale non può essere quella che, come viene ripetuto, il papa Vitaliano avrebbe avuto in dono dall'imperatore Costante nel 657 e che era venerata presso S. Giovanni in Laterano. Essa non è infatti anteriore al sec. XIII.

Nel sec. XIV già esisteva una Confraternita a servizio della chiesa e dell'ospedale. Durante il pontificato di Callisto III, nel 1455, l'ospedale fu ampliato e di nuovo ebbe incrementi nel 1483 a seguito di un lascito.



S. Maria della Consolazione, la corsia dell'Ospedale della Consolazione e S. Maria delle Grazie, poi demolita - incisione di Camillo Acquisti, 1814 (Convento di S. Maria della Consolazione).

Nel 1610, a spese dell'abate Pier Giovanni Florenzi patrizio perugino, la chiesa venne rinnovata. Nel 1816 essa fu colpita dal fulmine; fu restaurata e riaperta al culto nel 1829.

Nel 1876, col consenso di Pio IX, S. Maria delle Grazie fu demolita e le sue memorie, insieme con l'icona, trasferite nella cappella appositamente eretta in S. Maria della Consolazione; i resti della vecchia chiesa furono trasformati in una corsia dell'Ospedale della Consolazione.

Non lungi da questa zona, presso la chiesa di S. Omobono, sorgeva un terzo ospedale intitolato a *S. Maria in portico*.

Agli inizi del '500 i tre ospedali di S. Maria in Portico, di S. Maria delle Grazie e di S. Maria della Consolazione si unirono nell'Arciospedale di *S. Maria de vita aeterna*, nome che fu sostituito da quello di S. Maria della Consolazione e documentato fin dal 1507.

Anche le tre Confraternite si riunirono fin dal 1506 nella Confraternita di S. Maria in Portico, delle Grazie e della Consolazione proclamata nel 1585 Arciconfraternita, la quale aveva il compito di governare lo ospedale e di provvedere al culto delle tre chiese.

Ospedale della Consolazione. L'ospedale, sorto, come si è detto, nel 1470 insieme con la primitiva chiesetta di S. Maria della Consolazione divenne importante con la fusione, avvenuta nel 1506, con gli altri due ospedali vicini.

Nel 1592 l'ospedale disponeva di 50 posti letto per gli uomini e di 10 per le donne. Nel 1608 la corsia maggiore fu prolungata a spese del Guardiano abate Pier Giovanni Florenzi, già ricordato a proposito di S. Maria delle Grazie. Il card. Giacomo Corrado vi aggiunse la spezieria e il teatro anatomico. Alla fine del '600 era in ottime condizioni economiche. Al tempo di Pio IX, nel 1851, vi fu aggiunta una nuova sala intitolata al medico romano Pietro Lupi. Parallelamente alla corsia degli uomini, dall'altra parte della strada, era quella delle donne, con 34 letti; era stata eretta nel 1470 per testamento di Antonio Lodovici



EL OSPEDALE CONSOLAZIONE EGLIE M. DI CLEBER ALTE ITALIA
UN'ACCADENZA DI ANATOMIA CRUDA E PREPARATA DI EMBLEMI COME APPRESECCIAV
MIGLIAMENTI PREZIOSA MEMORIA CHE RESTAURATA NELL'OTTOBRE 1873 PER ORDINE DEL DEP
TO PERICOLO D'UNA PRETAPIDACI STUDIO DEL PIACITTO.

Antica veduta dell'Ospedale della Consolazione (*Roma, Museo Storico dell'Arte Sanitaria*).

e ricostruita nel 1735; fu utilizzata anche come lazaretto e come Dopolavoro Ospedalieri. Dalla stessa parte era anche il Cimitero dell'ospedale che fu distrutto nel 1848 per il gas mefitico.

L'ospedale era specializzato per le cure delle ferite e per le cure che avevano bisogno di interventi chirurgici urgenti.

Nel 1896 esso fu riunito con altri ospedali romani in un unico ente (Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma); tuttavia decadde sempre più finché nel 1930 fu ridotto a pronto soccorso e chiuso nel 1936.

Operarono nell'ospedale medici illustri come Mariano Santo di Barletta (1505-1565), Bartolomeo Eustachio di Urbino, Giovanni Guglielmo Riva, famoso chirurgo, che vi ebbe discepolo il Lancisi, Giorgio Baglivi, Andrea Belli, Pietro Lupi.

Vi esercitarono il loro apostolato il filosofo Generoso Calenzio, il card. Baronio, S. Ignazio di Lojola, S. Camillo de Lellis, S. Luigi Gonzaga (che vi morì di peste nel 1591), S. Giuseppe Calasanzio, S. Vincenzo Pallotti.

La fabbrica che guarda il Campidoglio è la corsia più antica (il livello stradale fu abbassato dopo il 1770); ad essa si accedeva per la porta quattrocentesca che si apre ancora sul fianco, che ha la scritta HOSPICIVM DEVOTOR(VM) VIRGINIS (Ospedale dei devoti della Madonna) sormontata da lunetta entro cui sono la *Madonna col Bambino* e due teste di serafini.

Sulla testata della stessa corsia su Via S. Teodoro era una porta marmorea, architravata, risalente probabilmente ai primi del '500, adorna sull'architrave dell'*immagine della Vergine col Bambino* fiancheggiata da due stemmi dell'Ospedale con le tre piccole croci allusive ai tre nosocomi che avevano dato luogo alla nuova istituzione. Reca la scritta REFVGIVM PAVPER(VM) ET INFIRMOR(VM). (Rifugio dei poveri e degli infermi). Questa porta è divenuta finestra ed è stata murata in luogo dell'antico ingresso di S. Maria delle Grazie. Una delle due porte marmoree laterali che la fiancheggiano (oggi trasformate in finestre) era probabil-



'Corsia delle Donne nell'Ospedale della Consolazione (1735)
(*Museo di Roma*).

mente quella di S. Maria delle Grazie. Al livello originario si accedeva per mezzo di una scaletta come si può vedere nell'incisione riprodotta a pagina 107. Sul fianco dell'ospedale è murata la seguente iscrizione allusiva alla concessione di Alessandro VII di sbarrare la strada con catene durante la notte:

*Alexandro VII p. o. m. / qui / ut corporum valetudini paterna
charitate consuleret / quemadmodum pastorali solicitudine /
pro animarum saluti quotidie vigilat / huic xenodochio suo
diplomate concessit / annexam viam nocturno tempore / trans-
versis catenarum repagulis custodiri / ne praetereunte strepitu
quies amica silentii / omnino ab aegrotantibus exularet /
Franciscus Capizucchius / Achilles Maffei / Carolus
Gavottus / custodes / Curtius Boccapadulius camerarius /
ad aeternam beneficii memoriam lapidem p. p. / anno dom.
MDCLXI pontif. VII.*

(Al sommo pontefice Alessandro VII che, nel provvedere con paterna carità alla salute del corpo allo stesso modo con cui vigila costantemente, con sollecitudine pastorale, sulla salvezza delle anime, concesse con suo breve a questo ospedale che la strada adiacente fosse di notte custodita con sbarramenti di catene poste dall'una all'altra parte, affinché, a causa del rumore provocato dal transito, non si allontanasse completamente dai malati la quiete amica del silenzio. Francesco Capizucchi, Achille Maffei, Carlo Gavotti guardiani; Curzio Boccapaduli camerlengo a perpetuo ricordo di questa concessione posero la lapide nell'anno del Signore 1661, settimo del pontificato).

Presso la porta è murata la seguente iscrizione:
S. Luigi Gonzaga / dopo la rinuncia al principato / fattosi religioso nella Compagnia di Gesù / era studente tra i primi del Collegio Romano / quando in fervido slancio di sacrificio e di amore / l'anno MDXCI consacrò la sua giovane vita / al conforto degli appestati / frequentando questo ospedale / dove portato sulle spalle un misero infetto / contrasse quel morbo / onde il XXI giugno a soli XXIII anni / salì alle ricompense celesti / angelo di purezza martire



Ritratto giovanile di S. Luigi Gonzaga morto di peste nel 1591 assistendo i malati nell'Ospedale della Consolazione.

di carità / Romana Gens questa memoria pose ad occasione delle feste del III Centenario della / canonizzazione solennemente celebrata dalla Chiesa e dallo Stato a gloria di Dio / ad onore d'Italia XXIX giugno MCMXXVIII A. VI.

Ora l'ospedale è trasformato in Caserma dei Vigili Urbani. Nell'interno non vi è nulla di notevole, salvo le due altissime palme che svettano nel cortile maggiore e un cortiletto cinquecentesco presso la chiesa. Di fronte, come si è detto, la Corsia delle donne; che fu demolita nel 1941 per i lavori di isolamento del colle Capitolino.

Di qui è stato ricavato tra le rocce del colle un nuovo accesso carrozzabile al Campidoglio che sottopassa, mediante un arco, i resti del Clivo Capitolino.

Accanto sorgeva la *chiesa di S. Lorenzo « de nicolanaso »* detta anche *de palpitaris*.

Una iscrizione, trasferita poi nell'Ospedale della Consolazione, ne ricordava la costruzione avvenuta nel 1241. Già nel '500 è omessa nei cataloghi delle chiese e quindi doveva essere sconsacrata; tuttavia è esistita fino al 1941, trasformata in casa privata, con una pittoresca edicola sacra sulla facciata; nelle demolizioni furono trovati i resti dell'abside.

Sulla Via della Consolazione agiva prima del 1870 il *Teatro Nuovo*, considerato di terz'ordine.

Nel 1941, durante i lavori, fu scoperto un deposito di ceramiche dell'Ospedale (ora nel museo di Roma). La strada è ora dominata dall'abside di S. Maria della Consolazione; si noti sul fianco della chiesa il notevole abbassamento del livello stradale.

Sull'abside sotto un baldacchino è la immagine molto venerata della *Madonna col Bambino*, di Nicola Berrettoni. Sulla cornice è la scritta *Consolatrix afflictorum anno salutis MDCLVIII*, (l'immagine fu dedicata dopo la peste 1656-57). Sotto la lampada si legge: *Chr(isto) / redemptori / ac / Sanctissimae eius / Genitrici Mariae / Urbe a pestilentia liberata / Gloria Sempiterna* (A Cristo Redentore e alla sua Santissima Madre Maria, liberata



Facciata di S. Lorenzo de nicolanaaso (*Museo di Roma*).

la città dalla peste, sia tributata eterna gloria); vi è anche la seguente iscrizione: (rifatta nel 1885):
Qui con dimessa fronte / o passegger t'arresta / qui delle Grazie è il fonte / di Dio la Madre è questa / mirala, piangi e prega / che Ella a devoti suoi grazie non nega / a. d. s. MDCCCLXXXVII.

Si giunge a *Piazza della Consolazione* dove prospetta
25 la **Chiesa di S. Maria della Consolazione**.

Della immagine che diede origine alla chiesa abbiamo già accennato precedentemente. La Confraternita di S. Maria delle Grazie provvide al culto di detta immagine e nel 1470, raccolti i fondi necessari, costruì una piccola chiesa. Essa fu consacrata il 3 novembre 1470 e prese il nome di « *Madonna della Consolazione* » per i numerosi miracoli che allora si verificarono. Sulla porta era la seguente scritta: « *Genitrici Dei Mariae Consolationis aedem ex eleemosinis Fratres Hospitalis Gratiarum a fundamentis erexerunt* ».

(In onore della Madre di Dio Maria della Consolazione questa chiesa eressero dalle fondamenta mediante elemosine i Confratelli dell'Ospedale delle Grazie). Antoniazzo Romano ridipinse la immagine originaria della Madonna.

La devozione dei fedeli fece sì che a mano a mano alla cappella primitiva se ne aggiungessero altre in previsione della costruzione di un nuovo tempio.

Nel 1583 venne discussa la proposta del card. Alessandro Riaro di provvedere alla fabbrica di un più decoroso edificio su progetto di Giacomo Della Porta per accogliere la immagine miracolosa.

Ben presto hanno inizio i lavori per l'ampliamento della chiesa in cui la immagine miracolosa viene trasferita nel 1585 e nella quale vengono incluse le cappelle già costruite e decorate come quelle Mattei, Pelucchi, ecc.

La chiesa è già completa nel 1600 su disegno di Martino Longhi il Vecchio, tranne che per quanto riguarda la facciata lasciata incompiuta con la morte dell'architetto e terminata solo nel 1827 da Pasquale Belli a seguito di un legato disposto dal card. Ercole Consalvi.



Madonna della Consolazione: affresco medioevale ridipinto da Antoniazzo Romano (*S. Maria della Consolazione*).

Numerose cappelle vengono concesse alle Università che avendo le proprie sedi in Campidoglio, trovavano comodo avere nella zona, un luogo per le pie pratiche delle loro confraternite; esse assicurarono quindi alla chiesa fervore di culto e decoro: sono una delle caratteristiche del tempio subcapitolino, comune a ben poche altre chiese romane.

Alcuni restauri al sacro edificio furono eseguiti nel 1929 e nel 1933; nel 1943 la sistemazione della zona portò all'abbassamento del livello e fu allungata la scala antistante.

Finita nel 1897 la attività della Arciconfraternita, subentrarono nella chiesa e nell'Ospedale i Cappuccini della Provincia Romana. Dal 1948 la chiesa è officiata dai Cappuccini d'Italia che vi hanno annesso la sede del Centro Nazionale del Terz'Ordine Francescano.

Facciata a due ordini, l'inferiore con tre porte, di Martino Longhi il Vecchio completata fino all'architrave (1600); il superiore con le statue dei profeti Zaccaria, Isaia, Ezechiele e Geremia, e grande finestrone e timpano è di Pasquale Belli (1827).

La scala originaria di tre gradini fu prolungata nel 1943 di altri 16 gradini, a seguito dell'abbassamento del livello. Interno, di Martino Longhi il Vecchio, a tre navate. Sopra alle porte iscrizione relativa alla ricostruzione (1600):

1^a Cappella a d., (Mattei, dopo 1550): Alt., *Crocefissione*; a d., *Giudizio di Pilato*, a sin., *Cristo alla Colonna*, sulla volta *Storia del Salvatore*, affr., di Taddeo Zuccari (1556).

2^a Cappella a d., (Pelucchi): Alt., *Madonna col Bambino e Santi* di L. Agresti (tra 1575 e 1580); ai lati *Angeli*. Alle pareti mon., fun., di A. Pelucchi (+ 1575) e della moglie Lucrezia, ultima dei Pierleoni (+ 1582).

A d., *Vocazione dei SS. Pietro e Andrea* di anon., fine sec. XVI; a sin. *Martirio di S. Andrea*, di anon. fine sec. XVI.

3^a Cappella a d. (dell'Università degli Affidati, 1583) arch. di G. A. Ferreri. Alt. *Adorazione dei Magi*; a d. *I pastori al Presepe*; a sin. *Presentazione al Tempio*; sulla volta e sulle pareti *Storie della Vergine* dip. di G. Baglione.

Ricco cancello in ferro battuto con gli emblemi della Università.



La Dea Roma, frammento di decorazione di un sacello del IV secolo scoperto in piazza della Consolazione.

Passaggio alla Sacrestia (già Cappella): *Crocefisso* del sec. XVI; Cassetta per le elemosine dell'ospedale.

Sacrestia: *Crocefissione* – bassorilievo marmoreo di L. Capponi (c. 1490); alle pareti: *Cristo nel Sepolcro*; *Vergine Annunziata*, *S. Giovanni Battista* (framm. di affr. di Antoniazzo Romano).

Cappella della Madonna delle Grazie, già Florenzi su dis. di Augusto Carnevali.

Alt. *Icona* assai ridipinta del sec. XIII, memorie prov. dalla chiesa della Madonna delle Grazie, distrutta nel 1876. *S. Luca*, di anon. sec. XVII; *S. Pietro risana lo storpio* di anon. sec. XVII; sotto ritr. del perugino *abate P.G. Florenzi* che aveva fatto decorare la chiesetta di anon. (1610);

Cappella maggiore, su dis. di Giacomo Della Porta completata da M. Longhi il Vecchio. Alt. (del Longhi) *S. Maria della Consolazione* di Antoniazzo Romano, rifacimento della immagine trecentesca;

A sin. in alto nella cantoria, *Organo* firmato da Antonio Paradisi, 1674.

Alle pareti: a d. *Natività della Vergine*; a sin. *Assunzione* di C. Roncalli d. il Pomarancio.

Cappella della Madonna del Portico, della seconda metà dell' '800. Alt. *Madonna col Bambino*, copia dell'immagine in *S. Maria in Campitelli*.

A d. *S. Galla tra i poveri*; a sin. *La Madonna appare a S. Galla*, di anon. sec. XIX.

5^a Cappella a sin. (di Paolo Di Castro, 1559, poi della Compagnia dei Vignaroli e Cavatori di pozzolana); Alt. *Madonna e S. Giovanni Battista*, di anon. sec. XVII; a d. *Nozze di Cana*; a sin. *Resurrezione di Lazzaro*, entrambi di Antonio Circignani.

4^a Cappella a sin. (dell'Università dei Pescatori, 1618) su dis. di M. Longhi il Vecchio. Alt. *S. Andrea*; a d. *Martirio del Santo*; a sin. *Martirio di S. Pietro*. Volta: *Storie di S. Andrea*, affr. di Marzio di Colantonio. Bellissimo cancello in ferro battuto.

3^a Cappella a sin. dei Garzoni degli Osti, 1575. Alt. *Assunzione*; a d. *Natività*; a sin. *Adorazione dei Magi*; volta: *Storie della Vergine*, tutti di Francesco Nappi. Cancello in ferro battuto.



Statua di Aristogitone, già sul Campidoglio, rinvenuta in Piazza della Consolazione (*Musei Capitolini*).

2^a Cappella a sin. (fondata da Antonio Bernardino Sacchi, 1615).

Alt. *S. Francesco riceve le Stimmate*, di anon. sec. XVII.

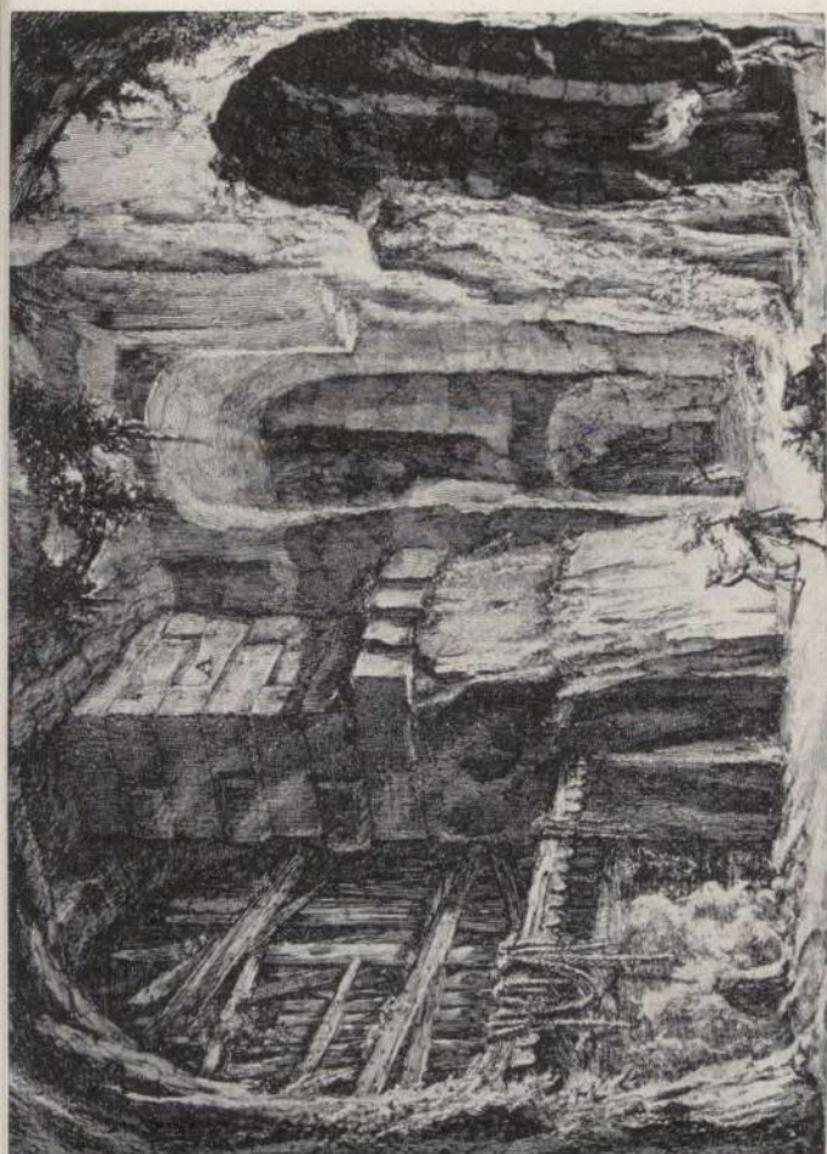
1^a Cappella a sin. (Dondoli, 1584) Alt. *Sposalizio mistico di S. Caterina* (Raffaele da Montelupo, 1530). Mon. di Sigismondo Dondoli fondatore della cappella.

Piazza della Consolazione e le sue adicenze sono state scavate nel 1937-40 in occasione dei lavori di abbassamento del terreno e dell'isolamento del Campidoglio e vi sono state effettuate scoperte di notevole rilievo; i resti di un sacello del IV secolo con l'immagine della Dea Roma e figurazioni di Province; i resti del podio di un tempio precipitato dall'alto del colle, insieme a materiali vari tra cui la testa di un acrolito femminile greco (Ops?), una splendida replica dell'Aristogitone del gruppo dei Tirannicidi, i frammenti di un grande fregio in pietra grigia con armi del I sec. a.C., i frammenti di dediche poste da sovrani asiatici in onore di Giove Ottimo Massimo verso l'85 a.C. Sculture e iscrizioni si conservano ora nei Musei Capitolini. A destra di Piazza della Consolazione sono la *Via dei Fienili* e la *Via di Foraggi*, che ricordano la esistenza di fienili e di stalle in questa zona tra il Campidoglio e il Palatino: è da tener presente che ci troviamo in una località prossima all'antico *Campo Vaccino*.

Tutta questa zona, demoliti i vecchi fienili, è stata rinnovata nell'800, da notare all'angolo di Via dei Fienili con Piazza della Consolazione una bella edicola mariana in stucco del '700.

Sotto le pendici del Colle Capitolino, appaiono i resti di opere sostruttive in tufo litoide del periodo repubblicano che si addossavano ad un muro di fine opera incerta.

A d. la *Via di Monte Caprino* sale al Campidoglio costeggiando i grandi muri di sostruzione e le pareti di roccia su cui vegetano i fichi d'India. Sotto si apre l'accesso alle latomie che forano da parte a parte il Colle.



Latomie del Campidoglio: incisione di G. B. Piranesi (*Museo di Roma*).

Da questa parte la roccia ha sempre continuato a franare e pertanto essa si trovava in origine in posizione assai più avanzata e qui era la *Rupe Tarpea* che prendeva nome dalla leggendaria Tarpea che con il suo tradimento aiutò i Sabini ad impadronirsi del Campidoglio indicando loro una via segreta che è probabilmente quella che poi, opportunamente sistematata, si disse *Centum Gradus*.

Dalla Rupe fino all'età imperiale vennero precipitati i traditori della patria e i grandi criminali.

La strada che da Piazza della Consolazione conduce a *Via del Teatro di Marcello* ha ripreso il nome di *Vico Jugario*, l'antica via che collegava il Foro Olitorio col Foro Romano passando lungo le pendici del Campidoglio.

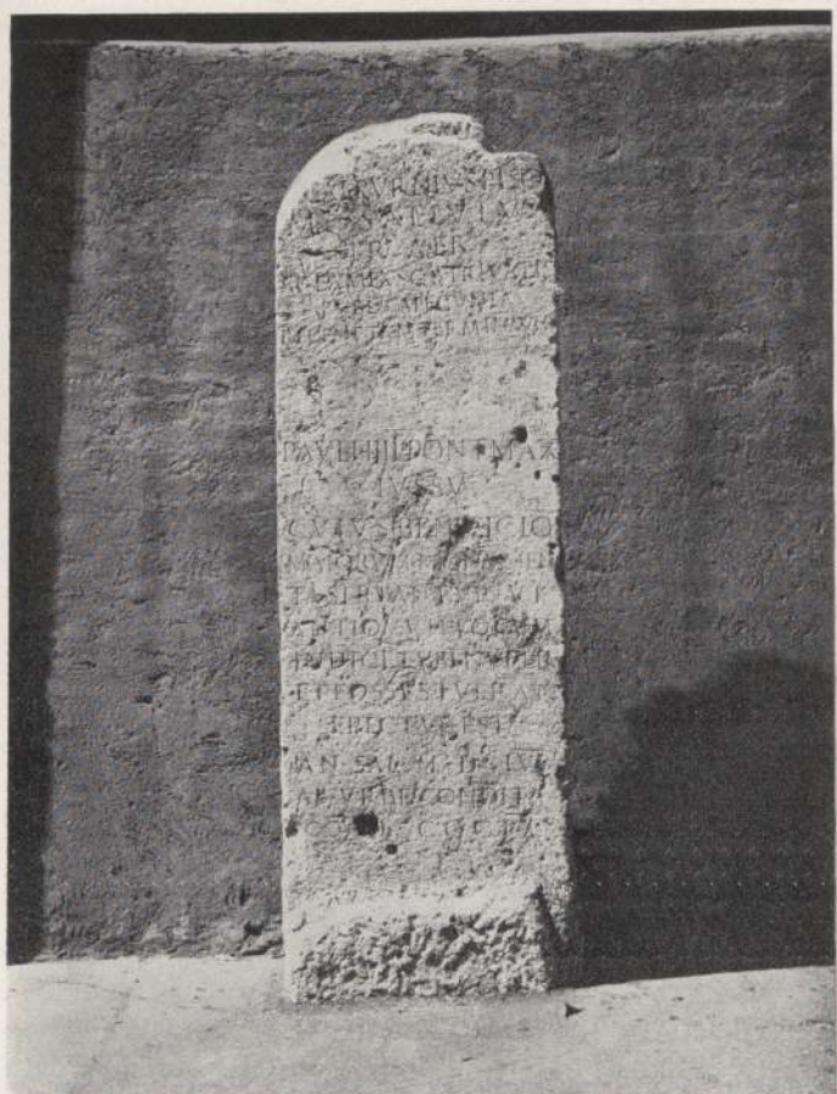
Lasciando a sinistra *Via S. Giovanni Decollato* si costeggia, sempre sulla sinistra, la *Chiesa di S. Omobono* e l'importantissima area archeologica che da essa prende nome (R. XII). Di fronte alla chiesa è un *Cippo romano* venuto in luce nel 1520 ai piedi del Campidoglio presso Piazza Montanara, collocato in vista da Paolo IV nel 1556, occultatosi successivamente e riscoperto nella demolizione di una casa privata durante i lavori di sistemazione della zona. Il cippo ricorda la acquisizione di un'area privata fatto a spese pubbliche dai pretori dell'erario.

[L.] *Calpurnius Piso / M. Sallvius / Pr(aetores) Aer(ari) / aream ex s(enatus) c(onsulto) a . privatis / publica pecunia / redemptam . terminaver(unt).*

(Lucio Calpurnio Pisone e Marco Salvio pretori dell'Erario segnarono con cippi l'area privata acquistata a spese pubbliche per decreto del Senato).

Sotto è l'iscrizione aggiunta nel '500: *Pauli IV Pont Max / iussu / cuius beneficio / maiorum monumenta / servantur ut antiquum locum / indicet ubi nuper / effossus fuerat / erectus est / an sal. M.D.LVI / ab urbe condita / MMCCCCIX.*

(Per ordine del sommo pontefice Paolo IV per la cui benemerenza i monumenti degli antichi si conservano, il cippo fu eretto, affinchè indichi l'antico luogo



Iscrizione scoperta nel 1520 che ricorda l'acquisizione a spese pubbliche di un'area privata che fu limitata da cippi a cura dei pretori dell'Erario (*Vico Jugario*).

ove da poco è stato scavato, nell'anno della cristiana salvezza 1556, 2309 dalla fondazione di Roma). In questa zona esistevano tre chiese dedicate al Salvatore: S. Salvatore « *in portico* », corrispondente a S. Omobono, S. Salvatore « *de maximis* », situata presumibilmente sulla sommità del Colle Capitolino e S. Salvatore « *de statera* » o « *in aerario* » che si trovava sulle pendici del Colle di fronte a S. Omobono ed era filiale della diacona dei SS. Sergio e Bacco (Bolla di Innocenzo III del 2 luglio 1199). La chiesa è successivamente menzionata dall'anonimo parigino (c. 1230) e dal Signorili (c. 1425). Nella seconda metà del '400 era in rovina.

L'edificio, sempre in rovina, continua ad essere ricordato sotto la rupe capitolina; esso aveva accanto un piccolo campanile e sorgeva presso antichi resti che erano stati identificati col tempio di Saturno, ove era anticamente situato l'erario; d'onde l'appellativo, che compare abbastanza tardi, di S. Salvatore *in* (o *de*) *aerario*. Esso potrebbe essere derivato, come suggerisce il Bosi, dalla scoperta in quei pressi della iscrizione col ricordo dei *praetores aerari*.

Ai piedi del Campidoglio, tra questo e il Tevere, si estende il *Foro Olitorio* (da *olus* = erbaggi) destinato alla vendita degli erbaggi, vitto per le classi meno abbienti.

Nel I sec. a.C., il foro aveva già l'aspetto di piazza monumentale e vi erano sorti (o risorti) importanti edifici sacri nonchè, specie dalla parte del Campidoglio, una serie di portici. La piazza aveva assunto pianta trapezoidale ed era stata lastricata in travertino; intorno si trovavano, oltre i portici sopra ricordati, i due templi di Apollo e di Bellona (?), il Teatro di Marcello, i tre templi di S. Nicola in Carcere, il Vico Jugario in corrispondenza del quale era la *Porta Carmentalis* della cinta serviana.

Al termine dell'odierno Vico Jugario, dopo alcuni avanzi che hanno restituito sculture e iscrizioni collegate col culto di *Caelestis* (la Tanit di Cartagine), 26 si giunge al **portico di ordine tuscanico** degli ultimi decenni del I sec. a.C., al quale è rimasta ancora



FONTANA NEL FORO OLITORIO OGGI DETTA PIAZZA MONTANARA

Architettura di Giacomo della Porta nell' Rione de' Ripa dove el antico Teatro di Marcello al forseente e il Palazzo del

Sig. Marescallo Principe Savelli

Mano Giacomo della Porta Roma, fatta in Piazza Montanara con la

Piazza Montanara: incisione di Tiburzio Vergelli (Museo di Roma).

la denominazione dell'antica strada su cui prospettava (portico di Via della Bufola). Fu isolato nel 1933 ed è costruito in peperino e travertino (le basi dei pilastri); ne restano due arcate verso il Foro Olitorio fiancheggiate da semicolonne di ordine tuscanico e tre nel lato opposto, con paraste; ad esso si addossarono in un secondo tempo i portici a pilastri di travertino di cui diremo. Nel medioevo fu incorporato in una costruzione di cui rimangono alcuni muri e una colonna, ancora in posto a livello del 1º piano.

Seguono una serie di pilastri quadrangolari di travertino terminanti con una cornice; facevano parte di un *edificio a più piani* che aveva taberne al piano terreno divise da muri laterizi.

Sempre continuando il giro delle pendici nel Colle si trovava un altro *edificio di età domiziana* la cui pianta, intravvista negli scavi, richiamava quella della grande aula dei Mercati Traianei: aveva infatti un grande vano rettangolare al centro e ai lati taberne disposte su due piani. In facciata il piano terreno era costituito da pilastri di travertino analoghi a quelli precedentemente ricordati; il resto era in laterizio.

Al n. 5 di via del Teatro di Marcello è una *Casa medievale* con torre, assai restaurata, con bifore e trifore in peperino di varie forme. Sulla facciata è una Edicola Mariana ivi collocata nel 1964 (dipinto di Mario Melis).

Qui si estendeva un tempo la *Piazza Montanara* che derivava il suo nome dalla nobile famiglia Montanari, estintasi nei Cesarini, che vi aveva le sue dimore. Era a pianta irregolare e fu ampliata nel 1876 verso Monte Savello demolendo alcune case che la dividevano dal vicolo della Campana.

Si estendeva in parte nell'area del Foro Olitorio ed era uno degli ambienti popolari più caratteristici di Roma, immortalato dai versi del Belli, e dalle incisioni del Pignelli. Era circondato da negozi di ogni genere e da locande di infimo ordine; vi operavano gli scrivani pubblici. La spiegazione dell'animazione della piazza è data dal Vasi: « Infatti quivi tutti i giorni dell'anno convengono i lavoratori de' Campi, e delle Vigne, per provvedersi degli strumenti rurali, che vi si vendono; o delle cose necessarie



Piazza Montanara (*Museo di Roma*).

al vitto. Questi rustici operaj qui vi prendono posto per andare a lavorare negli altri campi; e vengono a tale effetto incettati e pattuiti da' Fattori, Capocci o Vignaroli, da' quali viene loro accordata quella mercede secondo i giorni delle varie stagioni, che più o meno rendono lungo il lavoro ».

Sulla piazza, al n. 15 prospettava una *casa* con bel portale del '700 sormontato da timpano curvo entro cui era una aquila ad ali aperte che sorreggeva un festone.

Su un lato era la *Fontana* (ora trasferita in piazza S. Simeone).

Fu costruita nel 1589 su disegno di Giacomo Della Porta ed era inizialmente ad una sola vasca. Nel 1696 il Monastero di S. Ambrogio alla Massima ottenne di derivarne un' oncia d'acqua a condizione che costruisse la tazza superiore. La vasca inferiore, come risulta dagli stemmi dei Conservatori, fu rinnovata nel 1829.

Presso la Piazza Montanara era il *vicolo della Campana* che prendeva nome da una osteria, di origine assai antica (esisteva già nel 1549). Qui il giovane Goethe, durante il suo soggiorno romano (1786-88), incontrò la bella Faustina, da lui immortalata nelle « Elegie ».

L'osteria fu visitata anche dal re Luigi I di Baviera che vi fece apporre nel 1865 un ricordo marmoreo in onore del poeta.

Con la eliminazione di una serie di casette che lo dividevano dalla piazza il vicolo scomparve e l'osteria assunse il n. 68 di Piazza Montanara. L'iscrizione vi si leggeva ancora fino alle demolizioni del 1936.

Si imboccava Via Montanara ove prospettava l'*Arco dei Saponari* che serviva di comunicazione con *via dei Saponari* la quale sboccava a sua volta in *Via di Monte Caprino*. Prendeva nome dalla Confraternita dei Saponari che qui aveva la sua chiesa.

Nella fabbrica di una casa sopra all'Arco si trovarono nel 1818 il resto di una iscrizione monumentale a lettere di bronzo (poi in Vaticano, Cortile delle Corazze); vi si trovò anche un grande capitello composito alto m. 0,925 adorno di corona di quercia (ora all'ingresso della Biblioteca Vaticana). I due frammenti, risalenti alla fine



Arco dei Saponari (*Museo di Roma*).

del I o agli inizi del II sec., provengono evidentemente da un grande edificio alla sommità del Campidoglio.

Su Via dei Saponari era il *Teatro dell'Arco dei Saponari*. Sorse nel 1733 per accogliere spettacoli di «figurine» (marionette); si hanno notizie della sua attività alla metà del '700 (commedie con Pulcinella, intermezzi di balli). Ancora funzionava nella seconda metà dell'800 come teatro di marionette e il Gregorovius gli dedica pagine piene di colore. Fu demolito nel 1929-30.

Si sboccava in via di Monte Caprino e, risalendola, si giungeva a destra alla chiesa di *S. Maria in Vincis* o *de Guinizo* (*de guinizis*), che derivava quest'ultimo nome da un cognome corrotto di famiglia medioevale.

E' ricordata da Cencio Camerario (1192) e poi nel codice parigino (c. 1230) e in quello torinese (c. 1320).

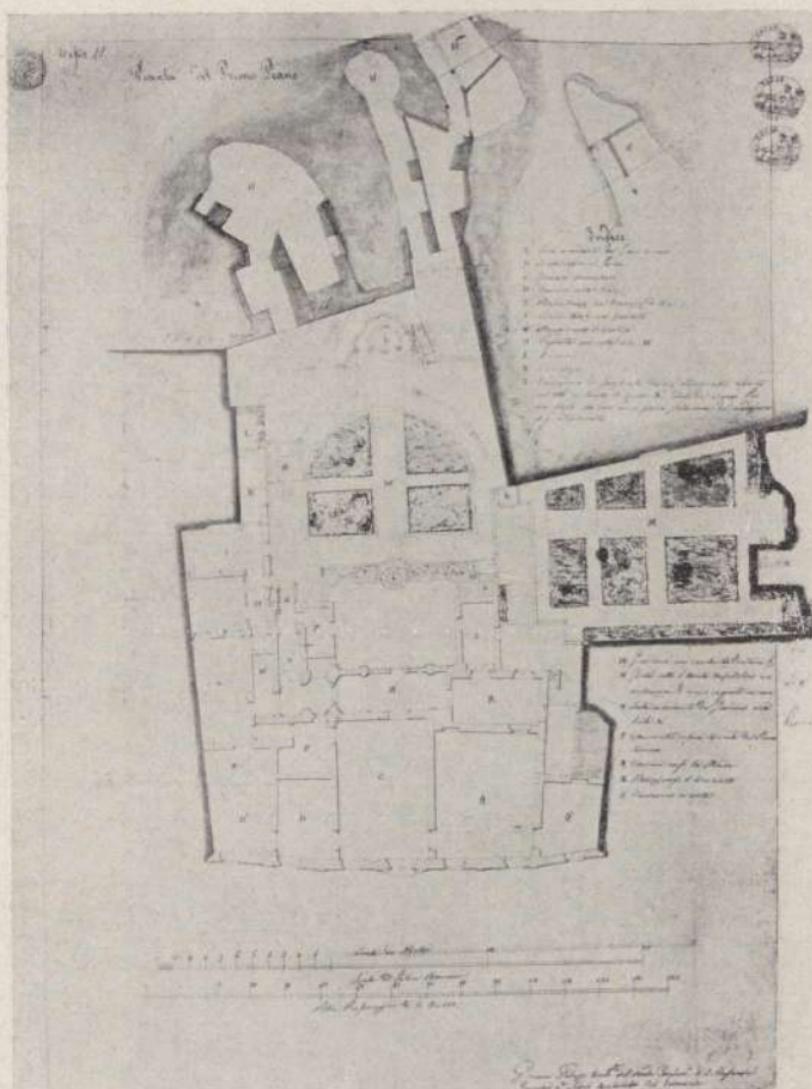
Nel 1604 il Capitolo di S. Nicola in Carcere la aveva ceduta alla Confraternita dei Saponari; passò poi a quella dei piccoli commercianti. Era un antico ambiente con soffitto di legno dipinto in oro ed azzurro (sec. XVII); nel pavimento erano le tombe del chierico Rinaldo (1309, ora al Museo di Roma) e di Buzio di Paolo. Sull'altare era un dipinto di anonimo del '600. Fu demolita nel 1929. La campana medioevale si trova ora nel campanile della chiesa nazionale argentina in piazza Buenos Aires.

Dietro la chiesa in un arco furono trovati affreschi del sec. XIII con *figure di santi* e ornati geometrici, ora nel museo di Roma.

Di fronte alla chiesa era la antica sede dell'Istituto Archeologico Germanico, tuttora esistente (R.X., p. II).



Affresco del sec. XIII con figura di Santo
guerriero (S. Sebastiano?), dai pressi di S. Maria
in Vincis (Museo di Roma).



Casa Pedacchia: pianta (arch. G. Palazzi).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

PALAZZO ASTALLI

- G. B. NOLLI, 995.
G. F. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, Roma, 1964, pp. 58, 62, 70, 125, 192, 202-204.
H. HIBBARD, *Di alcune licenze rilasciate dai maestri di strade per opere di edificazione a Roma*, in «Boll. d'Arte», LII, 1967, p. 103, n. 12.
C. PIETRANGELI, in «Capitolium», XLII, 1968, pp. 6-13.

PALAZZO MUTI BUSSI

- G. BAGLIONE, *Vite*, p. 82 (Giacomo della Porta).
G. B. NOLLI, 911.
G. F. SPAGNESI, *G. A. De Rossi, cit.*, pp. 58, 62, 70, 115, 123-127, 132-35, 157, 164, 167, 203.
H. HIBBARD, l.c., pp. 99, 103, n. 12.
Sulla decorazione:
L. PASCOLI, *Vite*, I, p. 60 (affr. di G. Dughet); II, 312 (affreschi di G. Calandrucci).

TORRE DEL MERCATO, TORRE DEL CANCELLIERE

- C. CECCHELLI, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, II, 1951, pp. 1-8, (ivi la bibliografia).

PIAZZA ARACOELI

- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, s.v.

FONTANA DI PIAZZA ARACOELI

- C. D'ONOFRIO, *Fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 119-120.

PALAZZO FANI, POI RUSPOLI, MALATESTA E PECCI BLUNT

- G. BAGLIONE, *Vite*, p. 82.
G. B. NOLLI, 985.
T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte del comm. CARLO AUGUSTO BERTINI, I, p. 25.

- J. A. F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, 1920, pp. 195 e n. 1, 208, 212.
 W. ARSLAN, in « Boll. d'Arte », VI, 1926-27, p. 528 (« opera di bottega »).
 L. CALLARI, *Palazzi di Roma*, p. 446 (ed. 1944).
 Avviso in « Roma », 1937, p. 68.
 P. TOMEI in « Palladio », III, 1939, p. 173.
 J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascarino*, Roma, 1966, p. 101 (Palace of Mario Cane).

PALAZZO MASSIMO DI RIGNANO, POI COLONNA

- L. PASCOLI, *Vite de' pittori*, Roma, 1736, p. 545.
 G. B. NOLLI, 984.
 L. CALLARI, *Palazzi di Roma*, p. 445 (ed. 1944).
 E. COUDENHOVE-ERTHAL, *Carlo Fontana*, Wien, 1930, p. 57.
 P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma, 1973, p. 590.

PALAZZO SANTACROCE « A' PIEDI DEL CAMPIDOGLIO »

- G. BAGLIONE, *Vite*, p. 202 (una battaglia terrestre e una navale).
 G. MANCINI, *Viaggio per Roma* ed. Marucchi-Salerno, p. 283, n. 1113.
 G. B. NOLLI, 913.
 J. A. F. ORBAAN, *Documenti cit.*, p. 357, nota.
 G. B. PASSERI ed. HESS (1934), p. 207, n. 4.

S. VENANZIO DEI CAMERINESI (S. GIOVANNI IN MERCATELLO)

- CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma*, p. 273.
 O. F. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma, 1928, pp. 85-88.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Chiese di Roma*, p. 675.

CASA DI GIACOMO DELLA PORTA

- G. BAGLIONE, *Vite*, p. 78.
 A. SCHIAVO in « Palladio » VII, 1957, p. 40 (Not. sulla vita). Parrocchia di S. Marco - Sepolto in Aracoeli.
 H. HIBBARD, l. c., p. 104, n. 21.

TORRE MEDIEVALE IN VIA TRIBUNA DI TOR DE' SPECCHI

- G. MARCHETTI LONGHI in « Rend. Pont. Acc. Arch. » IV, 1926, tav. XVIII (torre dei Boveschi).
 C. CECCHELLI, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, I, p. 209 sgg.

CHIESA DI S. MARIA DE CURTE IN CAMPITELLO

- CH. HÜLSEN, *Chiese*, p. 329.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, p. 683.
 C. CECCHELLI, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, I, pp. 209 sgg.
 ID. II, 1951, pp. 8-12 e 17-19.

PALAZZO VELLI, POI CARDELLI

- G. B. NOLLI, 992.
P. P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, tav. 40.
Le notizie mi sono state fornite dal conte Carlo Cardelli che ringrazio vivamente.
Sarcofago: MATZ-DUHN, *Antike Bildwerke in Rom*, 3277.
M. MARONI LUMBROSO, *Roma al microscopio*, Roma, 1968, pp. 124-125.

PIAZZA MARGANA

- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, s.v.
P. P. TROMPEO, *Piazza Margana*, Roma, 1944, spec. pp. 25-30.
A. PROIA e P. ROMANO, *Il Rione S. Angelo*, Roma, 1935, p. 122-123.

PALAZZO MACCARANI, POI ODESCALCHI

- G. B. NOLLI, 993.
P. P. LETAROUILLY, o.c., tav. 48.

PIAZZA CAMPITELLI

- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, s.v.

PALAZZO CAVALLETTI

- H. HIBBARD, l.c., p. 104, n. 29 (palazzo de « SS.ri de Rossi » 1603),
n. 115 (« casa del signor Mario de Rossi » -1622).

PALAZZO ALBERTONI

- W. ARSLAN, in « Boll. d'Arte » VI, 1926-27, pp. 510-511.
F. FASOLO, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Roma, s.a., pp. 59, 65.
H. HIBBARD, l.c., p. 104, n. 29, p. 109, n. 83.
Il Mancini ricorda nel palazzo « alcune cose di Taddeo (Zuccari) »;
cfr. G. MANCINI, *Viaggio per Roma*, ed MARUCCHI-SALERNO, I, p. 272
e n. 1323.

PALAZZO CAPIZUCCHI

- G. BAGLIONE, *Vite*, p. 82.
G. CERASOLI in « Bull. Com. », 1900, p. 348.
W. ARSLAN in « Boll. d'Arte » VI, 1926-1927 p. 511.
P. TOMEI in « Palladio » III, 1939, p. 223.
H. HIBBARD, l.c., p. 104, n. 29 (« palazzo degli SS.ri Capozucchi »).
F. FASOLO, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Roma, s.a., p. 339.

MONASTERO DI TOR DE' SPECCHI

- P. LUGANO in « Illustrazione Vaticana » 1933, p. 195.

- P. LUGANO E ALTRI, *La Nobile Casa delle Oblate di S. Francesca Romana in Tor de' Specchi*, Tip. Vat., 1933.
- E. AMADEI, *Memorie settecentesche a Tor de' Specchi* in « L'Urbe » 1940, marzo p. 18-23.
- P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel '400*, Roma, 1942, pp. 255-257.
- M. MARONI LUMBROSO, *La cappella di S. Maria del sole* in « L'Urbe », 1961, fasc. I, pp. 33-36.
- W. BUCKOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, I, p. 706.
- C. CECCHELLI *Il monastero delle Oblate e le sue origini* in « Studi e documenti sulla Roma Sacra », II, 1951, pp. 13-28.
- M. MARONI LUMBROSO, *Roma al microscopio*, Roma, 1968, pp. 57-61 (Cappella di S. Maria del Sole).
- A. ROSSI, *Le opere d'arte del monastero di Tor de' Specchi* in « Boll. d'arte », I, 1907-8, pp. 4-22, 1908-9, pp. 2-12.
- M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi*, Bologna, 1964, pp. 92-104. Affreschi:
- R. LONGHI, in « Vita Artistica » 1926, p. 226.
- R. LONGHI, *In favore di Antoniazzo Romano* in « Vita Artistica » 1927, p. 226 (ristampato in *Saggi e ricerche*, 1925-1928, Firenze, 1967, pp. 245-256).
- R. VAN MARLE, *The Development*, ecc., XV, pp. 337-340 (attr. a Panciatico da Calvi).
- E. GERLINI in « Boll. d'Arte » XXXIV, 1949, pp. 31 segg.
- A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, VII, 2, pp. 223 segg.
- V. GOLZIO - G. ZANDER, *L'Arte in Roma nel secolo XV*, Bologna, 1968, pp. 280, 285-288, 291.

TORRE DEGLI SPECCHI

- C. CECCHELLI, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, II, 1951, pp. 20-24.

CHIESA DI S. NICOLA DEI FUNARI (ss. ORSOLA E CATERINA)

- CH. HÜLSSEN, cit., pp. 399-400.
- A. MUÑOZ-A. M. COLINI, *Campidoglio*, Roma, 1930, pp. 39-43.
- L. HUETTER in « Osservatore Romano », 26-10-1938.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit. p. 678, 1401-02.
- M. G. GARGANO, *Carlo De Dominicis* in « Storia dell'Arte », 17, 1973, pp. 107 e segg.
- Il paliootto di uno degli altari era costituito da un resto di fregio classico con palmette (ora murato lungo la scala che dal Campidoglio scende all'arco di Settimio Severo). Nelle demolizioni scomparve il campaniletto medievale che esisteva dietro la chiesa, irriconoscibile sotto una mascheratura moderna.
- L'immagine della Vergine « *Stella maris* », proveniva da S. Maria dei Cerchi; dalla stessa chiesa proveniva anche un'immagine lignea di *Gesù che cade sotto la Croce*.
- Vi era la lapide di un *presbyter Franciscus* rettore della chiesa (1315).

FONTANA IN PIAZZA CAMPITELLI

- E. RE, in « L'Urbe », 1937.
- C. D'ONOFRIO, *Fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 112-114.

CAPPELLA DI S. MARIA DEL SOLE

- G. GIGLI, *Diario romano*, ed. RICCIOTTI, marzo 1637, pp. 169-170.
C. CECCHELLI, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, I, Roma, 1938, pp. 129-176 e 281-282.
M. MARONI LUMBROSO, *Roma al microscopio*, Roma 1968, pp., 60-61.
M. DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, Bologna, 1969, p. 135.

CHIESA DI S. ANDREA IN VINCIS (DE FUNARIIS)

- G. TOMASSETTI, *V Centenario della Università dei marmorari*, Roma, 1906;
CH. HÜLSEN, *cit.*, p. 185.
C. GALASSI PALUZZI, *Note sulla chiesina di S. Andrea in Vincis* in «Roma», 1925, pp. 529 segg.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *cit.*, p. 683 e 1245.
Sulle pitture paleocristiane trovate sotto la chiesa cfr. A. MUÑOZ-A. M. COLINI, *Campidoglio*, 1930, p. 64, tavv. 81-82.
Sul dipinto attribuito al Caravaggio: C. PERICOLI RIDOLFINI in «Boll. Musei Comunali di Roma», XVI, 1969, pp. 21-28.

SCAVI IN VIA TOR DE' SPECCHI

- A. MUÑOZ-A. M. COLINI, *Campidoglio*, Roma, 1930.

CHIESA DI S. RITA (S. BIAGIO DE MERCATO)

- CH. HÜLSEN, *cit.*, p. 218.
G. GIOVANNONI, *Per la chiesa di S. Rita da Cascia*, in «Capitolium», V, 1929, pp. 593-605.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *cit.*, p. 671.
H. HAGER, *Le facciate dei SS. Faustino e Giovita e di S. Biagio in Campitelli (S. Rita) a Roma. A proposito di due opere giovanili di Carlo Fontana*, in «Commentari» XXIII, 1972, pp. 261-271 (v. anche Rione XI).

CASA ROMANA D'AFFITTO SOTTO IL CAMPIDOGLIO

- J. E. PACKER, *La casa di Via Giulio Romano* in «Bull. Com.», LXXXI, (1968-69, ma pubbl. 1973), pp. 127-148.

CASA DETTA DI GIULIO ROMANO

- A. MUÑOZ-A. M. COLINI, *Campidoglio*, pag. 12 e tavv. VIII, IX.

CASA DI PIETRO DA CORTONA (CASA PEDACCHIA)

- G. B. LUGARI, *Via della Pedacchia e la casa di Pietro da Cortona*, Roma, 1885.

CASA BARIGIONI PEREIRA

- G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Vedute romane di S. Donadoni*, Roma, 1972, p. 46 e tav. 6.

ORATORIO DI S. GREGORIO TAUMATURGO

M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, o.c., p. 677.

TOMBA DEI « CLAUDI »

SUET, *Tib.* I (« *Sepultura gentis Claudioe sub Capitolio* »).

Sulla questione della identificazione: PLATNER-ASHBY, *Top.*, *Dict.*, p. 478.

VIADOTTO DI PAOLO III

H. HESS, *Die Paepstliche Villa bei Aracoeli*, in « *Miscellanea Bibliothecae Hertziana* », 1961, p. 293 segg.

Dell'« arco di S. Marco » esiste un acquarello di E. Roesler Franz; molto interessante un dipinto di V. Marchi nel museo di Palazzo Venezia (1889) che mostra il viadotto isolato (riprodotto in HESS, p. 249 e qui a p. 81).

TOMBA DI BIBULO

CIL VI, 1319 = 31599.

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, III, 1938, pp. 262-264.

E. NASH, *Pictorial Dictionary of ancient Rome*, II, 1968, p. 319.

S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *cit.*, p. 477.

F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, 1974, p. 234.

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II

U. OJETTI, *Il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma e la sua avventura*, Milano, 1907.

P. ACCIARESI, *Giuseppe Sacconi e l'opera sua massima*, 1911.

F. SAPORI, *Il Vittoriano*, Roma, 1946.

M. VENTUROLI, *La patria di marmo*, Pisa, 1957.

PORTE DELLE MURA ARCAICHE

E. NASH, o.c., II, p. 115.

MARFORIO

E. ROSSI, *Marforio in Campidoglio*, in « *Roma* », VI, 1928, pp. 337-346.

C. PIETRANGELI, *La fonte di Marforio in Campidoglio*, in « *Capitolium* » XXXII, 1956, 2, pp. 8-13.

C. D'ONOFRIO, *Fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 131-135.

CHIESA DI S. GIUSEPPE DEI FALEGNAMI

G. ZANDRI, *S. Giuseppe dei Falegnami* (Le chiese di Roma illustrate 118), Roma, 1971.

CARCERE MAMERTINO O TULLIANO (SS. PETRI ET PAULI IN CARCERE)

F. CANCELLIERI, *Notizie del Carcere Tulliano*, Roma, 1788.

- CH. HÜLSEN, *Chiese*, pp. 421-22.
G. LUGLI, in «Capitolium» VIII, 1932, pp. 232-244.
ID., *Roma antica - il centro monumentale*, pp. 107-11.
H. GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico*, 2^a ed., 1943, I, pp. 220-224.
E. NASH, o.c., I, p. 206 (bibliografia).
F. COARELLI, *cit.*, pp. 76-78.

SANTUARIO DEL CROCIFISSO

- G. ZANDRI, o.c., pp. 34-36.

TEMPIO DELLA CONCORDIA

- F. TOEBELMANN, *Röm. Gebälke*, Heidelberg, I, 1923, p. 42.
H. F. REBERT e H. MORCEAU, *The temple of Concordia, in the Forum Romanum* in «Mem. Amer. Acad.» 1925, pp. 53-77.
M. GUARDUCCI in «Rend. Acc. Pont.» XXXIV, 1961-1962, pp. 93-110.
E. NASH, o.c., I, pp. 292-294 (ivi la bibliografia completa).
F. COARELLI, *cit.*, pp. 75-76.

TEMPIO DI VESPASIANO

- S. B. PLATNER-TH. ASHBY, o.c., p. 556.
P. H. v. BLANKENHAGEN, *Flavische Architektur*, pp. 60-62.
G. LUGLI, *Roma antica II centro monumentale*, p. 114..
E. NASH, o.c., II, pp. 501-504 (ivi la bibliografia completa).
F. COARELLI, *cit.*, p. 75.

PORICO DEGLI CONSENTI

- CIL VI*, 102.
L. GRIFI, in «Diss. Pont. Acc. Arch.», XVI, 1860 pp. 115-138.
S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *cit.*, p. 421 sg.
G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, p. 114 segg.
E. NASH, o.c., pp. 241-243 (ivi la bibliografia completa).
F. COARELLI, *cit.*, p. 74.

CLIVUS CAPITOLINUS

- A. MUÑOZ, in «Capitolium» XVII, 1942, pp. 261-271.
ID., *L'isolamento del Colle Capitolino*, Roma, 1943, pp. 27-38.
G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, p. 12 segg.
E. GJERSTAD, in «Acta. Inst. Sueciae» XVII, 3, 1960, pp. 212-216.
B. BILINSKI, in «Helikon» I, 1961, pp. 274-282.
E. NASH, o.c., I, pp. 250-251 (ivi la bibliografia completa).

RUPE TARPEA

- DUREAU DE LA MALLE, *Mémoire sur la position de la Roche Tarpeenne*, 1819.
A. SANDERS, *The myth about Tarpeia*, Univ. Michigan Studies, I, 1904,
pp. 1-47.
E. PAIS, *Ancient legends of Roman history*, 1905, pp. 96-127.
S. REINACH, in «Rev. Arch.», 4, XI, 1908, pp. 43-74.

- S. B. PLATNER-TH. ASBHY, p. 509 segg.
A. MUÑOZ, *L'isolamento del Colle Capitolino*, 1943, pp. 11-20.
G. LUGLI, *Roma antica - Il centro monumentale*, p. 18 segg.
E. NASH, o.c., II, pp. 409-410 (ivi tutta la bibliografia).

OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE

- C. FANUCCI, *Trattato di tutte le opere pie dell' alma città di Roma*, Roma, 1601.
C. B. PIAZZA, *Eusebologio romano*, Roma, 1699.
A. BELLi, *Dell'origine del ven. arcispedale di S. Maria della Consolazione*, Roma, 1834.
A. Belli, *L'ospitale delle donne presso S. Maria della Consolazione, descritto ed illustrato*, Roma, 1835.
P. PERICOLI, *L'ospedale di S. Maria della Consolazione*, 1879.
A. CANEZZA, *Gli arcispedali di Roma nella vita cittadina, nella storia e nell'arte*, Roma, 1933.
P. FERNANDO DA RIESE, *S. Maria della Consolazione* (Le chiese di Roma illustrate, 98), Roma, 1968, p. 25 segg. e bibliografia a p. 52 segg.

S. MARIA DELLE GRAZIE

- A. BELLi, *La chiesa di S. Maria delle Grazie contigua all'arcispedale della Consolazione*, Roma, 1833.
P. FERNANDO DA RIESE, *S. Maria della Consolazione* cit., p. 10 segg., 80-82.

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

- P. FERNANDO DA RIESE, *S. Maria della Consolazione* (Le Chiese di Roma illustrate, 98) Roma, 1968.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, II, 1970, pp. 569-581.
Sugli affreschi di T. Zuccari, v. G. MANCINI, ed., MARUCCHI-SALERNO, II, p. 179, n. 1329; F. BAUMGART in « Zeitschrift f. Kunstgeschichte », 3, 1934, p. 236 segg.
Sull'icona di S. Maria delle Grazie: E. B. GARRISON, *Italian romanesque panel painting*, Firenze, 1949.
Sulle opere di Antoniazzo (Madonna della Consolazione, affreschi della Sacrestia):
E. GERLINI, *Gli affreschi di Antoniazzo Romano nella chiesa della Consolazione in Roma* in « Boll. d'Arte », 1949, pp. 31 segg.
F. NEGRI ARNOLDI in « Commentari » XV, 1964, pp. 203 segg. fig. 2.

S. LORENZO DE NICOLANASO

- CH. HÜLSEN, cit., pp. 290-291.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, p. 647 e 1330.

OSPEDALE DI S. MARIA IN PORTICO

- A. CANEZZA, *Gli Arcispedali di Roma*, Roma, 1933, p. 213.

S. SALVATORE DE STATERA

- CH. HÜLSEN, *cit.*, pp. 39 segg.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *cit.*, pp. 654, 1439.
A. M. COLINI, M. BOSI, L. HUETTER, *S. Omobono* (Le chiese di Roma illustrate, 57), Roma, s.a. pp. 16 segg. (M. Bosi).
Cippo dei *praetores aerari*:
CIL VI, 1265.
R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, I, p. 265 segg.
COLINI, BOSI, HUETTER, o.c., pp. 23-26.

PORICO DI VIA DELLA BUFOLA

- G. DE ANGELIS D' OSSAT, in «Bull. Com», 1934, p. 65 segg.

CASA MEDIEVALE DI VIA DELLA BUFOLA

- A. MUÑOZ, *Via dei Monti. Via del Mare*, tav. LXVIII (rilievo C. CESCHI).

PIAZZA MONTANARA

- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, s.v.

FONTANA DI PIAZZA MONTANARA

- C. D'ONOFRIO, *Fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 115-116.
C. PIETRANGELI, in *Le Acque di Roma*, a cura dei Cultori di Roma, 1964, pp. 237-238.

ARCO DE' SAPONARI

- U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma, 1939, s.v.
Sulle scoperte avvenute presso l'arco:
G. Q. GIGLIOLI, in «Bull. Com», LXXII, 1946-48, pp. 161-166.

TEATRO DELL'ARCO DE' SAPONARI

- A. RAVA, *Teatri di Roma*, p. 126.

CHIESA DI S. MARIA IN VINCIS

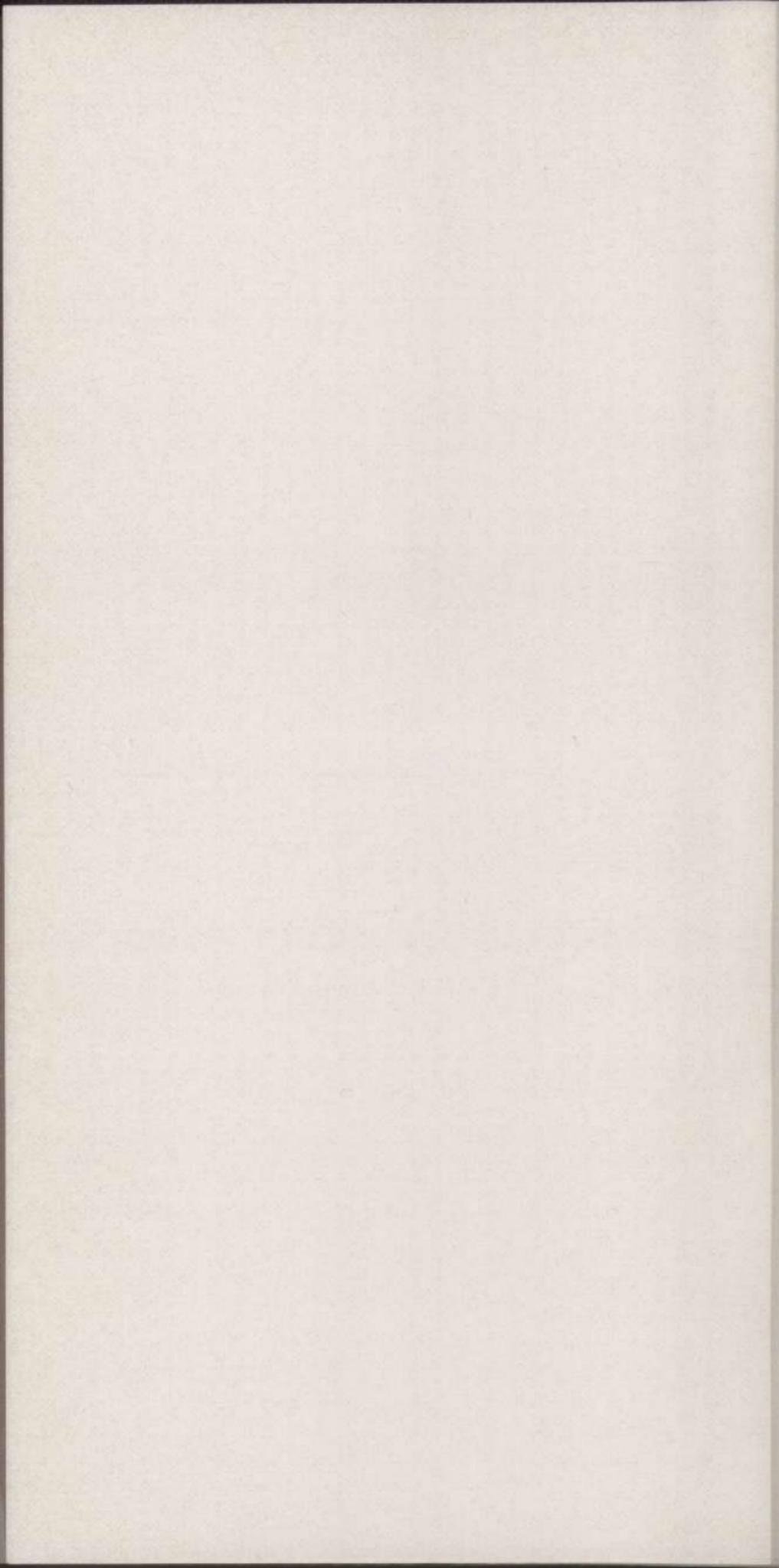
- CH. HÜLSEN, *cit.*, pp. 338-339.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *cit.*, pp. 643 e 686.
A. MUÑOZ, *Via dei Monti. Via del Mare*, p. 42 e tav. LX.
Affreschi medievali trovati presso la chiesa: ivi p. 42 (sec. IX).

FORO OLITORIO

- F. COARELLI, *cit.*, p. 284. Sui templi v. R. XI.

PORTICI DEL FORO OLITORIO

- G. MARCHETTI LONGHI, *I Portici del Foro Olitorio e la genesi di una sacra leggenda*, Roma, 1933.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia di S. Luca	21
Antiquarium Comunale	64, 65, 104, 105
Arce Capitolina	88
Arco di S. Marco	74, 83, 140
» dei Saponari	130, 131, 143
» di Settimio Severo	96, 97, 98, 138
» di Tiberio	102, 104
Area Capitolina	64
» Sacra di S. Omobono	124
<i>Asylum</i>	66
Basilica Argentaria	88
» Giulia	102, 104, 106
Campidoglio 5, 6, 7, 12, 16, 20, 31, 32, 40, 44, 60, 62, 66, 68, 69, 72, 74, 76, 78, 82, 88, 89, 92, 96, 97, 102, 104, 106, 110, 114, 118, 121, 122, 123, 124, 126, 128, 132	
Campo Marzio	66
» Vaccino 92, 93, 103, 122; v. anche Foro Romano.	
Cappella, v. Chiesa.	
Carcere Mamertino	3, 76, 88, 90, 91, 92, 94, 95, 140, 141
Casa dell'Arciconfraternita dei Falegnami	88
» dei Catecumeni	26, 30
» di Giacomo della Porta	29, 30, 136
» dei Giovanniti al Foro d'Augusto	34
» dei Margani	34
» medievale in via Teatro di Marcello	128, 143
» medievale detta di Giulio Romano	6, 66, 68, 70, 71, 139
» detta di Michelangelo in Via delle Tre Pile	62, 63
» di Pietro da Cortona, v. Palazzo Pedacchia.	
» quattrocentesca in Via Tribuna di Tor de' Specchi	32
» (Pia) del Rifugio	34
» romana d'affitto in Via Giulio Romano	6, 68, 69, 139
» romana in Via Tor de' Specchi	62
» Stampa	74
Caserma dei Vigili Urbani, v. Ospedale della Consolazione.	
Celio	4
Centre Culturel Français	3
<i>Centum Gradus</i>	
Chiesa (Cappella, Oratorio)	
» di S. Agnese in <i>Agone</i>	52
» di S. Andrea dei Funari, v. S. Andrea in <i>Vincis</i> .	
» di S. Andrea in Mentuccia, v. S. Andrea in <i>Vincis</i> .	
» di S. Andrea in <i>Vincis</i> 37, 49, 51, 53, 56, 58, 62, 64, 139	
» della SS. Annunziata 32; v. anche Monastero di Tor de' Specchi.	
» di S. Biagio in <i>Campitelli</i> , v. S. Rita.	
» di S. Biagio de <i>Mercato</i> , v. S. Rita.	

	PAG.
Chiesa di S. Carlo al Corso	94
» del SS. Crocifisso in S. Marcello (oratorio)	56
» della Divina Pietà (oratorio)	30
» dei SS. Fabiano e Venanzio	28
» di S. Francesca Romana	34, 46, 48, 50
» di S. Francesco a Ripa	40
» di S. Giovanni in Laterano	106
» di S. Giovanni in <i>Mercatello</i> , v. SS. Venanzio e Ansuiino.	
» di S. Giuseppe dei Falegnami	3, 90, 92, 94, 95, 96, 140
» di S. Giuseppe dei Falegnami (oratorio)	92, 96
» di S. Gregorio Taumaturgo (oratorio)	37, 74, 140
» di S. Leonardo in <i>albis</i>	58
» di S. Lorenzo <i>de nicolana</i>	114, 115, 142
» di S. Lorenzo <i>de palpitaris</i> , v. S. Lorenzo <i>de nicolana</i> .	
» dei SS. Luca e Martina	88
» di S. Marco	12, 26, 66, 74
» di S. Maria <i>Antiqua</i>	52
» di S. Maria in Aracoeli	26, 32, 34, 40, 56, 66, 68, 76, 82
» di S. Maria <i>de Astallis</i> , v. S. Maria della Strada.	
» di S. Maria Ausiliatrice	132
» di S. Maria in Campitelli	12, 31, 42
» di S. Maria in <i>Cannaparia</i>	106
» di S. Maria del Carmine e S. Antonio (Cappella)	72
» di S. Maria dei Cerchi	138
» della Consolazione	3, 64, 104, 106, 107, 108, 109, 114, 116, 117, 118, 120, 122, 142
» di S. Maria <i>de Curte</i>	31, 32
» di S. Maria de curte (cappella), v. Monastero di Tor de' Specchi.	
» di S. Maria delle Grazie	3, 106, 107, 108, 110, 112, 116, 120, 142
» di S. Maria <i>de Guinizo</i> , v. S. Maria <i>in Vincis</i> .	
» di S. Maria Liberatrice	52
» di S. Maria dei Miracoli	74
» di S. Maria dei Monti	26, 34
» di S. Maria <i>Nova</i> , v. S. Francesca Romana.	
» di S. Maria della Pietà	58
» di S. Maria del Sole	56, 139
» di S. Maria del Sole (cappella), v. Monastero di Tor de' Specchi	
» di S. Maria della Strada	9
» di S. Maria in Trastevere	50
» di S. Maria <i>in Vincis</i>	37, 132, 133, 143
» di S. Nicola <i>in carcere</i>	26, 132
» di S. Nicola dei Funari, v. SS. Orsola e Caterina	
» di S. Nicola <i>in Vincis</i> , v. SS. Orsola e Caterina.	
» di S. Omobono	108, 124, 126
» delle SS. Orsola e Caterina	37, 55, 57, 58, 59, 60, 138
» di S. Pietro <i>in carcere</i>	90, 92
» di S. Rita	6, 16, 22, 31, 37, 44, 66, 67, 68, 139
» di S. Salvatore <i>in aerario</i> , v. S. Salvatore <i>de statera</i> .	
» di S. Salvatore in Lauro	28
» di S. Salvatore <i>de Maximis</i>	126
» di S. Salvatore <i>in portico</i> , v. S. Omobono.	
» di S. Salvatore <i>de statera</i>	128, 143
» dei SS. Sergio e Bacco	126
» dei SS. Venanzio e Ansuiino	16, 17, 26, 27, 28, 37, 136

	PAG.
Cimitero della Consolazione	110
Cippo dei <i>praetores aerari</i>	124, 125, 126
<i>Circus Flaminius</i>	6
Clivo Argentario	6, 74, 84, 88
» Capitolino	6, 7, 104, 105, 114, 141
Collegio Romano	112
Colosseo	4
Convento dei Basiliani	34
» della Consolazione	107
» di S. Maria in Aracoeli	6, 72
Cordonata di Campo Vaccino	96, 97
Curia	98
Edicola Sacra in Piazza della Consolazione	122
» in Via della Consolazione	114, 116
» in Via Giulio Romano	70
» in Via del Teatro di Marcello	128
Fontana di Marforio	76, 78, 140
» in Piazza Aracoeli	17, 18, 19, 135
» in Piazza Campitelli	38, 138
» in Piazza Montanara	130, 143
» in Piazza S. Bernardo	38
Foro di Augusto	34
» di Cesare	6, 7, 88
» Italico	82
» Olitorio	6, 124, 126, 128, 143
» Romano 5, 88, 96, 102, 124; v. anche Campo Vaccino.	
» Traiano	6, 84
<i>Forum Martis</i>	76, 78
Gabbia delle Aquile	64
Giardino del Campidoglio	64
Granai dei Mattei	106
Istituto Archeologico Germanico	132
» per la Storia del Risorgimento Italiano	3, 82
Latomie Capitoline	64, 123
<i>Locus Iustitiae</i>	106
« Mercatello »	16
Mercati Traianei	128
Mitreo Capitolino	66
Monastero di S. Ambrogio alla Massima	130
» della SS. Annunziata a Piazza Margana	34
» della SS. Annunziata al Foro di Augusto	34
» di S. Lucia in Selci	62
» di Tor de' Specchi 3, 34, 44, 46, 47, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 137, 138	
Monte Savello	128
» Tarpeo	106
Monumento a Cola di Rienzo	98
» commemorativo in Via delle Tre Pile	60, 66
» a Vittorio Emanuele II (Vittoriano) 3, 6, 76, 78, 80, 82, 84, 89, 140	
Mura arcaiche	82
Museo Agrario	78
» Capitolino	66, 76, 121, 122
» Centrale del Risorgimento Italiano	3, 84, 86, 88
» della Civiltà Romana	69
» di Roma 8, 9, 11, 13, 17, 19, 23, 41, 43, 45, 49, 51, 53, 55,	

Museo	57, 58, 59, 63, 67, 71, 79, 83, 87, 89, 93, 101, 103, 111, 115, 123, 127, 129, 131, 132, 133	3, 82
»	Sacrario delle Bandiere della Marina Militare	106
»	Storico dell'Arte Sanitaria	106
Ospedale della Consolazione	104, 106, 107, 108, 113, 114, 118, 142	
»	delle donne	37, 108, 110, 111, 114
»	per donne spagnole	60
»	di S. Maria delle Grazie	108, 116
»	di S. Maria <i>in portico</i>	108, 142
»	di S. Maria <i>de vita eterna</i> , v. Ospedale della Consolazione.	
Ospizio dei Cistercensi delle Tre Fontane	37; v. anche Palazzo Vitelleschi.	
»	di Geronimini di S. Alessio	37, 62
»	di neofite a Piazza Margana	34
»	di neofite a S. Venanzio	34
»	dei neofiti alla Madonna dei Monti	34
»	di S. Galla	36
»	di S. Michele	36
Osteria della Campana	130
Palatino	5, 90, 122
Palazzo (e Palazzetto).		
»	Albertoni	38, 40, 42, 137
»	Albertoni in Piazza Margana	36
»	Barigioni Pereira	72, 74, 79, 139
»	Caetani, v. Palazzo Ruspoli.	
»	Capizuchi	3, 31, 38, 39, 42, 44, 137
»	Cardelli a Piazza Margana, v. Palazzo Velli.	
»	Cavalletti	38, 39, 40, 42, 137
»	Cesi già Muti	12
»	Circi	37, 72, 74
»	Colonna a Piazza Aracoeli, v. Massimo di Rignano.	
»	dei Conservatori	47
»	Delfini	36
»	De Rossi, v. Palazzo Cavalletti.	
»	della Porta	56
»	Fabi	17, 26, 37
»	Fani	19, 20, 21, 22, 29, 30, 31, 46, 135, 136
»	Gamberucci, v. Palazzo Santacroce.	
»	Iannetti	62
»	Lovatelli	38
»	Maccarani	34, 36, 37
»	Malatesta, v. Palazzo Fani.	
»	Margani	9
»	Massimo di Rignano	22, 23, 66, 136
»	Muti Bussi	10, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 30, 135
»	Nuovo del Campidoglio	76
»	Odescalchi a Piazza Margana, v. Palazzo Maccarani.	
»	Paluzzi, v. Albertoni.	
»	Paracciani	83
»	Patrizi a Piazza Campitelli	38
»	Pecci Blunt, v. Palazzo Fani.	
»	Pedacchia	6, 37, 66, 70, 72, 73, 75, 77, 134, 139
»	di Pietro da Cortona, v. Palazzo Pedacchia.	
»	Riccia (della)	38
»	Rucellai, v. Palazzo Ruspoli.	
»	Ruspoli al Corso	22

Palazzo Ruspoli a Piazza Aracoeli, v. Palazzo Fani.	
» Santacroce a Piazza Aracoeli	25, 26, 31, 37, 136
» Senatorio	84, 98, 104
» Serlupi, v. Palazzo Lovatelli.	
» Silvestri, v. Palazzo Fabi.	
» Spinola, v. Palazzo Albertoni.	
» Velli a Piazza Margana	32, 33, 34, 137
» Velli a S. Egidio	32
» Venezia (palazzetto)	74
» Vitelleschi	60, 61, 64
Passeggiata del Gianicolo	62
Piazza Aracoeli	5, 6, 12, 14, 16, 17, 22, 24, 31, 66, 135
» del Campidoglio	76
» Campitelli	3, 4, 5, 6, 9, 38, 39, 40, 137
» Capizucchi	42, 44
» Colonna	58
» del Colosseo	4
» della Consolazione	4, 6, 7, 116, 119, 121, 122, 124
» Costaguti	58
» del Gesù	12
» Macel de' Corvi	74
» Margana	4, 32, 34, 35, 40, 137
» del Mercato	16
» Montanara	6, 124, 127, 128, 129, 143
» della Pigna	12
» del Popolo	58
» di Porta Capena	4
» S. Bernardo	18
» S. Egidio	32
» S. Marco	6, 76
» S. Simeone	130
» Venezia	4, 62, 83
» di Villa Fiorelli	28
« Piede del Mercato »	16
Ponte S. Maria	50
Porta Carmentalis	126
» Fontinalis (?)	82, 140
Portici del Foro Olimpico	143
Portico degli Dei Consenti	100, 102, 104, 141
» di Via della Bufola	6, 126, 128, 143
Rione Ripa	40
» S. Angelo	32
<i>Rostra</i>	98, 102
Rupe Tarpea	45, 64, 124, 141, 142
Sacello della Dea Roma	119, 122
Santuario del SS. Crocifisso	3, 92, 93, 94, 95, 96, 141
Scala dell'Arce Capitolina	84
Scuola di grammatica a Piazza Aracoeli	18
» delle Maestre Pie	18
Sede dei <i>Viatores Quaestorii</i>	100
Sepolcro di Bibulo	76, 84, 85, 140
» dei Claudi	74, 140
Stele della «Corda fratres»	98
<i>Tabularium</i>	98, 99, 100, 102
Teatro all'Arco dei Saponari	132, 143
» della Cometa	56

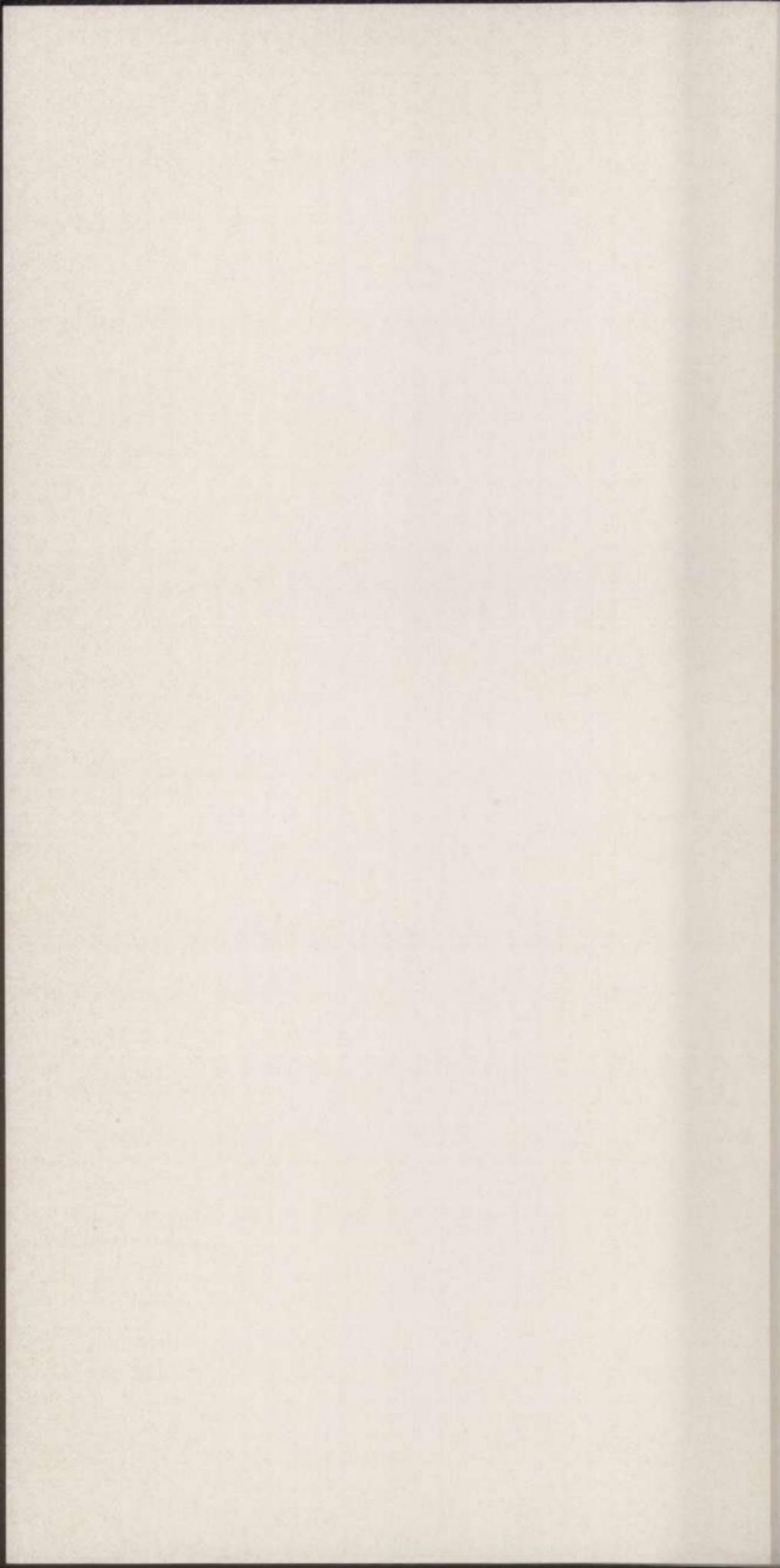
	PAG.
Teatro di Marcello	6, 62, 126
» Nuovo	114
Templi del Foro Olitorio	126
Tempio di Apollo	126
» di Bellona (?)	126
» della Concordia	98, 99, 100, 141
» di Giove Capitolino	104
» di Ops (?)	122
» di Saturno	98, 104, 126
» di Vespasiano	100, 101, 141
Tevere	56, 126
Torre Bovesca	16, 30
» del Cancelliere	16, 32, 135
» Capitolina	98, 104
» di Giovanni Bove	16, 30, 32
» dei Margani	34
» del Mercato	16, 135
» di Nicolo V in Campidoglio	98
» di Paolo III	6, 72, 74
» degli Specchi, v. Monastero di Tor de' Specchi	16, 30, 136
» in Via Tribuna di Tor de' Specchi	32, 34, 40
Trastevere	4, 9, 10, 11, 12, 14
Via Aracoeli	9
» delle Botteghe Oscure	6
» della Bufola	12, 60, 104
» del Campidoglio	44, 48
» Capitolina, v. del Campidoglio.	4, 38
» dei Cerchi	4
» della Consolazione	7, 114
» del Corso	74, 78, 84
» dei Delfini	4, 36
» dei Fienili	4, 122
» Flaminia	74, 84, 88
» dei Foraggi	122
» dei Fori Imperiali	4, 7
» dei Fornari	62
» del Foro Romano	7, 98, 104
» del Foro Traiano	83
» Giulio Romano	6, 66, 68, 70, 74
» dell'Impero, v. Via dei Fori Imperiali.	6
» del Mare	74, 76, 83, 87, 88
» di Marforio	4
» Margana	4, 44, 58, 62, 66, 130
» di Monte Caprino	122, 130, 132
» dei Monti, v. Via dei Fori Imperiali.	78
» Nazionale	72, 74
» della Pedacchia	74, 83
» della Ripresa dei Barberi	124
» di S. Giovanni Decollato	4
» di S. Gregorio	88
» di S. Marco	4, 9, 10, 11, 12, 14, 30, 74, 83
» di S. Pietro in Carcere	88
» di S. Teodoro	4, 110

PAG.

Via di S. Venanzio	12, 14
» dei Saponari	130, 132
» del Teatro di Marcello	4, 24, 48, 56, 124, 128; v. anche Via
Tor de' Specchi.	
» della Torre, v. Via di S. Marco.	
» Tor de' Specchi	6, 44, 56, 64, 65, 66, 139 (vedi anche Via del
Teatro di Marcello).	
» delle Tre Pile	60, 62, 63, 64
» della Tribuna di Tor de' Specchi	16, 20, 22, 30, 32, 48
Viadotto di Paolo III	74, 81, 83, 140
Vico Iugario	4, 106, 124, 125, 126
Vicolo Astalli	9, 10, 12, 14
» della Campana	128, 130
» Capizucchi	42
» Margana	29, 30, 36
» Pedacchia, v. Via Giulio Romano.	
» S. Venanzio	26, 28, 72
Villa Caffarelli	64
» Capitolina di Paolo III	74

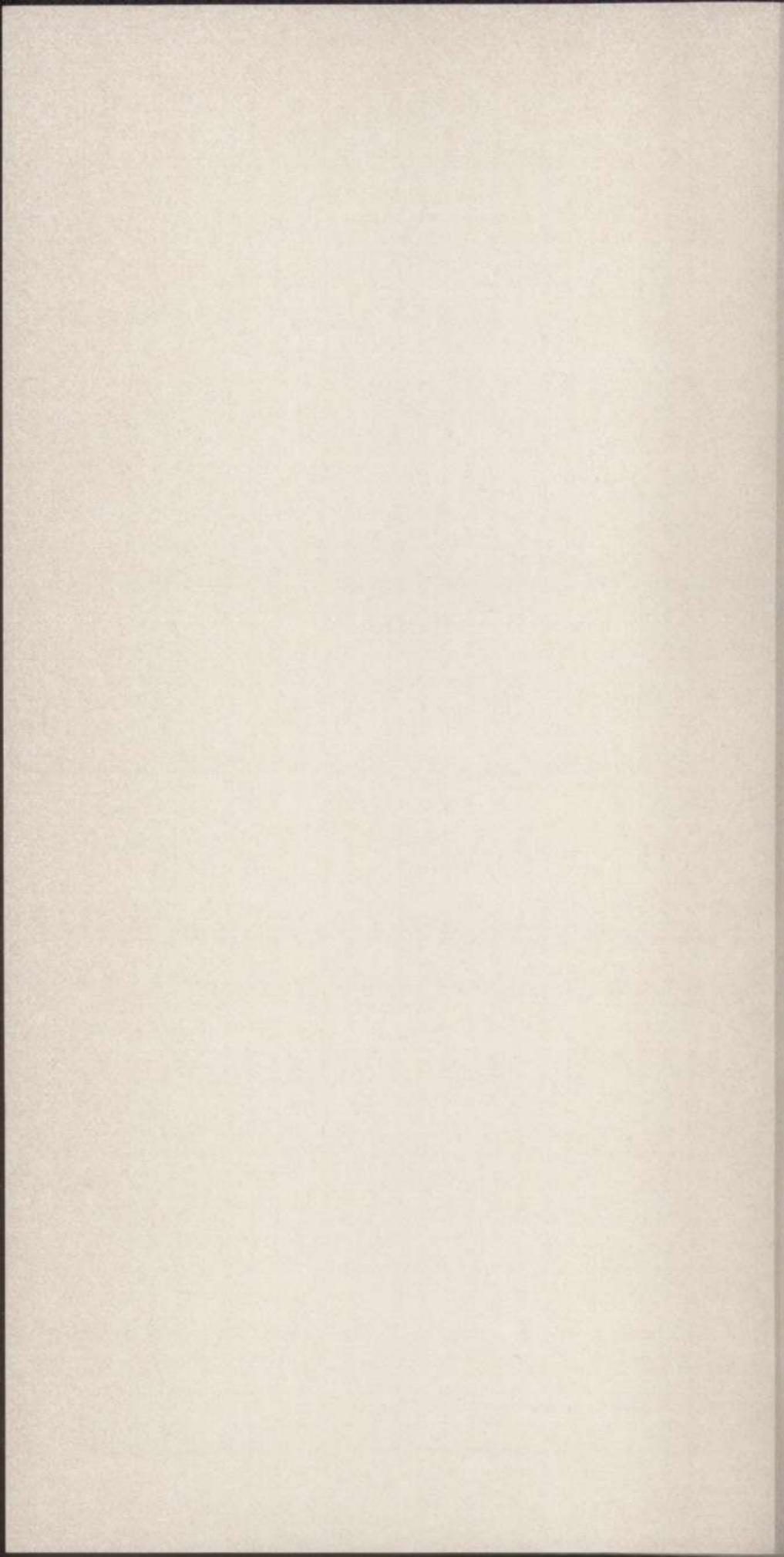
FUORI ROMA

Camerino	98
Fiesole, Teatro Romano	98
Firenze, SS. Annunziata	54
Genova	20
Grottaferrata	28
Ostia	68
Parigi	20
» Louvre	66
Vaticano, Biblioteca	130
» Cortile delle Corazze	130

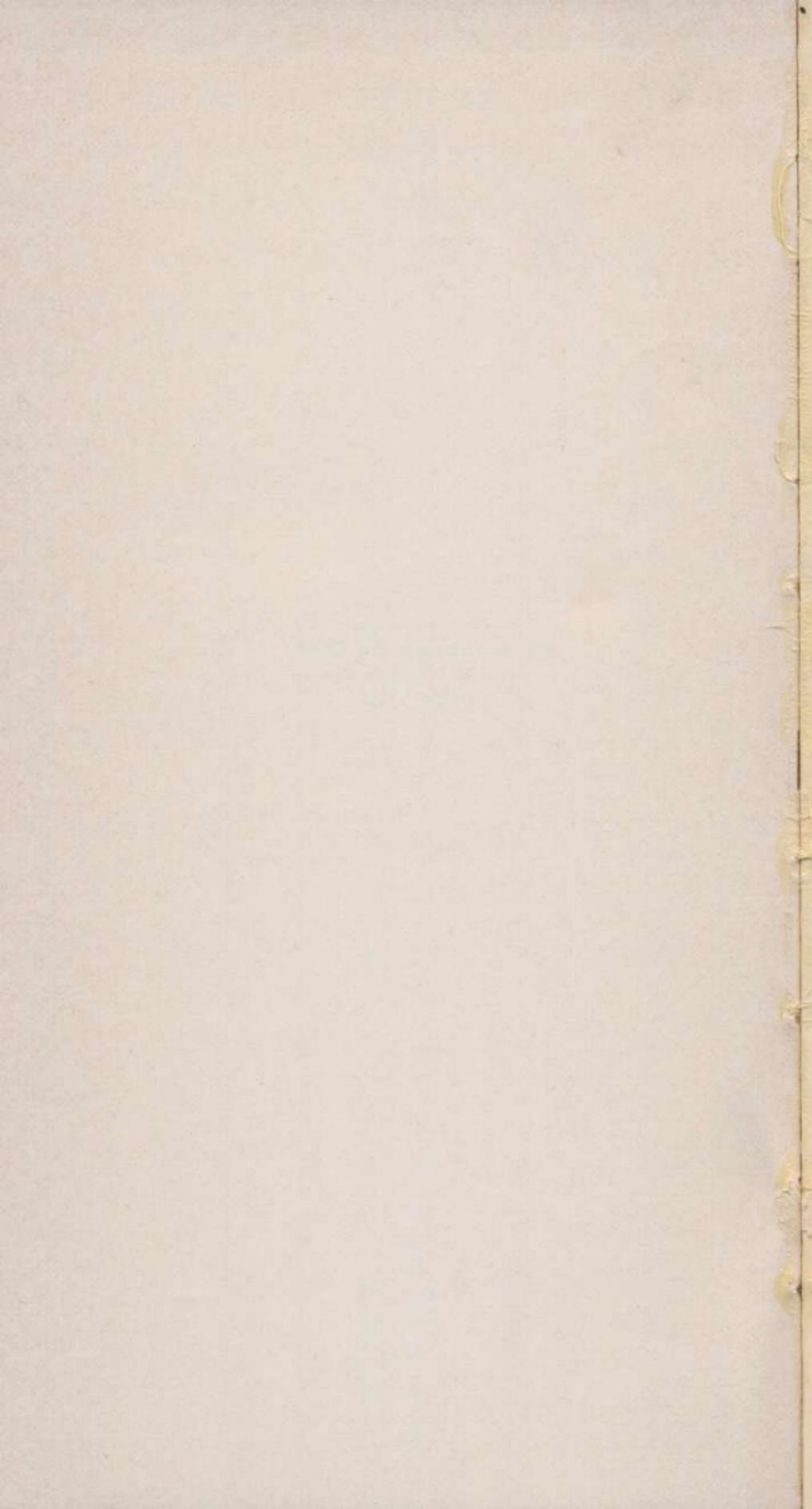


INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	9
Referenze Bibliografiche.	135
Indici	145



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Ottobre 1975*



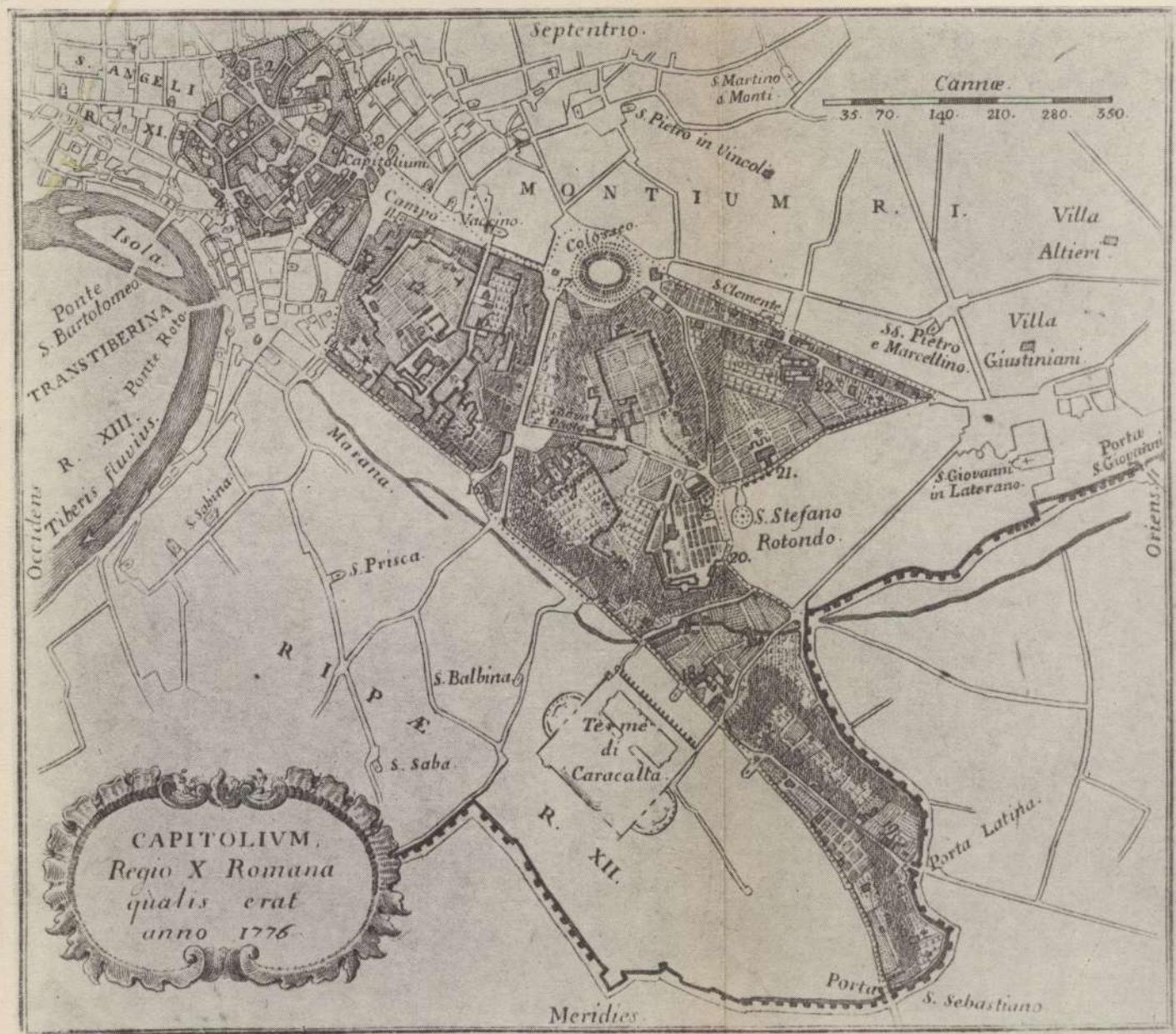
+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.



- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
- 24-25 ter RIONE X (CAMPITELLI)
in quattro fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORGIO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.



L. 3.800